



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E INTERNAZIONALI

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA e STORIA

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA, ANTICHISSIMA, ARTI e
SPETTACOLO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN INFORMAZIONE ED EDITORIA

COMUNICARE LA FEDE
DA SANTA TERESA D'AVILA AI NOSTRI GIORNI
VIAGGIO TRA I CONVENTI DEI CARMELITANI SCALZI
DELLA LIGURIA

Giornalismo Culturale

Chiar.mo Prof. Giovanni Del Giaccio

Chiar.mo Prof. Luca Raffini

GIOVANNI
DEL
GIACCIO
Università
degli Studi
di Genova
27.02.2026
19:55:42
GMT+01:00

Mariangela De Marco

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

Introduzione	3
Capitolo 1 Teresa di Gesù	
1.1 Vita	5
1.2 Contesto storico	14
1.3 Regola primitiva	18
Capitolo 2 Comunicare la fede: parole e immagini	
2.1 Gli scritti di Teresa di Gesù	24
2.2 I ritratti della santa nei secoli	28
2.3 Nuove forme di comunicazione: ascoltare il Vangelo su whatsapp	36
2.4 Conventi e Monasteri dei Carmelitani Scalzi della Liguria online	38
Capitolo 3 Interviste	
3.1 Perché le interviste e le riprese video	44
3.2 Intervista a suor Cristina	46
3.3 Intervista a padre Michele	52
3.4 Intervista a frate Ezio.....	61
3.5 Intervista a Silvia Piacentini.....	65
3.6 Intervista a Laura Rudelli	69
3.7 Intervista a padre Andrea	78
Conclusioni	88
Ringraziamenti	90
Bibliografia	92
Sitografia	94
Filmografia	95
Persone intervistate	95
Elenco immagini	95

Introduzione

La nostra attuale società ci mette a disposizione infiniti modi per comunicare, ma tutti questi nuovi mezzi funzionano anche per comunicare la fede? La messaggistica di whatsapp e telegram oppure i social media quali Tik Tok, Facebook e Instagram sono adatti a trasmettere il messaggio di fede? La società cambia, gli smartphones ci permettono di avere a portata di mano un mondo a noi sconosciuto, tutto è reso visibile, eppure la fede in Dio e il mistero divino sono intangibili, presenti eppure invisibili.

Questo elaborato si pone l'obiettivo di indagare su come la fede si è trasmessa in passato e si trasmette oggi. Il raggio di azione scelto per questa indagine parte dalla vita di Santa Teresa d'Avila - siamo quindi nella Spagna del Cinquecento - e si sofferma poi sulla situazione odierna in Liguria. La Santa viene da me citata con il suo semplice nome Teresa, come se si trattasse di una amica, compagna di questo viaggio alla scoperta di come i monasteri e i conventi dei carmelitani scalzi della Liguria comunicano la fede. Per Teresa l'amicizia con Gesù era il fondamento del suo agire, la forza da cui nasceva ogni suo gesto, ogni parola scritta, e sentirla vicina come amica, durante questo mio viaggio alla scoperta del comunicare la fede, è stato naturale, come se ci fossimo davvero incontrate di persona. Tanto diverse, eppure amiche.

Partendo dalla descrizione della vita di Teresa, ripercorrendo le tappe decisive della sua trasformazione e della riforma da lei apportata all'ordine dei carmelitani, sono proprio le sue parole a guidare il viaggio. Nel primo capitolo viene presentata Teresa e la situazione storica-politica della Spagna e dell'Europa ai suoi tempi, per poi proseguire con la Regola Primitiva dei carmelitani, quella a cui Teresa ritornerà con la sua riforma.

Nel secondo capitolo dell'elaborato si analizzano i vari mezzi con cui il messaggio di fede è stato trasmesso dalla riforma di Teresa ad oggi. Quindi si parte con i suoi scritti e la loro diffusione - tempi segnati dalla Controriforma e dall'Inquisizione - per poi affrontare il tema della riproduzione dell'immagine di Teresa. L'indagine storica artistica dei suoi dipinti e sculture, per quanto profonda, dà spazio alla possibilità di più ampie ricerche, in particolare in merito alle opere di Rubens. La particolarità, direi unica, di essere stata ritratta quando ancora in vita, l'ampia diffusione e circolazione della sua immagine prima ancora della beatificazione, sono stati potenti mezzi di trasmissione del suo messaggio di fede.

Sempre nel secondo capitolo si analizzano i moderni mezzi di comunicazione utilizzati dai carmelitani scalzi della Liguria: dal Vangelo del giorno inviato tramite whatsapp (Caffè Carmelitano), ai siti internet e ai social media utilizzati. Si scopre, così, che ogni comunità religiosa ha un suo proprio modo di interagire e di comunicare la fede, che quel detto "le vie del Signore sono infinite" è più che mai attuale. Se il sito www.carmeloligure.it raggruppa tutti i monasteri e i conventi dei carmelitani scalzi della Liguria, la creatività di ognuno, poi, si esprime in diverse modalità di comunicare la fede e c'è chi punta più all'accoglienza, chi ai video su You Tube, chi ai reels su Instagram e chi, invece, non utilizza nessun mezzo moderno, ma ripone una incrollabile fede nel potere della preghiera e sa che quel messaggio di gioia troverà comunque la strada giusta per arrivare ai cuori dei fedeli. È il caso delle monache dei conventi di Genova e Sanremo.

Il terzo capitolo racchiude le interviste, che danno vita al breve documentario che accompagna questo scritto. La voce, gli sguardi, i sorrisi, i gesti, di chi comunica la fede sono descritti sia da una mia breve introduzione ad ogni intervista e sia attraverso brevi frasi tratte dalla raccolta di lettere di Teresa. Lei, Teresa, sempre presente in questo mio viaggio. Lei, Teresa, sempre attuale con la semplicità delle sue parole scritte più di quattrocento anni fa. E faccio mia una frase che lei scrisse all'inizio del *Libro delle Fondazioni* nel 1573: "La divina Maestà provveda a ciò che manca per quest'opera che sto per scrivere".

Pur vivendo in un'epoca caratterizzata dall'uso dell'IA, soprattutto per quanto riguarda la scrittura e la trascrizione delle registrazioni audio, la mia scelta personale è stata di avvalermi della mia sola capacità creativa, rinunciando anche alle correzioni automatiche offerte dai programmi di scrittura. La scelta di quale aggettivo, sostantivo, verbo, usare è mia e mi assumo la totale responsabilità di quanto esposto in questo mio elaborato.

Capitolo 1

Teresa di Gesù

1.1 Vita

"Mercoledì 28 marzo 1515 nacque Teresa, mia figlia, alle cinque e mezza del mattino, più o meno, stava albeggiando il detto mercoledì".

Così annotava Alonso Sánchez de Cepada, ad Avila, su un suo libricino dove riportava le date di nascita dei suoi figli. Teresa era la terzogenita nata dal secondo matrimonio¹, altri due figli erano nati dal primo e altri sette ne nasceranno dopo Teresa, la quale nel *Libro de la Vida* scrive:

"Eravamo tre sorelle e nove fratelli"².

Teresa morirà dopo 67 anni di intensa vita religiosa la notte del 4 ottobre del 1582 ad Alba de Tormes, nei pressi della città di Salamanca. Interessante notare che nacque all'alba e morì in un paese chiamato Alba (Alba di Tormes). L'alba è quel momento del giorno in cui le tenebre della notte lasciano spazio alla luce del sole per illuminare e dar vita al giorno. Così è stata Teresa: una luce che ha saputo illuminare con la sua umile semplicità un rinnovato cammino di fede.

Raramente si trova segnata la sua data di morte al 4 ottobre, infatti, Teresa viene ricordata e festeggiata il 15 ottobre. Questo poiché proprio il 4 ottobre del 1482 l'allora papa Gregorio XIII, lo stesso che due anni prima il 22 giugno 1580 sancì la formazione della Provincia³ dei carmelitani Scalzi separata da quella dei Calzati, introdusse una riforma fondamentale del calendario. Tramite la bolla papale intitolata *Inter gravissimas*

¹ Alonso Sánchez de Cepada sposa nel 1505 Catalina del Peso y Henao, che muore nel 1507, dopo avergli dato due figli: Maria e Juan. Nel 1509 sposa Beatrice Dávila y Ahumada da cui avrà dieci figli.

² Maria nata nel 1506; Juan Vázquez, 1507; Hermando, 1510; Rodrigo, 1513; Teresa, 1515; Juan, 1517; Lorenzo, 1519; Antonio, 1520; Pedro, 1521; Jeronimo, 1522; Agostino, 1527; Juana, 1528.

³ La Provincia religiosa è l'unità organizzativa territoriale. Papa Gregorio XIII con il *Breve Pia Considerazione* approvò la separazione dei "descalzos", ramo maschile e femminile, come provincia indipendente da quella dei Carmelitani calzati.

annunciò l'adozione ufficiale del nuovo calendario che comportò il passaggio dal 4 al 15 ottobre.⁴

Della sua vita Teresa scrisse molto, a partire dal 1556, su richiesta dei suoi padri confessori prima e poi dai suoi superiori, lasciando precise indicazioni alle sue consorelle su come fare orazione e raccontando nei dettagli la sua esperienza di vita e di preghiera.

All'età di sette anni convinse il fratello Rodrigo a fuggire con lei per combattere contro i mori.

"[...] nella speranza che là ci decapitassero, tanto era il coraggio che il Signore infondeva nelle nostre tenere anime"⁵.

Lasciata la casa all'alba, superarono di poco i margini della città quando lo zio Francesco Alvarez de Cepeda li trovò e li riportò a casa.

Poco prima dei dodici anni rimase orfana di madre e il dolore fu così devastante che dinanzi ad una statua della Madonna la supplicò piangendo di farle da madre⁶.

Bella e intelligente, dalla madre aveva appreso a leggere e dalla lettura delle vite dei santi era passata alla lettura di romanzi d'amore. Come ricorda lei stessa⁷ quel periodo adolescenziale, privato della guida della madre, fu occupato dalla cura eccessiva per il proprio apparire e una volta sposata la sorella maggiore Maria, il padre mandò Teresa nel collegio delle agostiniane di Nostra Signora delle Grazie ad Avila, dove venivano educate le fanciulle nobili. Era il 1531. In collegio Teresa visse un periodo di inquietudine.

"[...] il pensiero di farmi monaca veniva e andava, e io non mi sapevo convincere".⁸

Dopo un anno e mezzo presso le agostiniane Teresa si ammalò gravemente.

⁴ L'adozione del nuovo calendario, lo stesso che utilizziamo ora e che chiamiamo gregoriano proprio dal papa che lo introdusse, fu necessario per riallineare il calendario con le stagioni.

⁵ *Vita*, 1,4.

⁶ *Ibid.* 1,7.

⁷ "Cominciai a vestirmi con ricercatezza e a desiderare di comparire. Avevo somma cura delle mani e dei capelli. Usavo profumi ed ogni altra possibile vanità: tutte cose che per essere io molto raffinata non mi bastavano mai." *Ibid.* 2,2.

⁸ *Ibid.* 3,2.

"Una malattia così grave che dovetti tornare in casa di mio padre. Guarita che fui, andai a far visita a una mia sorella che dimorava in campagna⁹. [...] Lungo la strada abitava un fratello di mio padre¹⁰. Rimasi con lo zio pochi giorni soltanto. Ma, grazie alla sua buona compagnia e a quanto leggevo e sentivo, l'anima mia subì una salutare impressione. Compresi meglio le verità che mi avevano colpita da bambina, cioè, il nulla delle cose, la vanità del mondo, la rapidità con cui tutto finisce".¹¹

Teresa restò dalla sorella fino e quando la sua salute non migliorò e poté tornare a casa dal padre. Intanto le letture consigliategli dallo zio (le lettere di San Girolamo) e la precedente esperienza presso le agostiniane le fece maturare l'idea che il monastero le avrebbe offerto una vita tranquilla, senza i rischi del matrimonio (le gravidanze pericolose, all'epoca spesso mortali) e senza le preoccupazioni mondane. Si decise, dunque, per entrare nel monastero dove aveva un'amica: Giovanna Suarez, religiosa carmelitana del monastero dell'Incarnazione di Avila. All'opposizione del padre Teresa rispose fuggendo via all'alba del 2 novembre 1535 insieme al fratello Antonio¹². Un anno dopo, il 3 novembre 1536, pronunciò i voti.

La salute di Teresa, però, si aggravò dopo circa un anno.

"Gli svenimenti aumentarono, con l'aggiunta di un mal di cuore così violento che quanti mi assistevano ne rimanevano spaventati"¹³

E nel 1537 le gravi condizioni del suo corpo la costrinsero a lasciare il monastero, dove tornerà dopo tre anni. Durante questo periodo il padre la mandò da una guaritrice a Becedas, ma poi vedendola non migliorata la riportò a casa. È in questo lasso di tempo, durante la malattia che nessuno sa cosa sia e come farla guarire, che lo stesso zio, che le aveva dato da leggere le lettere di San Girolamo anni prima, le regala il libro *Terzo Abecedario* di fra' Francesco de Osuna, libro che avrà un forte impatto nel cammino di fede

⁹ Ibid. 3,3. La sorella a cui accenna Teresa è Maria.

¹⁰ Don Pietro Sanchez de Cepeda che abitava a Ortigosa, piccola località distante da Avila undici chilometri. Dopo la morte di sua moglie, donna Caterina del Anguilla, si fece religioso tra i Girolimini.

¹¹ Ibid. 3,5.

¹² Suo fratello Antonio non aveva ancora quindici anni. Accompagnata Teresa al monastero dell'Incarnazione, si recò al convento dei Domenicani, ma il Priore non volle riceverlo senza il consenso del padre ed egli dovette tornare a casa. Più tardi entrò fra i Padri di S. Girolamo, ma essendosi quasi subito ammalato, uscì di noviziato, rinunciando al suo progetto. Si imbarcò per le Americhe e lì morì.

¹³ Ibid. 4,5.

di Teresa e che lei stessa ammetterà di aver utilizzato per diciotto anni come mezzo per meditare.

Dopo quegli anni di malattia, e dopo l'esperienza di quattro giorni in cui fu creduta ormai prossima alla morte, Teresa tornò in convento.

"Mi detti allora in gran fretta per tornare in monastero, e là mi trasportarono benché in quello stato. Così ricevettero ancora viva quella che già credevano morta, benché con il corpo in condizioni peggiori della morte, tanto da far pena a vederlo. Indescrivibile la mia debolezza: non mi erano rimaste che le ossa. Durai in quello stato più di otto mesi; e stetti rattappita, sia pure con graduale miglioramento, per lo spazio di quasi tre anni. Quando cominciai a camminare a carponi resi grazie al Signore"¹⁴.

Le sue condizioni non migliorarono mai del tutto.

"Quando vidi lo stato in cui i medici della terra mi avevano ridotta, e come fossi tutta contorta in così giovane età, decisi di ricorrere ai medici del cielo e domandare ad essi la salute, perché, quantunque sopportassi quel male con tanta gioia, desideravo anche di guarire. Pensavo talvolta che se con la salute avessi dovuto dannarmi, sarebbe stato meglio rimanere così, ma insieme pensavo che con la salute avrei potuto servir meglio il Signore".¹⁵

E Teresa nella preghiera si affidò a San Giuseppe e a lui dedicherà il primo suo convento delle carmelitane scalze nel 1562. Ma dovranno passare ancora molti anni nel convento dell'Incarnazione prima che Teresa prenda coraggio per fondare, insieme ad alcune sue consorelle, un monastero che segua la Regola primitiva dell'ordine dei carmelitani.

A quei tempi il monastero carmelitano dell'Incarnazione ad Avila aveva oltre centocinquanta monache che seguivano la regola mitigata del Carmelo¹⁶, meno austera

¹⁴ Ibid. 6,2.

¹⁵ Ibid. 6,5.

¹⁶ La Regola Primitiva che i carmelitani seguivano sul Monte Carmelo subì modifiche una volta che i frati lasciarono la Palestina a causa della riconquista musulmana. Tornati in Europa, la Regola fu riformata da papa Innocenzo IV nel 1247 con la bolla *Quae honorem Conditorem* che incanalò l'ordine tra i mendicanti, come i francescani e i domenicani, e diede il permesso di stabilirsi all'interno di paesi e città. Ulteriori mitigazioni alla Regola furono apportate da papa Eugenio IV nel 1432 e nel 1452 con la bolla papale *Cum Nulla* emanata da papa Niccolò V ci fu il riconoscimento, a Firenze, della prima comunità femminile, meglio identificata con il nome Ordine delle Monache Carmelitane.

della primitiva. Erano permessi contatti frequenti con l'esterno: le monache ricevevano visite nel parlatorio (parenti, amici o semplici fedeli che in cambio di buoni consigli di fede lasciavano delle donazioni) e le monache avevano spesso il permesso di uscire e vivere fuori quando qualche nobildonna ne faceva richiesta per avere compagnia in casa. In convento era tollerata la proprietà privata per cui le monache provenienti da famiglie ricche avevano celle spaziose, arredi comodi, servitù. L'atmosfera era più simile a quello di un collegio di ragazze nobili che a un monastero contemplativo.

Teresa ben si adattò a questo stile. Con il suo carattere e le sue doti di buona conversatrice era molto richiesta nel parlatorio e aveva molte amicizie fuori dal convento. Lei ricorderà questo periodo usando queste parole:

"Posso dire che la mia vita era delle più penose che si possano immaginare, perché non godevo di Dio, né mi sentivo contenta del mondo. Quando ero nei passatempi mondani, il pensiero di quello che dovevo a Dio me li faceva trascorrere con pena; e quando ero con Dio, mi venivano a disturbare le affezioni del mondo."¹⁷

Il padre di Teresa, Alonso Sánchez de Cepada, morì nel dicembre del 1543. Teresa, nei suoi scritti, lo descrive come "uomo di grande sincerità" ed elogia il suo amore per "la lettura dei buoni libri", per la "molta carità con i poveri" e per la "compassione con i malati e con i servi"¹⁸ e nulla scrive a proposito del fatto che suo padre fosse il figlio di un *conversos*, ovvero un ebreo convertito: Giovanni Sánchez, facoltoso commerciante ebreo di Toledo, che nel 1485 fu battezzato, ma poi ancora processato dall'Inquisizione, e che nel 1493 si trasferì con moglie e figli ad Avila per ricostruirsi una vita.

Un momento di svolta cruciale in Teresa avvenne all'età di 41 anni, durante la settimana santa del 1556.

"Entrando un giorno in oratorio, i miei occhi caddero su una statua che vi era stata messa, in attesa di una solennità che si doveva celebrare in monastero, e per la quale era stata procurata. Raffigurava nostro Signore coperto di piaghe, tanto devota che nel vederla mi sentii tutta commuovere perché rappresentava al vivo quanto Egli aveva sofferto per noi: ebbi tal dolore al pensiero dell'ingratitudine con cui rispondevo a quelle piaghe, che parve

¹⁷ Ibid. 8,2.

¹⁸ Ibid. 1,1.

mi si spezzasse il cuore. Mi gettai ai suoi piedi in un profluvio di lacrime, supplicandolo di darmi forza per non offenderlo più."¹⁹

Pur avendo visto quella scultura più volte nel convento - era un *Ecce Homo* che veniva esposto ogni anno nel periodo pasquale - quel giorno Teresa lo guardò con occhi nuovi e il suo effetto fu tale che cominciò lentamente a ridurre la sua presenza nel parlatorio, a dedicare più tempo alla preghiera e cercò confessori più esigenti. Da quel momento cominciarono anche i fenomeni mistici: visioni, estasi, rapimenti, trasverberazione²⁰ del cuore.

Teresa vivena nel timore che il demonio si trasformasse in angelo di luce per ingannarla e, nel corso degli anni, nuove inquietudini si formarono nella sua anima che, sommate a quelle che già la tormentavano, non la lasciavano quietare. Frequentemente ascoltava dialoghi interiori. Davanti ai suoi dubbi, decise di metter per iscritto ciò che le accadeva e di dare la relazione al suo confessore. Era il mese di settembre 1560.²¹ Nei mesi precedenti Teresa aveva avuto visioni in cui Gesù la chiamava a ripristinare l'autentico fervore carmelitano attraverso la fondazione di comunità.

"Ora avvenne che un giorno²², trovandomi in compagnia di più persone, una di esse uscisse a dire che qualora avessimo voluto vivere alla maniera delle Scalze²³, si sarebbe potuto fondare un monastero."²⁴

A parlare fu Maria de Ocampo, cugina di Teresa, che si trovava nel convento dell'Incarnazione in qualità di educanda. Le altre persone presenti erano: suor Anna Suarez (buona amica di Teresa), suor Isabella di San Paolo, suor Inés e suor Anna de Tapia, ed Eleonora de Cepada, anche lei educanda come Maria. Due anni dopo, con il permesso del

¹⁹ Ibid. 9,1.

²⁰ Con il termine trasverberazione, o transverberazione, si intende, nella mistica cattolica, la trafittura del cuore con un dardo o una lancia da parte di un angelo o di Cristo. La ferita può essere spirituale o corporea, in quest'ultimo caso la trasverberazione è chiamata anche "ferita d'amore" o "assalto del serafino".

²¹ LLAMAS MARTÍNEZ E., *Santa Teresa de Jesus y la inquisición española*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Istituto "Francisco Suárez", Burgos 1972, pag. 8

²² Era l'ora del tramonto del 16 luglio 1560, festa della Madonna del Carmine.

²³ Le Scalze a cui si fa riferimento erano le suore francescane di Avila che, su ispirazione di frate Pietro d'Alcantara erano uscite dal loro monastero mitigato per vivere la loro Regola Primitiva a Valladolid. A frate Pietro d'Alcantara Teresa scriverà per chiedere consiglio.

²⁴ Ibid. 32,10.

vescovo Mons. Alvaro de Mendoza che accolse il monastero sotto la sua giurisdizione e il *Breve* di papa Pio IV che diede l'autorizzazione, si apriva in Avila il monastero di San Giuseppe: era il 24 agosto 1562, giorno di San Bartolomeo.

Il percorso per ottenere i permessi fu lungo e pieno di ostacoli. Vennero mosse pesanti accuse contro di lei e qualcuno osò minacciare di chiamare l'Inquisizione. A tal merito è interessante leggere ciò che Teresa scrive:

"Su questo punto non ho mai avuto paura. Sapevo bene come la pensavo in fatto di fede. Dispostissima ad affrontare mille morti piuttosto di dar a credere che trasgredissi una minima cerimonia della Chiesa o andassi contro una verità della sacra Scrittura, risposi che per questo potevano mettersi in pace, perché troppo pernicioso sarebbe stato per me se avessi avuto di che temere l'Inquisizione: in tal caso mi sarei accusata da me stessa. Se poi mi avessero accusata ingiustamente, Dio avrebbe manifestato la mia innocenza, e io ne avrei avuto un maggiore guadagno."²⁵

Teresa, però, pur avendo fondato il monastero di San Giuseppe, rimase per circa un anno a vivere in quello dell'Incarnazione perché così le fu ordinato dalla sua Priora e dal Provinciale. In città, intanto, iniziò un processo dinanzi al vescovo per discutere sulla eventuale soppressione del nuovo monastero. Erano presenti i magistrati della città, i membri del Consiglio della cattedrale, gli uomini della legge e i rappresentanti di tutti gli Ordini religiosi. Il processo durò fino all'aprile del 1563 ed ebbe venti sedute d'inutili dispute, tanto che si dovette portare la questione al Consiglio reale di Madrid.²⁶ A poco a poco la popolazione che era insorta si persuase che la fondazione di questo monastero era opera di Dio e presero ad aiutare le monache. Teresa poté finalmente lasciare il convento dell'Incarnazione e stabilirsi in quello da lei fondato, dove vi rimase per cinque anni. Cambiò il suo nome da donna Teresa de Ahumada a Teresa di Gesù.

Prima che Teresa iniziasse ad organizzare la fondazione del convento di San Giuseppe ad Avila era venuta a conoscenza che in tutto l'Ordine dei carmelitani l'unico convento dove non si seguiva la "mitigata", ma la Regola primitiva degli antichi Padri del

²⁵ Ibid. 33,5.

²⁶ S. Teresa di Gesù, *Vita scritta da lei stessa*, POSTULAZIONE GENERALE O.C.D., Roma 1997, pag. 180, nota 16.

Carmelo, era il convento dei frati carmelitani del Monte Oliveto a Multedo²⁷, Genova. Venutane a conoscenza, Teresa inviò loro una lettera per avere consigli.

Teresa ricorderà i cinque anni trascorsi al convento di San Giuseppe come gli anni "più riposanti" della sua vita, dove pace e quiete erano sempre presenti. In quegli anni scrisse *La mia Vita. Il libro delle misericordie di Dio* (terminato nel 1565), *Cammino di perfezione* (terminato nel 1567) e *Le Costituzioni del Carmelo* (1567) testo, quest'ultimo, con norme giuridiche e dispositive che si ispirano a quelle che erano vigenti nel convento dell'Incarnazione, ma con alcune aggiunte che riguardano la vita spirituale e comunitaria, come ad esempio l'introduzione della ricreazione quale fattore di equilibrio comunitario.

Con la fine del Concilio di Trento²⁸ cominciarono anche in Spagna i lavori di attuazione dei decreti. Fu inviato da Roma il Priore Generale dell'Ordine dei Carmelitani: Giovanni Battista Rossi²⁹. Fu lui ad esortare Teresa a fondare nuovi conventi e questa obbedì. Aiutata dalle sue consorelle, amici nobili e dal re Filippo II, ma anche dai suoi padri confessori, prima fra tutti padre Girolamo Gracián, Teresa riuscì nel giro di pochi anni a fondare nuove comunità. E dall'incontro con Giovanni della Croce³⁰ e Antonio di

²⁷ La famiglia dei Lomellini appoggiò i frati carmelitani di Monte Oliveto e nel 1516 Agostino Lomellino ottenne da papa Leone X il permesso di costruire una nuova chiesa, più grande, accanto alla piccola chiesa dedicata ai Santi Nazario e Celso risalente al XIII secolo. I lavori si protrassero per molti anni e furono poi seguiti e finanziati da Bartolomeo, figlio di Agostino.

²⁸ Il Concilio di Trento iniziò con papa Paolo III il 13 dicembre 1543 e si concluse con papa Paolo IV il 4 dicembre 1563. I decreti vennero stampati a Roma nel 1564.

²⁹ Giovanni Battista (nato Bartolomeo) Rossi (1507-1578), nominato Priore Generale nel 1564, era entrato nei carmelitani dall'età di sette anni, alla morte del padre. Terminati gli studi teologici fu inviato prima a Siena, poi a Padova. Fu eletto procuratore generale dei carmelitani, poi vicario ed infine Priore Generale dell'Ordine Carmelitano. Dopo il successo riportato in alcuni incarichi nella penisola italiana, fu inviato in Spagna. Venne spesso chiamato con il suo cognome latinizzato in *Rubeo*. Conobbe Teresa e trattò a lungo con lei, mantenendo una sincera ammirazione nei suoi confronti ed esortandola ad aprire altri conventi sull'esempio del convento di San Giuseppe ad Avila.

³⁰ Giovanni (1542-1591) nacque a Fontiveros nei pressi di Avila da Caterina Alvarez e Gonzalo de Yepes. Visse un'infanzia povera e da adolescente frequentò il Collegio "de los doctrinos" a Medina del Campo dove lavorò come falegname, intagliatore, sarto e pittore. Seguì gli studi umanistici nel Collegio dei Gesuiti nella stessa città ed entrò nei Carmelitani nel 1563. Incontrò Teresa nel 1567. Terminati gli studi presso l'Università di Salamanca nel 1568 ritornò a Medina. Collaborò con Teresa per la fondazione delle Scalze a Valladolid e nel 1569 fondò con lei una comunità maschile a Duruelo, dove venne nominato maestro dei novizi della Riforma. Nel 1570 fu a Pastrana, dove già esisteva una fondazione di Scalze, e organizzò la vita del noviziato degli Scalzi. Per volontà di Teresa sarà confessore delle monache dell'Incarnazione dal 1572 fino al 1577, quando sarà arrestato dai Calzati. Rinchiuso in carcere a Toledo, comporrà alcuni dei suoi primi poemi mistici, tra cui *Notte Oscura*. Riuscirà a fuggire di prigione e a continuare la sua opera spirituale. Dopo la morte di Teresa, nel 1582, divenne Priore di Granada. Qui scrisse la prima stesura del *Cantico Spirituale*. Effettuerà numerosi viaggi di ufficio per la Spagna e nel 1589 rinuncerà al priorato di Granada, stabilendosi a Segovia. Alle dispute che nasceranno a partire dal 1590 tra padre Girolamo Gracián e padre Nicolò Doria, all'interno del Capitolo Generale degli Scalzi, si schiererà in difesa di Gracián e per questo sarà perseguitato. Morirà la notte tra il 13 e il 14 dicembre 1591 a Ubeda, in Andalusia. Beatificato il 25 gennaio 1675 da papa Clemente X, sarà poi canonizzato il 27 dicembre 1726 da papa Benedetto XIII. Il 24 agosto 1926 papa Pio XI lo dichiarerà dottore della Chiesa.

Gesù nacquero anche conventi di frati, riuscendo Teresa in qualcosa che ancora oggi ha dello straordinario: una donna che fonda un ordine maschile. Teresa era consapevole dell'importanza, per le monache dei conventi da lei fondati, che fossero sostenute da confessori e direttori spirituali che obbedissero alla stessa Regola primitiva del Carmelo. Riformare anche l'ordine maschile era, quindi, di vitale importanza.

Non mancarono vicende dolorose e accuse infamanti, tra cui l'intervento dell'Inquisizione, da cui, però, l'opera di Teresa riuscì rinforzata.

In ordine cronologico, dopo la prima fondazione del convento di San Giuseppe ad Avila del 1562, le città dove Teresa fondò nuove comunità femminili furono:

Medina del Campo nel 1567,
Malagón e Valladolid nel 1568,
Toledo e Pastrana nel 1569,
Salamanca nel 1570,
Alba de Tormes nel 1571,
Segovia nel 1574,
Beas e Siviglia nel 1575,
Caravaca nel 1576.

Furono fondati anche due conventi maschili degli Scalzi: a Duruelo nel 1568 e a Pastrana nel 1569. Seguì una lunga pausa di quattro anni a causa dei forti contrasti che si crearono tra i frati Calzati e gli Scalzi. Nel 1577 Teresa scrisse il *Castello interiore*. In quello stesso anno, a dicembre, Giovanni della Croce venne fatto prigioniero dai Calzati e rinchiuso presso il convento di Toledo per nove mesi. In quel periodo numerose furono le lettere che Teresa scrisse, in particolare a padre Gracián, ma anche al re Filippo II affinché intervenisse in difesa degli Scalzi.

Nel 1580 giunse il *Breve* da papa Gregorio XIII che riconobbe la costituzione degli Scalzi come Provincia separata dai Calzati. Ripresero le fondazioni:

Villanueva de la Jara e Palencia nel 1580,
Soria nel 1581
Burgos 1582.

Sempre nel 1582, mentre Teresa era a Burgos, Giovanni della Croce, in accordo con Teresa, aprì un convento di carmelitane scalze a Granada. La notte del 4 ottobre di quell'anno ad Alba de Tormes, nella piccola cella del monastero da lei fondato undici anni

prima, circondata dalle sue consorelle che da giorni l'assistevano, Teresa si confessò, ricevette il Viatico e "il Signore la portò con sè"³¹.

1.2 Contesto storico

Nel 1515, quando nasce Teresa, la Spagna è ancora governata da Ferdinando II³², re d'Aragona, di Napoli e di Sicilia. Sua moglie Isabella di Castiglia³³ era mancata nel 1504 e la figlia Giovanna³⁴, erede del regno di Castiglia era stata dichiarata pazza prima dal marito Filippo di Borgogna, detto il Bello³⁵, e poi dal padre Ferdinando II. Alla morte di quest'ultimo, nel 1516, Carlo, figlio di Giovanna e Filippo, a soli 16 anni divenne re d'Aragona e di Castiglia. Dalle Fiandre³⁶, dove era cresciuto, Carlo³⁷ si trasferì in Spagna e nel 1519, con la morte anche del nonno paterno, Massimiliano d'Asburgo³⁸, ereditò anche la reggenza del Sacro Romano Impero Germanico, ovvero una confederazione di territori estremamente eterogenei e che possedevano ampi margini di autonomia, ma soprattutto

³¹ JULIÁN DE AVILA, *Vita di Teresa di Gesù*, Edizioni Appunti di Viaggio, Roma 2009, pag. 117.

³² Ferdinando, nato nel 1452 da Giovanna Henriquez e Giovanni II d'Aragona, sposò nel 1469 Isabella, erede al trono di Castiglia. Fu sotto il suo regno che l'ultimo centro arabo della penisola iberica, il Sultanato di Granada, fu conquistato. Era il 1492 e questa importante operazione, ricordata con il nome *reconquista*, portò papa Innocenzo VIII a conferire a Ferdinando e sua moglie Isabella il titolo di "Maestà Cattolica".

³³ Isabella, figlia di Isabella d'Aviz e Giovanni II di Castiglia, nacque il 22 aprile 1451.

³⁴ Giovanna, nata a Toledo nel 1479, andò in sposa a Filippo d'Asburgo nel 1496 e con lui visse nelle Fiandre fino alla morte della madre Isabella. Il 24 giugno 1500 ebbe il suo primogenito Carlo. Accusata di pazzia, prima dal marito, che morì a Burgos in Spagna, e poi dal padre Ferdinando, fu costretta a vivere rinchiusa nel Palazzo Reale di Tordesillas fino alla sua morte avvenuta nel 1555.

³⁵ Figlio di Maria di Borgogna e Massimiliano d'Austria, Filippo nacque a Bruges, nelle Fiandre, nel 1478 e morì a Burgos, in Spagna, nel 1506. Da Giovanna ebbe sei figli: Eleonora (1498-1558) che divenne regina di Portogallo e poi di Francia; Carlo (1500-1558) futuro imperatore Carlo V; Isabella (1501-1526) futura regina consorte di Danimarca; Ferdinando (1503-1564) futuro sovrano di Boemia e Ungheria dal 1526 e poi imperatore del Sacro Romano Impero dal 1556 fino alla morte; Maria (1505-1558) regina di Ungheria e Boemia; Caterina (1507-1578) futura regina di Portogallo.

³⁶ Per Fiandre si intende quella regione compresa tra i fiumi Lys e Schelda e il Mare del Nord. Territorio dove sorgono ora gli stati di Belgio e Olanda.

³⁷ Il futuro imperatore Carlo V (1500-1558).

³⁸ Massimiliano (1459-1519) primogenito dell'imperatore Federico III e di Eleonora d'Aviz di Portogallo, sposò nel 1477 Maria di Borgogna (1457-1482), unica erede di Carlo il Temerario, da cui ebbe due figli: Filippo, detto il Bello (che sposò Giovanna, figlia di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona) e Margherita (che sposò Giovanni d'Aragona, fratello di Giovanna). Uomo di vasta cultura, protettore di artisti e umanisti, Massimiliano fu artefice di numerosi scontri bellici con la Francia, mentre intrattene sempre buoni rapporti con il papato. Alla morte del padre, nel 1493, ereditò il titolo di Imperatore del Sacro Romano Impero e l'anno successivo sposò Bianca Maria Sforza, nipote di Ludovico Sforza detto il Moro, con il quale strette alleanza.

erano territori dove già dalla fine del 1517 il pensiero di Martin Lutero³⁹ aveva dato avvio ad una nuova visione del modo di vivere il rapporto di fede in Dio, senza l'intermediazione del papa. I nobili tedeschi favorirono il movimento evangelico non tanto per la verità, quanto per opporsi alla potenza della Chiesa romana, che in Germania, come in altri paesi, possedeva più della metà del territorio.⁴⁰

Teresa cresce in un contesto dove la religione cattolica è l'unica fede tollerata, ma soprattutto vive sotto una monarchia che si sente "messianica", impegnata nella lotta contro eretici e musulmani e nella difesa di una ortodossia cristiana, con una forte tendenza al rigorismo dottrinale e disciplinare.

Era già nella politica dei re cattolici Ferdinando e Isabella, con la riconquista della Spagna alla cristianità, la conquista e l'evangelizzazione delle nuove terre, la gestione della fede attraverso l'Inquisizione. A questa era affidata non semplicemente la verifica dell'ortodossia di ebrei e musulmani convertiti al cristianesimo, ma l'Inquisizione spagnola era utilizzata dalla monarchia come strumento di controllo sociale e politico. Era il re a dettare la condotta dell'Inquisizione nei settori che non avevano stretta correlazione con la difesa della fede. Ciò è evidente da un'espressione formulata da Tomás de Torquemada⁴¹ nell'introduzione del codice di procedura pubblicato nel 1484: "Per ordine dei serenissimi re e regina". Era al potere temporale che l'inquisitore generale si rivolgeva, mentre formalmente i suoi poteri dipendevano dal papa. Per l'intervento dell'Inquisizione non era necessaria una prova, nemmeno la certezza del fatto posto in causa, per intervenire: bastava il sospetto, o l'accusa più o meno fondata. La sentenza finale non si imponeva fino

³⁹ Martin Lutero (1483-1546) monaco agostiniano che insegnava teologia e filosofia all'Università di Wittenberg nel 1517 scrisse all'arcivescovo di Brandeburgo esponendo le sue 95 tesi, nel tentativo di instaurare una discussione tra studiosi preoccupati della pastorale. Lutero non condannava alcun principio religioso, ma si limitava ad avanzare qualche dubbio sulla forma sbrigativa con cui la vendita delle indulgenze era proposta, riportando nelle sue tesi anche le domande e i dubbi dei fedeli. L'arcivescovo, anziché discutere con Lutero, inviò le tesi a Roma. Mai Lutero avrebbe immaginato di creare una scissione all'interno della Chiesa. Era convinto che predicando e spiegando la scrittura di Dio tutto il mondo sarebbe cambiato da sé e durante il periodo in cui visse nella fortezza di Wartburg, dopo la scomunica da parte del papa, protetto da Federico III di Sassonia detto il Saggio (1463-1525), tradusse la Bibbia dal greco al tedesco.

⁴⁰ Umberto Stagnaro, *L'uomo di Wittenberg. Martin Lutero e la nascita della Riforma protestante*, Claudiana Editrice, Torino, 1983, pag. 88.

⁴¹ Tomás de Torquemada (1420-1498) fu priore del convento domenicano della Santa Cruz di Segovia e confessore dei re cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona. Fu nominato inquisitore generale dei regni di León e Castiglia nel 1483.

a che le accuse non si provavano con sufficiente chiarezza e sicurezza. Ma il solo intervento inquisitoriale era una macchia, una nota diffamante.⁴²

Filippo II, che per volere del padre Carlo V iniziò la reggenza della Spagna già dal 1543⁴³, volle rafforzare l'immagine del re come difensore dell'ortodossia cattolica e, quindi, di una Chiesa, quella spagnola, che fosse patrimonio della Corona, "Chiesa del re". E infatti fin dal 1559 (attraverso l'utilizzo del tribunale dell'Inquisizione) la Spagna si trincerò nei suoi confini contro il pericolo di contaminazioni soprattutto luterane.

Il suo intento era di assicurare nel suo regno una vita religiosa "riformata" sulla base di una rigida osservanza (il modello era quello della *descalcez* francescana), immune da ogni contaminazione d'eresia e su configurazione nazionalista: si intromise quindi pesantemente nell'ambito della vita ecclesiale per appoggiare e promuovere l'osservanza e delegittimare quelle forme di vita religiosa che a tale osservanza non intendevano adeguarsi e che potevano avvalersi di concessioni e privilegi ottenuti da Roma. In questo senso si parla di una "riforma del re" che fa da contraltare al movimento di matrice romana originato dal Concilio di Trento⁴⁴, più attento a moderare le tensioni interne a ciascuna famiglia religiosa e orientato ad affidare la riforma (le decisioni del Concilio di Trento) ai superiori di ciascun ordine. In questo contesto, alle inevitabili tensioni tra Calzati e Scalzi, si aggiunse l'intento di Filippo II di disporre di un Ordine religioso riformato, con superiori locali, che fosse dipendente più dal re che dal papa. In effetti, le cose andarono in modo che davvero l'Ordine degli Scalzi risultò essere "opera sua", la cui sopravvivenza è dovuta al suo interessamento, alla sua protezione e al suo patronato. Già nel 1561, quindi un anno prima che Teresa fonda il primo convento delle carmelitane scalze ad Avila, Filippo II aveva ottenuto da papa Pio IV che i religiosi in Spagna potessero essere governati da commissari apostolici o vicari generali e sottrarsi, così, ai superiori legittimi che in genere

⁴² LLAMAS MARTÍNEZ E., *Santa Teresa de Jesus y la inquisición española*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Istituto "Francisco Suárez", Burgos 1972, pag. 3.

⁴³ Carlo V abdicò a favore del figlio Filippo II nel 1555 e si ritirò a vivere nel convento di Yuste, a circa 230 km da Madrid.

⁴⁴ Il Concilio di Trento iniziato nel dicembre del 1545 con papa Paolo III fu fortemente voluto da Carlo V, re di Spagna, per cercare un'intesa con il mondo protestante. Il Concilio si concluse nel 1563, dopo una sospensione durata dieci anni dal 1552 al 1562 e ben cinque papi che si succedettero a Roma: papa Paolo III che lo iniziò, papa Giulio III che lo continuò apportando modifiche agli accordi già presi in precedenza e allontanando la possibilità di una conciliazione tra le parti, papa Marcello II fu al soglio pontificio per soli 23 giorni, papa Paolo IV creò ulteriori fratture potenziando il Sant'Ufficio e pubblicando nel 1559 l'indice dei libri proibiti (*Index Librorum prohibitorum*). Papa Pio IV chiuse il concilio nel 1563. L'idea iniziale di intesa non venne realizzata e alla riforma protestante si rispose con una controriforma cattolica.

erano stranieri e risiedevano a Roma. Tuttavia le richieste di Filippo II erano ben più ampie e la tensione crebbe, soprattutto tra il 1563 e il 1564. [...] Papa Pio IV, cercando una soluzione per placare il conflitto, decise di mandare in Spagna dei suoi commissari. [...] Pio IV morì alla fine del 1565. Il suo successore Pio V parve favorire la linea radicale di Filippo II [...] ascoltò le proteste che nascevano da questa politica, ma ritornò alla linea più moderata.⁴⁵

Nel decennio successivo, papa Gregorio XIII, che intendeva riconciliare la linea romana con quella di Filippo II, mandò in Spagna come nunzio Nicolò Ormaneto⁴⁶ che favorì l'opera dei commissari domenicani di nomina reale.⁴⁷ Teresa lo nomina in diverse sue lettere e in una lo descrive così:

"Penso che la partenza del Nunzio ci sarà disastrosa: quel giorno soffrirò immensamente. È un buon servo di Dio, e sono persuasa che, se non ci ascolta in tutto, è perché ha le mani legate più di quello che pensiamo. Temo che a Roma si vada tramando qualche cosa, e che il Nunzio vi debba soffrire a causa di qualcuno che là non cessa di far fuoco."⁴⁸

E in effetti il Nunzio che lo sostituì, Filippo Segà⁴⁹, mal accettava l'intraprendenza di Teresa, nonostante il suo agire, tra cui il fondare nuovi conventi, fosse dovuto alla richiesta dei suoi superiori e mai di propria iniziativa. Segà sottomise i frati Scalzi all'autorità dei Provinciali Calzati facendo incarcerare molti di loro e definì Teresa "donna inquieta, vagabonda, disobbediente e contumace". Mentre Teresa così scrive a proposito di lui:

"Sembrava inviato da Dio per esercitarci nel patire, [...] si determinò con molta fermezza a far sì che quegli inizi non avessero un seguito e cominciò ad agire a questo scopo con grandissimo rigore."⁵⁰

⁴⁵ *Fondazioni*, Edizioni OCD, Roma 2022, note di approfondimento, pag. 424 e 425

⁴⁶ Nicolò Ormaneto (1515/16-1577) fu discepolo e collaboratore di Carlo Borromeo nel promuovere la riforma cattolica dopo il Concilio di Trento. Dal 1572 al 1577 fu nunzio apostolico in Spagna e appoggiò il nuovo inizio delle comunità fondate da Teresa. Nelle sue lettere di lei scrive "la buona madre Teresa" e nel 1571 la nomina priora del convento dell'Incarnazione di Avila.

⁴⁷ Ibid. pag. 426

⁴⁸ *Lettere*, Edizioni OCD, Roma 1983, pag. 537

⁴⁹ Filippo Segà (1537-1596) fu inviato in Spagna nel 1577 e vi restò poco più di un anno. In veste di Nunzio apostolico contrastò la riforma del Carmelo, in particolare il ramo maschile, tanto da far imprigionare diversi frati e anche Giovanni della Croce. Impedì a Teresa di aprire nuovi conventi e solo nel 1579, ormai rientrato in Italia, mutò opinione e si mostrò favorevole alla separazione dei due rami: scalzi e calzati.

⁵⁰ *Fondazioni*, 28,3.

Gli anni in cui visse Teresa furono anche gli anni che videro il riconoscimento, da parte di papa Paolo III, degli indios come "veri uomini" e pertanto capaci di accogliere la fede cristiana⁵¹. Ma furono anche gli anni, in particolare quelli che precedettero l'abdicazione di Carlo V a favore del figlio Filippo II, che videro coinvolti Bartolomeo de Las Casas e Luis Sepúlveda⁵² sul dibattito in merito alla legittimità del dominio della Spagna contro le popolazioni indigene del Nuovo Mondo e le modalità con cui i funzionari del re agivano in suo nome.

Furono anni in cui, se anche la Spagna si era liberata dei musulmani, le battaglie continuavano nell'Europa orientale e in mare ad opera dell'azione espansionistica del sultano Selim II, a capo dell'Impero Ottomano. L'eco della vittoria di Lepanto, con a capo Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V e fratellastro di Filippo II, nel 1571, venne interpretato come un segno della grazia divina concessa ai fedeli.

E mentre nel Nord Europa il protestantesimo si diffondeva, il cattolicesimo viveva un profondo processo di rinnovamento interiore e l'azione di Teresa fu la manifestazione concreta di questo rinnovamento, come lei stessa scrisse:

"E così venni nella determinazione di fare il poco che dipendeva da me: osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione, e procurare che facessero altrettanto le poche religiose di questa casa."⁵³

1.3 Regola "primitiva" dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

La regola che Teresa ripristina è la regola "primitiva" dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo data da Sant'Alberto, Patriarca di Gerusalemme, corretta emendata e confermata da papa Innocenzo IV⁵⁴.

La regola carmelitana comincia in modo curioso: è il vescovo della Chiesa locale che si rivolge a dei cristiani che gli hanno chiesto di dare loro una regola di vita. Di solito le famiglie religiose nascono dal fatto che qualche fondatore o fondatrice ha ispirazioni

⁵¹ Tramite la bolla papale *Siblimis Deus* papa Paolo III il 2 giugno 1537 non solo riconobbe gli indios come esseri umani, ma rifacendosi al passo del Vangelo (Mt 28,19) "Andate, ammaestrate tutte le genti" autorizzava la predicazione della parola di Dio e condannava la schiavitù.

⁵² Il dibattito tra Las Casas e Sepúlveda si svolse tra il 1550 e il 1551 a Valladolid, dove Teresa fonderà un convento nel 1568.

⁵³ *Cammino di Perfezione*, 1,2.

⁵⁴ Il 25 giugno 1243 Sinibaldo Fieschi, nato a Lavagna (GE) nel 1190 circa, fu eletto papa e assunse il nome di Innocenzo IV. Restò in carica fino al giorno della sua morte, avvenuta a Napoli il 7 dicembre 1254.

dall'alto, ha esperienze concrete e si presenta alla Chiesa per ottenere le convalide, le ratifiche, per ottenere i riconoscimenti che sono opportuni e necessari per garantire l'ecclesialità della consacrazione della vita. Nel caso nostro non è così; questi eremiti che vivono sul Monte Carmelo non sono dei fondatori, sono tutti avvolti dall'anonimato⁵⁵.

Alberto, per grazia di Dio chiamato patriarca della chiesa di Gerusalemme, ai dilette figli in Cristo B.[rocardo] e altri eremiti che sotto la sua obbedienza dimorano sul Monte Carmelo, presso la fonte [di Elia], salute e benedizione nello Spirito Santo.

Più volte e in vari modi i Santi Padri hanno stabilito come chiunque, appartenga a questo o a quell'Ordine, seguendo qualsiasi forma di vita religiosa, debba vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e a lui servire fedelmente con cuore puro e buona coscienza. Ma poiché ci chiedete che in corrispondenza col vostro ideale vi fissiamo una norma di vita che possiate in avvenire osservare:

Stabiliamo per prima cosa che venga tra voi eletto un Priore, col consenso unanime di tutti o della parte più numerosa e più valida. Ognuno a lui prometta obbedienza, impegnandosi a viverla veramente con le opere, insieme alla castità e alla rinuncia della proprietà.

Potrete fissare la vostra residenza in posti eremitici o in altri luoghi che vi siano donati, purché rispondano idoneamente al vostro stile di vita religiosa e siano giudicati adatti dal Priore e dai fratelli.

Inoltre, tenuta presente l'ubicazione del posto scelto ad abitazione, ciascuno di voi abbia la cella separata, secondo l'assegnazione fatta ad ognuno dal Priore, col consenso degli altri fratelli o della parte più valida.

Tuttavia questo avvenga in modo che possiate mangiare in un refettorio comune quanto vi sarà distribuito, ascoltando insieme, dove si può realizzare senza difficoltà, qualche brano della Sacra Scrittura.

Non sarà lecito a nessun fratello, senza il consenso del Priore in carica, di cambiare con un altro il posto che gli è stato assegnato.

La cella del Priore si trovi vicino all'ingresso, affinché egli possa andare incontro per primo a coloro che vengono, e secondo la sua volontà e le sue disposizioni sia fatto tutto quanto si deve fare.

⁵⁵ BALLESTRERO A., *Alla fonte del Carmelo*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996, pag. 7.

A meno che non sia occupato in altre legittime attività, ciascuno rimanga nella sua celletta o accanto ad essa, meditando giorno e notte la legge del Signore e vegliando in preghiera.

Coloro che coi chierici sanno recitare le Ore canoniche, le recitino secondo le prescrizioni dei Santi Padri e la legittima consuetudine della Chiesa.

Coloro che non sanno farlo, invece, dicano venticinque *Pater noster* nelle vigilie notturne, eccettuate le domeniche ed i giorni solenni, nelle cui vigilie prescriviamo che detto numero sia duplicato, in maniera che si dicano cinquanta *Pater noster*. La stessa preghiera, poi, si dirà sette volte alle Lodi del mattino, come si reciterà sette volte per ciascuna delle Ore, ad eccezione del Vespro, per il quale si dovrà dire quindici volte.

Nessun fratello dica di avere qualcosa di proprio, ma tra voi tutto sia comune, e a ciascuno venga distribuito per mano del Piore - o meglio del fratello da lui incaricato - secondo le necessità di ognuno, tenendo conto dell'età e dei bisogni dei singoli.

Se sarà necessario, potrete possedere degli asini o dei muli, come anche allevare qualche animale o volatile.

L'oratorio, per quanto è possibile, sarà costruito in mezzo alle celle, e in esso, se potrà farsi comodamente, dovrete riunirvi ogni mattino per partecipare alla celebrazione della Messa.

La domenica o in altro giorno, se è necessario, vi intratterrete su quanto riguarda la custodia dello spirito dell'Ordine e la salute spirituale. In tali riunioni siano corrette con carità le colpe e le mancanze eventualmente riscontrate nei fratelli.

Dalla festa dell'Esaltazione della Santa Croce fino alla Domenica di Risurrezione del Signore, digiunerete ogni giorno, eccettuate le domeniche, salvo che malattia, debolezza fisica o altra giusta causa non consiglino di tralasciare il digiuno, poiché la necessità non ha legge.

Vi asterrete dal mangiare carne, a meno che non dobbiate prenderne a causa di malattia o di debolezza.

E poiché in viaggio dovete piuttosto spesso domandare la carità, per non essere di peso a coloro che vi danno ospitalità, fuori delle vostre case potrete cibarvi con alimenti preparati con carne. E anche viaggiando per mare potrete mangiare carne.

Ma poiché sulla terra la vita dell'uomo è una prova e coloro che vogliono pienamente vivere in Cristo devono soffrire persecuzione, e il diavolo, vostro nemico, va in

giro come leone ruggente in cerca della preda da divorare, cercate con ogni cura di rivestire l'armatura di Dio, in modo da poter resistere alle insidie dell'avversario.

I vostri fianchi siano cinti col cingolo della castità; il petto difeso da pensieri santi, poiché sta scritto "Un pensiero santo ti custodirà". Dovete indossare la corazza della giustizia, per poter amare il Signore, Dio vostro, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e il vostro prossimo come voi stessi.

Dovete sempre imbracciare lo scudo della fede, col quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del maligno. Infatti, senza la fede è impossibile piacere a Dio. Sul capo vi porrete l'elmo della salvezza, affinché attendiate la salvezza dall'unico Salvatore, che salva il suo popolo dal peccato.

La spada dello spirito, poi, cioè la parola di Dio, sia abbondantemente nella vostra bocca e nei vostri cuori, e tutto quello che dovete fare, fatelo nella parola del Signore.

Dovete attendere a qualche lavoro, affinché il diavolo vi trovi sempre occupati, né a causa del vostro ozio riesca a trovare qualche via d'ingresso alle vostre anime. In questo avete l'insegnamento e l'esempio del beato apostolo Paolo, per bocca del quale parlava Cristo; se seguirete lui, scelto da Dio predicatore e maestro delle genti nella fede e nella verità, non potrete sbagliare.

Egli ha detto: "Fra voi [...] abbiano lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. E infatti, quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace". Questa via è santa e buona: camminate in essa.

L'Apostolo raccomanda pure il silenzio; prescrive infatti che mentre si lavora, lo si osservi. Anche il Profeta afferma: "Il silenzio è il custode della giustizia". E inoltre: "Nel silenzio e nella speranza sarà la vostra fortezza".

Perciò stabiliamo che dalla fine di Compieta⁵⁶ sino a dopo Prima⁵⁷ del giorno seguente osserviate il silenzio. Durante il resto del tempo, sebbene non si esiga il silenzio con tanto rigore, tuttavia si eviti con molta diligenza di parlare troppo. Infatti, come sta scritto e come non meno insegna l'esperienza: "Quando si parla molto, non manca la colpa", e: "Chi è irriflessivo nel parlare, ne avrà danno". E inoltre, chi parla molto, ferisce la propria anima. E il Signore nel Vangelo dice: "Di ogni parola oziosa che avranno detto, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio".

Tu, fratello B[rocardo], e chiunque dopo di te verrà costituito Priore, abbiate sempre in mente ed osservate con le opere quanto il Signore dice nel Vangelo: "Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti".

E anche voi, fratelli, onorate umilmente il vostro Priore, più che a lui pensando a Cristo che lo volle vostro superiore e che a coloro che nelle chiese esercitano l'autorità ha detto: "Chi ascolta voi, ascolta me e chi disprezza voi disprezza me". Così non sarete chiamati a giudizio per averlo disprezzato, ma per la vostra obbedienza meriterete il premio della vita eterna.

Vi abbiamo scritto queste cose brevemente, fissando per voi una norma di vita, secondo la quale dovrete vivere.

Se poi qualcuno, farà di più, il Signore stesso, quando tornerà, lo ricompenserà. Tuttavia si comporti con discrezione, moderatrice della virtù.

ATTO CON IL QUALE S. TERESA RINUNCIA

ALLA MITIGAZIONE DELLA REGOLA

Avila, 8 luglio 1571

Io, Teresa di Gesù, monaca di nostra Signora del Carmelo, professa all'Incarnazione di Avila e presentemente in S. Giuseppe di Avila, dove si osserva la Regola primitiva da me finora osservata con il permesso del nostro reverendissimo Padre Generale fra Giovanni Battista, il quale mi concesse di osservarla anche nel caso che i Prelati mi ordinassero di

⁵⁶ La Compieta è l'ultima parte della "liturgia delle ore", con la quale si chiude la giornata liturgica, la si recita, infatti, poco prima di coricarsi. Il nome Compieta ricorda proprio che si sta completando una giornata di preghiera con il Signore. È formata solitamente da un solo salmo, dalla lettura breve, dal responsorio e da un Cantico. Termina sempre con una preghiera dedicata alla Vergine Maria.

⁵⁷ Prima, come dice il nome stesso, è la prima preghiera della "liturgia delle ore" ed è l'occasione per lodare il Signore alle prime luci del mattino.

tornare all'Incarnazione, dichiaro essere mia volontà di osservarla per tutta la vita: così prometto e rinuncio a tutti i Brevi che i Pontefici hanno dato per la mitigazione della detta Regola primitiva, che penso e prometto di osservare fino alla morte. E perché questa è verità, la firmo con il mio nome.

Giorno otto del mese di luglio, anno mille cinquecento settantuno.

Teresa di Gesù

Presenti a quest'atto il Maestro Daza, fra Mariano, Francesco de Salcedo, fra Giovanni della Misericordia e il P. Giuliano d'Avila.⁵⁸

⁵⁸ *Lettere*, Edizioni OCD, Roma 1983, pag. 1273. Al presente atto seguì l'approvazione scritta del Commissario apostolico fra Pietro Fernandez.

Capitolo 2

Comunicare la fede: parole e immagini

2.1 Gli scritti di Teresa di Gesù

"Il mio stile è così pesante che, anche volendolo, temo che non eviterò di stancare e di stancarmi. Ma grazie all'amore che le mie figlie nutrono in me, alle quali questo è destinato dopo che sarò morta, si potrà sopportare"⁵⁹.

Queste le parole che Teresa usa per definire il suo modo di scrivere, ma a distanza di secoli possiamo, invece, affermare che la sua scrittura continua ad attrarre per la bellezza e soprattutto per l'attualità. La si legge sentendola vicino a noi. La percepivano così i primi lettori di fine Cinquecento e la percepiamo così noi lettori del XXI secolo.

Teresa scrisse molto. Dalle prime relazioni consegnate al suo padre confessore dove descriveva le sue visioni mistiche passò a scrivere della sua vita e di come pregava.

Nella mente del popolo, Teresa de Ahumada era vittima degli inganni del demonio, trasformato in angelo di luce, che lei chiamava alta contemplazione.⁶⁰ Obbediente ai suoi padri confessori Teresa scrisse e raccontò delle sue visioni con semplicità di linguaggio in lingua castigliana. La sua formazione letteraria era semplice, non aveva mai studiato latino nè mai aveva avuto modo di studiare tutto il Vecchio e il Nuovo Testamento. Eppure ancora oggi il libro della *Vita*, il *Cammino di perfezione*, il *Libro delle Fondazioni* e il *Castello interiore* sono testi guida non solo per l'orazione, ma anche per la sua capacità di trattare tanto di spirito quanto di faccende pratiche in modo chiaro e comprensibile, con all'interno tante raccomandazioni sul modo di relazionarsi con il prossimo che la rendono sempre attuale.

Non per scelta, ma per obbedienza, scrisse il *Libro della mia vita*, in più casi tradotto semplicemente in *Vita*, ma che lei intitolò *La mia vita. Il libro delle misericordie di Dio*. Opera revisionata da García de Toledo e che fu letta dal generale dell'Inquisizione

⁵⁹ *Libro delle Fondazioni*, 1,3.

⁶⁰ LLAMAS MARTÍNEZ E., *Santa Teresa de Jesus y la inquisición español*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Istituto "Francisco Suárez", Burgos 1972, pag. 8

spagnola: Gaspar de Quiroga⁶¹. E l'Inquisizione interverrà ripetute volte contro Teresa, principalmente nell'ultimo periodo della sua vita, quando aveva raggiunto già una piena maturità spirituale e godeva di una indiscussa sicurezza interiore. Era una riformatrice religiosa di massimo prestigio, venerata da tutte le monache dei monasteri da lei fondati e da molti estranei al suo Ordine religioso.⁶²

Anche il *Cammino di perfezione*⁶³ scritto tra il 1566 e il 1567 che lei in una lettera⁶⁴ al fratello Lorenzo chiama *Libro del Padre Nostro* fu sottoposto alla revisione di padre García de Toledo e al giudizio di padre Domingo Báñez, teologo preferito da Teresa.

E ancora il *Libro delle Fondazioni*, scritto a più riprese tra il 1573 e il 1582, in cui le venne chiesto di ripercorrere tutte le vicende che portarono all'apertura dei vari conventi (17 conventi femminili e 2 conventi maschili) e che lei descrive con minuzia di dettagli, inserendo i nomi dei vari benefattori, raccontando delle difficoltà di ordine pratico, dei lavori degli operai, delle spese sostenute, dell'aiuto delle sue compagne di viaggio.

Scrisse anche molte poesie, ma l'opera più conosciuta, più letta, più apprezzata ancora oggi è il *Castello interiore* scritto nel 1577: una guida per un cammino spirituale. Pensato proprio per le monache carmelitane scalze dei conventi da lei fondati, in cui afferma che siamo abitati da Dio.

"Fra le cose impostemi dall'obbedienza, ben poche mi sono state così difficili come questa di mettermi ora a scrivere dell'orazione".

Così Teresa inizia il *Castello interiore*, e alla non buona predisposizione a scrivere per obbligo aggiunge poche righe più sotto:

⁶¹ Gaspar de Quiroga (1512-1594) studiò teologia e diritto canonico e nel 1540 fu nominato vicario del vescovo ad Alcalá de Henares. Il suo buon operato lo portò ad ottenere l'incarico di uditore di Rota a Roma nel 1546 e fu molto apprezzato da papa Paolo IV. La sua fama divenne tale che re Filippo II lo nominò suo inviato nel 1559. Tornato in Spagna nel 1563 fu nominato membro del Consiglio Supremo di Giustizia e successivamente inquisitore generale nel 1572. Il manoscritto autografo del *Libro della mia vita* di Teresa sarà da lui letto e conservato, mai restituito a Teresa, e ne darà un giudizio favorevole non trovando in esso nulla di contrario alla fede cristiana.

⁶² LLAMAS MARTÍNEZ E., *Santa Teresa de Jesus y la inquisición española*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Istituto "Francisco Suárez", Burgos 1972, introduction XV

⁶³ Il titolo che Teresa dà a quest'opera è *Libro chiamato Cammino di perfezione. Composto da Teresa di Gesù religiosa dell'ordine di Nostra Signora del Carmelo e diretto alle monache scalze di detto ordine che osservano la regola primitiva*.

⁶⁴ *Lettere*, Edizioni OCD, Roma 1983, pag. 485.

"Mi assista Colui nella cui misericordia confido, e che in mio favore ha già fatto cose assai più difficili".⁶⁵

Teresa scrisse moltissime lettere. Prima che il suo nome raggiungesse il grado di celebrità che avrà negli ultimi venti anni della sua vita, le sue lettere non suscitavano interesse e venivano distrutte. Poi nel periodo in cui ci furono accese discussioni all'interno dell'ordine dei carmelitani per la nascita del nuovo ramo degli "scalzi", molte sue lettere vennero distrutte per raccomandazione della stessa Teresa. Eppure oltre quattrocento lettere sono giunte a noi, tradotte nel corso dei secoli in diverse lingue e scritte soprattutto a padre Girolamo Gracián, primo superiore della Riforma, ma anche al re Filippo II, alle priore dei conventi da lei fondati, a suo fratello Lorenzo.

I suoi due trattati mistici (*Castello Interiore* e *Cammino di perfezione*) furono ricopiati a mano dalle sue compagne e circolarono così tra i suoi 17 conventi. E forse fu proprio questo ricopiare a mano, e non il ricorso ad un tipografo per la stampa, il vero successo dell'enorme diffusione delle sue opere. Di convento in convento, ma non solo: Teresa consegnò i suoi manoscritti anche a persone di sua fiducia, come ad esempio il fratello Lorenzo, affinché le sue raccomandazioni e la condivisione delle sue esperienze mistiche, di cui i suoi scritti abbondano, fossero di aiuto nell'orazione.

La prima denuncia all'Inquisizione avvenne per opera di Ana Mendoza de la Cerda, Principessa di Eboli⁶⁶, che rimasta vedova nel 1573 - il marito era Ruy Gomez de Silva, consigliere di Filippo II - era entrata nel convento fondato da Teresa a Pastrana senza, però, mai adattarsi alle regole delle monache e diventando anche piuttosto molesta, tanto da indurre Teresa a trasferire le monache nel convento di Segovia. Entrata in possesso del manoscritto della *Vita* lo consegnò all'Inquisizione.

Una seconda denuncia all'Inquisizione avvenne per opera della novizia Maria del Corro del convento di Siviglia, nel gennaio 1576. Fu denunciato il modo di Teresa di pregare e la sua condotta con le consorelle. Teresa si trovava a Siviglia quando fu

⁶⁵ *Castello interiore*, Edizioni OCD, Roma 2024, pag. 3

⁶⁶ Ana Mendoza de la Cerda (1540-1592) sposò Ruy Gomez de Silva, consigliere di Filippo II che nel 1556 gli conferì il titolo di Principe e gli donò il Principato di Eboli. Ebbe dieci figli, ma solo sei sopravvissero. Numerosi sono i dipinti che la ritraggono con una benda che copre l'occhio destro e numerosi le voci che la descrivono come amante di Antonio Perez, dal 1568 a capo del consiglio di Stato di Filippo II, ed entrambi sospettati di alto tradimento alla corte e dell'uccisione di Juan Escobedo che svolgeva attività di ambascieria per Filippo II. Perez sarà costretto a lasciare la Spagna e la Principessa di Eboli trascorrerà il resto della sua vita rinchiusa nel suo palazzo a Pastrana.

denunciata. Il processo si chiuse a suo favore, ma nel 1578, quando era tornata in Castiglia, giunsero nuove accuse contro di lei presso il tribunale di Siviglia. In tutti questi casi in cui l'Inquisizione intervenne i suoi scritti furono esaminati con cura.

Fu solo dopo la sua morte, nell'ottobre del 1582, che venne richiesto ufficialmente il permesso di pubblicare le sue opere. Passarono diversi anni e il 13 agosto 1586 Padre Nicolas de Jesus Maria convocò il Definitorio generale nel convento di Madrid. Nella riunione del primo settembre fu approvata la stampa delle opere di Teresa. Fu Guillermo Foquel, a Salamanca, ad occuparsi di questa prima edizione che uscì nel 1588. E i libri, ora stampati, dovettero passare la censura dell'Inquisizione. L'incarico per questo delicato lavoro fu affidato a Luis de León, agostiniano, maestro di teologia, che non solo non censurò nulla di quanto scritto da Teresa, ma ne fece una apologia elogiosa e per la *Vita* scrisse un'entusiastica prefazione. Gli originali autografi delle opere di Teresa li volle Filippo II nella biblioteca del Monastero dell'Escorial e lì sono ancora oggi custoditi.

Ma nonostante il giudizio assai favorevole dato da Luis de León, nel 1589, quando ormai i suoi testi circolavano anche fuori dalla Spagna, arrivò al consiglio dell'Inquisizione un documento di denuncia scritto dal domenicano padre Alonso de la Fuente. Per oltre diciassette anni padre Alonso si era dedicato a sradicare la setta degli Alumbrados⁶⁷ e nella sua accusa agli scritti di Teresa lui intravedeva l'intenzione di questa di insegnare la dottrina settaria degli Alumbrados. La causa si prolungò fino al 26 febbraio 1598, giorno in cui gli inquisitori del tribunale di Toledo si riunirono e confermarono la purezza dottrinale delle opere di Teresa di Gesù. Le accuse, però, continuarono e questa volta fu interpellata l'Inquisizione di Roma e il papa Clemente VII. Vennero studiati in modo approfondito le opere e anche in questo caso il giudizio fu favorevole: nel 1607 tutti i libri furono assolti. La donna che aveva osato per la prima volta parlare di "un intimo rapporto di amicizia"⁶⁸ con Gesù Cristo era libera.

⁶⁷ Gli Alumbrados o Illuminati appartenevano ad una setta eretica cristiana a indirizzo misticheggiante sviluppatasi in Spagna nelle zone di Siviglia e Cadice. I primi documenti che ne attestano l'esistenza sono del 1575.

⁶⁸ *Vita*, 8,5

2.2 I ritratti della santa nei secoli

È il 6 giugno del 1576 quando a Siviglia fra Giovanni della Miseria (Giovanni Narducci)⁶⁹ realizza un ritratto di Teresa (Fig. 1), su ordine di Padre Girolamo Graciàn⁷⁰, allora Provinciale della Riforma.

Teresa, sessantunenne, venne rappresentata a mezzo busto, girata di tre quarti e con lo sguardo rivolto verso una colomba bianca in volo verso di lei, le mani giunte in preghiera, un cartiglio a mo' di nastro mosso dal vento, che circonda la testa creando un semicerchio, porta la scritta in latino *Misericordias Domini in aeternum cantabo*⁷¹, un passo a lei caro.

Fu solo dopo la beatificazione, avvenuta nel 1614 (Teresa muore nel 1582), che la sua testa fu aureolata da una delicata luce, particolare che non compare nella copia (Fig. 2) "migliorata"⁷² che lo stesso Giovanni della Miseria realizzò subito dopo il ritratto dal vero di Teresa, segno, forse, che la copia era già stata portata nel convento di Sant'Anna a Genova e non fu ritoccata. Altro particolare, che differisce tra il ritratto eseguito dal vero, conservato in Spagna, da quello portato in Italia, è la presenza sul primo della data 1576 posta su un cartiglio rettangolare al lato di Teresa, sullo stesso lato dove in alto compare la colomba. E poco sopra il cartiglio la scritta *B. V. TERESA DE JESUS*, dove la T e la E si fondono insieme. Mentre in basso un lungo testo in spagnolo indica che questo è il ritratto di Teresa di Gesù *fondadora de las de calsas carmelita* dipinto da fra Giovanni della Miseria.

⁶⁹ Giovanni Narducci (1526-1616), ex religioso francescano italiano, si era stabilito in Spagna, tra gli eremiti del Monte del Tardòn, a Nord-Est di Avila, dopo un pellegrinaggio a Santiago de Compostela. In seguito era diventato allievo del pittore Alonso Sánchez Coello, ritrattista della famiglia reale spagnola. Nel 1569, dopo aver incontrato Teresa, e aver conosciuto la sua Riforma, prese l'abito carmelitano e professò i voti l'anno successivo prendendo il nome di Giovanni della Miseria. Nel 1576 la ritrasse e poi realizzò una copia "migliorata" della sua prima opera. Tornato in Italia, tentò di ritornare nell'ordine dei francescani, ma Padre Nicolò Doria, fondatore del convento dei carmelitani scalzi a Genova nel 1584, lo convinse a tornare nell'ordine riformato da Teresa e visse per diversi anni nel convento genovese. Morì in Spagna, nel convento di San Hermenegildo dei carmelitani scalzi a Madrid, ultra novantenne.

⁷⁰ Padre Girolamo Graciàn (1545-1614), tredicesimo di venti fratelli, era di nobili origini. Suo padre era segretario dell'imperatore Carlo V e mantenne la carica anche con al trono Filippo II. La madre, invece, era figlia dell'ambasciatore di Polonia. Girolamo Graciàn compì i suoi studi filosofici e teologici all'Università di Alcalá e si accingeva ad entrare nell'ordine dei gesuiti, ma poi si decise per i carmelitani scalzi iniziando il noviziato nel 1572. Divenne il confessore prediletto di Teresa ed ebbe un ruolo cruciale nella Riforma attuata da questa. Dopo la morte di Teresa vennero a crearsi dei dissidi con il neo eletto Provinciale Padre Nicolò Doria e nel 1592 Padre Girolamo Graciàn venne espulso.

⁷¹ Salmo 88,2 "Canterò senza fine le grazie del Signore".

⁷² Il ritratto fu portato da padre Nicolò Doria nel convento di Sant'Anna a Genova, dove è tutt'ora conservato e dove può essere ammirato durante le visite guidate.

Già nel 1588, sei anni dopo la morte di Teresa, circolava una stampa (Fig. 3) ispirata a questo dipinto realizzato nel convento di San Giuseppe a Siviglia e a cui molti altri pittori si ispirarono. Solo nel Museo del Prado a Madrid ci sono 156 opere che raffigurano la santa, alcune sono copie di quel primo ritratto fatto da Giovanni della Miseria, altre si ispirano a momenti della vita come raccontati da Teresa nei suoi scritti.

I ritratti dei santi hanno sempre rappresentato un mezzo per comunicare la fede, per proporre un modello da seguire come esempio e il potere esemplare è legato a un potere d'evocazione: il ritratto non è solo la persona, ma anche la sua vita gloriosa, una vita da imitare.⁷³ La stessa Teresa dichiarò che la sua vera vocazione, quella che modificò profondamente il suo animo e determinò un diverso approccio alla preghiera, avvenne dinanzi a una immagine, una scultura di Cristo flagellato.

"nel vederla mi sentii tutta commuovere perché rappresentava al vivo quanto Egli aveva sofferto per noi: ebbi tal dolore al pensiero dell'ingratitude con cui rispondeva a quelle piaghe".⁷⁴

Il cattolicesimo teorizza con molta chiarezza, fin dalle origini, che trovarsi di fronte a un'immagine, guardarla ed entrare in relazione con essa non è mai un gesto puramente percettivo; porsi di fronte a un'immagine e contemplarla significa esporsi alla sua presenza e alla sua azione.⁷⁵ A partire dalla Controriforma le indicazioni su come le immagini sacre debbano essere rappresentate sono ben precise e Gabriele Paleotti⁷⁶ ce ne dà un esempio:

"I ritratti, inoltre, rispondano al modello reale, là dove sia possibile, o quantomeno ad un'immagine verosimile, o che si rifaccia quantomeno a quelle già dipinte da persone oneste e intelligenti, affinché vi sia una minima garanzia della reale somiglianza. [...] Oltre a ciò, si dovrà avere molto riguardo per la qualità degli abiti con cui i santi vengono

⁷³ POMMIER E., *Il ritratto*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2003, pag. 15.

⁷⁴ *Vita*, 9,1.

⁷⁵ GRESPI B., MALAVASI L., *Dalla parte delle immagini. Temi di cultura visuale*, McGraw-Hill Educarion, Milano 2022, pag. 20.

⁷⁶ Gabriele Paleotti (1522-1597) cardinale, umanista, professore di diritto canonico, fu, insieme a Carlo Borromeo, uno dei maggiori esponenti della ristrutturazione episcopale dopo la chiusura del Concilio di Trento (1563). Nel suo trattato *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582) auspicava un rinnovamento religioso attraverso l'uso di immagini.

raffigurati, affinché si addicano alla loro condizione; e gli atteggiamenti in cui vengono ritratti e tutti gli altri ornamenti siano confacenti alla scelta che essi fecero in vita."⁷⁷

Tra le consorelle di Teresa, quelle che lei chiamava "compagne" e che la seguirono nei suoi vari spostamenti attraverso la Spagna per fondare nuovi conventi, vi erano Anna di Gesù⁷⁸, che si incaricò di diffondere i suoi scritti dopo la morte, e Anna di San Bartolomeo⁷⁹, che le rimase accanto fino alla fine e che la tenne tra le braccia mentre spirava l'ultimo suo respiro. Anna di Gesù nel 1586 fondò un convento a Madrid, successivamente, nel 1594, si trasferì in quello di Salamanca in qualità di priora e nel 1604, insieme ad Anna di San Bartolomeo e altre quattro consorelle portò il Carmelo scalzo femminile in Francia dove fondò un monastero a Parigi e l'anno successivo a Pontoise e Dijon. Invitate dagli arciduchi del Belgio, si trasferirono entrambe nelle Fiandre e lì fondarono altri tre monasteri nelle città di Lovanio, Mons e Bruxelles. In quest'ultimo si stabilì Anna di Gesù che divenne priora e vi rimase fino alla morte avvenuta il 4 marzo 1621. Anna di San Bartolomeo, invece, si trasferì ad Anversa dove nel 1612 fondò un monastero. Lì morì il 7 giugno 1626, quattro anni dopo la proclamazione di Teresa santa, che avvenne nel 1622 ad opera di papa Gregorio XV.

Il pittore fiammingo Pieter Paul Rubens⁸⁰ ricevette due importanti commissioni dalle carmelitane scalze delle Fiandre: una nel 1614, anno in cui Teresa fu proclamata beata da papa Paolo V, dal convento di Bruxelles dove si trovava Anna di Gesù e una nel

⁷⁷ PALEOTTI G., *Discorso intorno alle immagini sacre e profane (1582)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pag. 163.

⁷⁸ Anna di Gesù (al secolo Anna de Lobera y Torres) è stata proclamata beata da papa Francesco il 29 settembre 2024 con una cerimonia a Bruxelles. La sua memoria liturgica ricorre il 25 novembre, giorno della sua nascita, avvenuta nel 1545.

⁷⁹ Anna di San Bartolomeo (al secolo Anna Garcia) nacque nei pressi di Avila nel 1549 e nel 1570 entrò nel convento di San Giuseppe fondato da Teresa. Da lei imparò a scrivere e durante tutta la vita le rimase accanto, accompagnandola nei suoi vari spostamenti, facendole da assistente e scrivendo le lettere che questa le dettava. Il 6 maggio 1917 papa Benedetto XV la proclamò beata.

⁸⁰ Pieter Paul Rubens (1577-1640) pittore fiammingo di Anversa, tra il 1600 e il 1608 soggiornò prima a Venezia e poi a Mantova, dove ottenne l'incarico di pittore da parte di Vincenzo Gonzaga. Per lui, oltre ad incarichi pittorici accompagnati da un continuo aggiornamento tramite viaggi a Roma, a Padova, a Firenze, svolse anche incarichi diplomatici a Madrid. Parlava fluentemente sette lingue, tra cui il latino e l'italiano. Tra il 1606 e il 1607, durante un viaggio in cui accompagnava il Duca Vincenzo Gonzaga di Mantova a Genova, realizzò diversi ritratti di nobili genovesi.

1630 dal convento di Anversa, quattro anni dopo la scomparsa di Anna di San Bartolomeo.⁸¹

Per l'inaugurazione del convento di Bruxelles realizzò una pala (Fig. 4) per l'altare maggiore rappresentante la transverberazione di Santa Teresa come descritta da questa:

"Piacque a Dio di favorirmi a più riprese con la seguente visione. Vedevo vicino a me, al lato sinistro, un angelo in forma corporea. È raro che veda gli angeli in questo modo. [...] Questa volta piacque al Signore di farmelo vedere così. Non era grande, ma piccolo e molto bello: all'ardore del volto pareva uno di quegli spiriti sublimi che sembra si consumino tutti in amore, e credo si chiamino Cherubini. [...] Quel Cherubino teneva in mano un lungo dardo d'oro, sulla cui punta di ferro sembrava avere un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, cacciandomelo dentro fino alle viscere, che poi mi sembrava strappar fuori quando ritirava il dardo, lasciandomi avvolta in una fornace di amore."⁸²

Ma Rubens, uomo di grande cultura e che prima di accingersi a realizzare quanto richiestogli aveva certamente avuto modo di leggere il *Libro della Vita* di Teresa oltre che a consultarsi con la priora del convento di Bruxelles, inserisce come protagonista centrale nè l'angelo, nè la santa, ma Gesù. Lo stesso Gesù che compare su una tela (Fig. 5) attribuita alla sua bottega e che fu oggetto di sequestro da parte dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale durante la mostra *Rubens a Genova* (dal 6 ottobre 2022 al 5 febbraio 2023 presso il Palazzo Ducale di Genova) per presunte irregolarità in merito all'esportazione del dipinto.

Dopo la canonizzazione di Teresa, nel 1622, la transverberazione divenne l'immagine preferita scelta per rappresentare la santa. Ma questo abituale titolo non è applicabile alla pala d'altare di Bruxelles, o quantomeno risulta incompleto. La solita descrizione della transverberazione mostra la santa in uno stato di estasi, sola, ad eccezione di un angelo che le trafigge il cuore con la punta infiammata di una freccia d'oro. Il più famoso esempio è la scultura (Fig. 6) di Gian Lorenzo Bernini realizzata tra il 1645 e il 1652 nella cappella Cornaro all'interno della chiesa Santa Maria della Vittoria⁸³ a Roma.

⁸¹ SAUERLÄNDER W., *The Catholic Rubens: saints and martyrs*, Getty Research Institute, Los Angeles 2014, pag 105

⁸² *Vita*, 29,13.

⁸³ Chiesa realizzata tra il 1608 e il 1620 per i carmelitani scalzi.

La pala d'altare di Rubens discosta da questa immagine poiché fonde insieme la descrizione della transverberazione con la visione di Cristo che Teresa descrive nel capitolo 29⁸⁴:

"il Signore mi si faceva vedere da risorto"⁸⁵

Rubens non mostra Teresa durante un momento di estasi. Vestita nel rigoroso abito dell'ordine - il mantello bianco, il velo nero - e con le sue mani incrociate sul petto, la santa è inginocchiata. La sua fisionomia non è bella, spirituale o ascetica. Piuttosto, è forte ed energica e riflette il ritratto dipinto nel 1576 da Giovanni Narducci, immagine ben conosciuta ad Anversa attraverso delle copie⁸⁶. Seria e coscienziosa, Teresa solleva il suo luminoso volto verso il Salvatore in piedi dinanzi a lei. Gli occhi di Teresa sono spalancati e le sue labbra sono dischiuse per parlare. Rubens raffigura la mistica santa non così estatica da essere rapita, ma in una specie di concentrata attenzione.⁸⁷

Quando le carmelitane scalze di Anversa commissionarono una pala d'altare nel 1630, Rubens lo concepì come una variante del dipinto precedente di Bruxelles nonostante la sua diversa tematica (Fig. 7). La figura dominante è ancora il Gesù risorto, che mostra le sue ferite. Le nuvole sono aperte e lui sembra appena sceso dal cielo⁸⁸. In piedi dinanzi alla santa che è inginocchiata e la cui fisionomia richiama specularmente quella della pala d'altare di Bruxelles, con la variante delle mani che in questo dipinto non sono incrociate sul petto, ma la mano destra indica le quattro anime che attendono in purgatorio di essere liberate tramite la sua intercessione. Una di queste anime ha già il braccio sollevato da un piccolo angelo nudo alato, segno che la richiesta della santa è stata accolta.

Oltre a queste due grandi pale d'altare per le chiese dei conventi di Bruxelles e Anversa, Rubens ricevette altre due commissioni dalle carmelitane scalze delle Fiandre: un

⁸⁴ SAUERLÄNDER W., *The Catholic Rubens: saints and martyrs*, Getty Research Institute, Los Angeles 2014, pag. 105

⁸⁵ *Vita*, 29,4.

⁸⁶ È probabile pensare che durante il suo soggiorno a Genova, Rubens abbia avuto modo di vedere il ritratto di Teresa realizzato da Giovanni della Miseria e conservato presso il convento di Sant'Anna. Ma non ci sono documenti che attestino la sua visita presso i Carmelitani Scalzi della città. I vari ritratti di Teresa che realizzerà lasciano comunque intendere che non si sia ispirato a delle sole stampe.

⁸⁷ SAUERLÄNDER W., *The Catholic Rubens: saints and martyrs*, Getty Research Institute, Los Angeles 2014, pag. 106.

⁸⁸ *Ibid.* pag. 108.

ritratto di Teresa in atto di scrivere (Fig. 8), ma con lo sguardo verso la luce divina proveniente dall'alto (opera conservata al Kunst Historisches Museum di Vienna) e un ritratto della santa (Fig. 9) dinanzi alla colomba (opera conservata al Museum Boijmans Vam Beuningen di Rotterdam) che si ispira a un passo descritto dalla santa.

"In questo stato mi vidi sulla testa una colomba molto diversa dalle nostre, senza penne e con le ali come a scaglie di madreperla, che davano grande splendore."⁸⁹

L'abilità di Rubens ad approcciarsi al rapimento mistico della santa con un tale delicato e tranquillo contenimento, la maestosità con cui ne esprime la forza di carattere e la determinazione che la caratterizzarono in vita, hanno reso queste sue opere fonte di ispirazione per molti altri pittori che nei secoli successivi l'hanno rappresentata, anche se la capacità di Rubens di far emozionare e, quindi, di trasmettere il messaggio di fede dalle pennellate allo spettatore sono inimitabili.

Oltre ai ritratti pittorici esistono anche molti ritratti scultorei e per questi ultimi vale lo stesso discorso in merito al potere delle immagini. Come riportato sopra, la stessa Teresa rimase profondamente colpita da una scultura di Cristo flagellato, tanto da modificare da quel momento il suo rapporto con la preghiera.

"[...] da allora in poi mi andai molto migliorando"⁹⁰.

E se Rubens, che aveva conosciuto Anna di Gesù e alla sua descrizione del carattere di Teresa si era ispirato per mostrare una donna seria e attenta ad ascoltare e a mettere in pratica quanto Gesù le comunicava, molto diversa è l'immagine che Gian Lorenzo Bernini⁹¹ fece della mistica santa.

⁸⁹ *Vita*, 38,10.

⁹⁰ *Ibid.* 9,3.

⁹¹ Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) apprese l'arte del disegno e della scultura dal padre Pietro con il quale collaborò fino alla morte di questi, nel 1629. Nello stesso anno ricevette l'incarico di Sovrintendente della Fabbrica di San Pietro. Innumerevoli le opere che gli furono commissionate da papi e grandi famiglie romane e che ancora oggi impreziosiscono la città di Roma, tra queste il colonnato di piazza San Pietro e la fontana del tritone in piazza Barberini.

"Il corpo rimane come morto: non si può muovere né mani, né piedi. Se sta in piedi, si accascia su se stesso, senza neppure la forza di respirare. Si lascia fuggire qualche gemito debole di voce perché non ne può più, ma molto affocato per sentimento."⁹²

Bernini interpreta il compito affidato all'arte dalla Chiesa Cattolica dopo il Concilio di Trento, ovvero di "persuadere" i fedeli, mostrando la forza della fede in Dio attraverso un rapimento mistico fortemente carico di sensualità (Fig. 10). L'incontro con l'amore divino trascende qualunque forma di piacere terreno poiché nulla è paragonabile come piacere a questo inflitto dall'angelo come Teresa lo descrive.

"Lo spasimo della ferita era così vivo che mi faceva uscire nei gemiti di cui ho parlato più sopra, ma insieme pure tanto dolce da impedirmi di desiderarne la fine e di cercare altro diversivo fuori che in Dio."⁹³ [...] "il Signore rapisce l'anima e l'immerge nell'estasi, dove la gioia sovrabbonda e non vi è più pena né possibilità di patire."⁹⁴

Ed è leggendo queste parole scritte da Teresa che lo scultore realizza la sua opera, aggiungendo alla rappresentazione in marmo, dell'angelo con la freccia d'oro e la santa, anche la luce divina attraverso i raggi dorati sullo sfondo e una apertura in alto per far passare la luce solare durante il giorno, creando un effetto riflettente sul bianco marmo che quasi fa sparire il volto della santa, diventando essa stessa luce.

Dipinti e sculture della santa sono presenti in tutte le chiese dei conventi e dei monasteri degli Scalzi, ma la mia indagine sul comunicare la fede anche attraverso l'arte vuole richiamare l'attenzione su una tela d'altare nella chiesa di Sant'Anna a Genova: Santa Teresa incoronata da Gesù, del pittore fiammingo Gerard van Honthorst⁹⁵, conosciuto in Italia come Gherardo delle Notti (Fig. 11).

La cappella dove è collocata la tela, la seconda a sinistra, era stata dedicata a San Clemente di Ancila e a San Agatangelo di Roma dalla famiglia Chiesa, una delle tante

⁹² Ibid. 29,12.

⁹³ Ibid. 29,13.

⁹⁴ Ibid. 29,14.

⁹⁵ Gerard (o Gerrit) van Honthorst (1592-1656) ebbe la sua formazione artistica a Utrecht e nel 1610 si trasferì a Roma dove vi rimase fino al 1622 lavorando principalmente per papa Paolo V, il cardinale Scipione Borghese e il marchese Vincenzo Giustiniani. Fortemente influenzato dalla capacità espressiva e l'uso della luce dei quadri di Caravaggio (1571-1610), nonché dai dipinti dei notturni del genovese Luca Cambiaso (1527-1585), portò questo nuovo stile nelle Fiandre e fu apprezzato pittore per la corte inglese e presso il re di Danimarca. Tra le sue importanti opere si ricorda il dipinto *Cristo davanti a Caifa* commissionato da Vincenzo Giustiniani e ora al National Gallery di Londra.

famiglie aristocratiche di Genova che avevano contribuito alla realizzazione della chiesa. Nel settembre 1614, la nobildonna Maria Doria Pavese⁹⁶, probabilmente motivata dalla beatificazione di Teresa avvenuta ad aprile di quell'anno, volle modificarla per dedicarla alla sua devozione e richiese la concessione della cappella e i necessari permessi alle autorità ecclesiastiche. Il permesso fu ufficialmente concesso nell'ottobre 1616.⁹⁷

Non si conoscono date certe di un soggiorno genovese del pittore fiammingo Gerard van Honthorst. Si sa che in quegli anni era a Roma. Si ipotizza che abbia visitato la città ligure per vedere il sito e consultarsi con la cliente e sia poi tornato a Roma per eseguire la pala d'altare lì e lo abbia poi spedito a Genova. Quando esaminato da vicino, durante i restauri avvenuti nel 2015, è risultato che la parte bassa della tela sia stata allungata di circa 10-15 centimetri. L'estensione sembra essere stata fatta per adattarla alla cornice marmorea, cosa che non sarebbe successa se il pittore avesse eseguito il lavoro a Genova in concomitanza con i lavori marmorei.

La pala d'altare di Gerardo delle Notti, pittore che sarà profondamente influenzato nelle sue opere successive a questa dallo studio dei dipinti di Michelangelo Merisi da Caravaggio e dai notturni di Luca Cambiaso, è di significativa importanza non solo perché è una delle prime pale d'altare dedicate a Teresa realizzata subito dopo la beatificazione, ma per essere anche una delle prime rappresentazioni della fondatrice dei carmelitani scalzi. L'immagine di Teresa proposta dal pittore è di una donna di età avanzata, di aspetto mite e austero, ed essendo già presente nel convento genovese il ritratto di Teresa eseguito da Giovanni della Miseria nel 1576, possiamo affermare che sia stata quella l'immagine a cui si sia ispirato il pittore fiammingo. Per quanto riguarda, invece, la scelta della scena da rappresentare, dal momento che gli scritti di Teresa erano stati già pubblicati da anni e la committente Maria Doria Pavese aveva una sorella, Angela, divenuta monaca, ecco che possiamo anche individuare le parole esatte da cui sia nata la composizione:

⁹⁶ Maria, figlia di Giovan Battista Doria e Geronima Doria di Luca, sposò nel 1594 Camillo Pavese, primogenito maschio del savonese barone Niccolò Pavese e Ippolita Salinero. Maria e suo marito ospitarono presso la loro villa a Sampierdarena tra il 18 e il 28 giugno del 1599 Isabella Clara Eugenia, figlia del re di Spagna Filippo II che difese e favorì la fondazione dei conventi degli Scalzi ad opera di Teresa. Un ritratto a figura intera di Maria, eseguito da Pieter Paul Rubens (la datazione dell'opera è incerta, tra il 1604 e il 1607) è oggi conservato a Genova presso il palazzo Angelo Spinola in via Garibaldi n. 5.

⁹⁷ Le informazioni sono state ottenute consultando l'archivio online della RKD Netherlands Institute for Art History dedicato a Gerard van Honthorst..

Prima di entrare in monastero mi ero fermata in chiesa per fare orazione, ed essendo quasi in rapimento, vidi Gesù Cristo che pareva mi accogliesse con grande amore e mi mettesse in capo una corona, ringraziandomi di quello che avevo fatto per la Madre sua.⁹⁸

Il mantello indossato da Teresa, che da lontano sembra il tipico mantello di colore chiaro indossato dalle carmelitane scalze, osservato da vicino mostra di essere un prezioso broccato, forse appartenente a una particolare produzione tessile genovese con la quale si è voluto omaggiare la nobile committente e allo stesso tempo impreziosire l'immagine di Teresa appena proclamata beata.

Un elemento che volge a favore dell'ipotesi che la tela d'altare sia stata eseguita a Roma e non a Genova, è data da una composizione simile eseguita anni più tardi da Pietro Berrettini da Cortona, sempre con Teresa in ginocchio sul lato destro della tela e Cristo seduto che la incorona. Berrettini, meglio conosciuto come Pietro da Cortona⁹⁹ era a Roma dal 1612. La pala d'altare che realizza viene copiata fedelmente dal pittore Carlo Bertani¹⁰⁰ nella seconda metà del Settecento (Fig. 12) e il successo di questa composizione, ovvero la forza espressiva che viene attribuita a questa rappresentazione è tale che nel 2015, in occasione del V centenario della nascita di Teresa, l'Ordine dei Cavalieri di Malta realizza un doppio francobollo con l'immagine della pala d'altare realizzata da Pietro da Cortona (Fig. 13). La tela riprodotta sul doppio francobollo era stata realizzata nel 1635 su commissione di Cesare e Agostino Santini¹⁰¹ ed è oggi conservata ai Musei Vaticani.

2.3 Nuove forme di comunicazione: ascoltare il Vangelo su whatsapp

"Oggi sono nuovi gli strumenti di comunicazione, ma l'esperienza che vogliamo comunicare e annunciare è sempre la stessa: l'amicizia con Cristo che riempie il cuore e l'esistenza". Con queste parole padre Lorenzo Galbiati rispondeva nel marzo 2021 a una

⁹⁸ Ibid. 36,24.

⁹⁹ Pietro Berrettini da Cortona (1596-1669) pittore e architetto, portò a Roma una nuova libertà espressiva fondendo insieme pittura e architettura con illusioni prospettiche di grande effetto, alcuni esempi sono il soffitto del salone di Palazzo Barberini e la galleria di Palazzo Pamphili. Numerosi anche gli incarichi per pale d'altare in chiese romane e toscane.

¹⁰⁰ Carlo Bertani, pittore lucchese, nel 1782 esegue una copia della tela *Estasi di Santa Teresa* di Pietro da Cortona, che viene collocata al posto dell'originale, trasferito nella Villa Santini di Camigliano. La tela di Bertani è oggi custodita nel Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca.

¹⁰¹ Nota tratta dalla scheda del Catalogo Generale dei Beni Culturali del dipinto di Carlo Bertani.

intervista di Veronica Giacometti per ACI Stampa¹⁰² in merito all'iniziativa dei carmelitani scalzi della Liguria di inviare ogni mattina su whatsapp la lettura del Vangelo del giorno, seguito da una breve riflessione e preghiera.

Iniziata il 9 marzo 2020, il giorno dopo la comunicazione da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, della chiusura totale del Paese, e anche, quindi, del divieto di celebrazioni con concorso di popolo, questo messaggio quotidiano prende il nome di Caffè Carmelitano.

"La sera dell'8 marzo" continua padre Lorenzo Galbiati nel suo racconto "mi arriva un messaggio sul cellulare di una mamma che mi chiede di fare qualcosa per non rimanere senza Messa per così tanto tempo. L'indomani mattina, mentre sorseggiavo il caffè prima di iniziare la preghiera, mi è venuta in mente questa idea".

I messaggi audio, inizialmente inviati a pochi fedeli, furono condivisi tra amici e in poche settimane furono moltissimi a ricevere questi 5, a volte 6, minuti in cui uno dei frati del convento di Sant'Anna di Genova leggeva il Vangelo del giorno, commentava e invitava a fare una breve preghiera insieme. Tra questi c'ero anch'io, che nel 2020 non conoscevo ancora la comunità dei carmelitani scalzi, ma ogni giorno ricevevo da una mia amica questo breve messaggio audio su whatsapp.

Un breve stacco musicale allegro precede il "Buongiorno!" pronunciato con gioia da uno dei frati e, dopo quasi sei anni, questa semplice iniziativa continua e attualmente coinvolge l'intera comunità dei carmelitani scalzi della Liguria e anche alcuni missionari dalla Repubblica Centrafricana. E qualche volta alle voci maschili si è aggiunta anche una delicata e angelica voce femminile con la partecipazione di una delle suore del monastero di Santa Teresa di Torino.

Il breve messaggio su whatsapp è ora possibile riceverlo anche su telegram, ma non solo. Dal 2022 la comunità dei carmelitani scalzi della Liguria, oltre al sito carmeloligure.it ha anche il sito caffecarmelitano.com dove è possibile leggere il testo che si è ricevuto, si possono vedere le foto dei volti dei frati che inviano il messaggio, si possono conoscere le iniziative che coinvolgono i fedeli nei vari conventi liguri e soprattutto si può partecipare ai raduni degli amici del Caffè Carmelitano. Perché seppur nato durante il periodo di confinamento per il Covid-19 questo quotidiano ascolto del Vangelo ha unito molte

¹⁰² <https://www.acistampa.com/story/16549/un-caffe-buono-come-il-vangelo-ecco-liniziativa-dei-frati-carmelitani-scalzi-16549>

persone. Appena c'è stata la possibilità di tornare a viaggiare c'è stata la richiesta da parte di molti di poter incontrare coloro che con la loro voce avevano portato gioia e un messaggio di speranza durante quei mesi di incertezza e paura. Nel luglio 2021 fu organizzato un raduro di tre giorni, dal 16 al 18, presso il Santuario di Gesù Bambino ad Arenzano, e da allora ogni anno viene organizzato un raduro nazionale in uno dei conventi liguri. L'ultimo, nel maggio 2025, si è svolto presso il Monastero di Santa Croce a Bocca di Magra in provincia di La Spezia.

Dal sito caffecarmelitano.com è possibile ascoltare il messaggio quotidiano del Vangelo del giorno anche tramite podcast, con un'ampia scelta: Spotify, Apple podcasts, Google podcasts, Amazon music, Spreaker, Deezer, Goodpods, Podcast addict, Podchaser, JioSaavn. E anche in radio su Radiovoce, Radiotau e Radioecosud.

L'interesse che questo modo di comunicare la fede ha suscitato è tale che non sono mancate le interviste da parte di diverse testate giornalistiche. Il sito caffecarmelitano.com offre alla voce "recensioni" una carrellata di videointerviste e articoli scritti. Il primo, realizzato a giugno 2020 dalla giornalista Giada Aquilino di Vatican News titolava: "Dall'inizio del Covid-19, i carmelitani scalzi offrono un caffè che sazia il cuore". E padre Lorenzo Galbiati, intervistato, infatti affermava che "la parola di Dio sazia il cuore e la vita, ha la capacità di orientare la quotidianità e le scelte piccole o grandi di ogni giorno"¹⁰³.

Il Caffè Carmelitano, come viene ricordato nel sito web dedicato, è un piccolo aiuto affinché la parola del Vangelo possa raggiungere tante persone, illuminarci, sorprenderci e convertirci. Perché qualunque sia la situazione in cui ci troviamo, le persone con cui viviamo, le fatiche che quotidianamente affrontiamo, come ricorda padre Lorenzo "la Parola di Dio è viva ed eterna e ha sempre qualcosa da dire alla nostra quotidianità".

2.4 Conventi e Monasteri dei Carmelitani Scalzi della Liguria online

I Carmelitani Scalzi della Liguria sono riuniti nel sito www.carmeloligure.it che offre informazioni sulle comunità liguri, ma anche di Torino e delle missioni nella Repubblica Ceca e nella Repubblica Centrafricana.

¹⁰³ <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2020-06/coronavirus-caffe-carmelitano-intervista-padre-galbiati.html>

È suddiviso in sezioni che trattano la storia e la vita dei religiosi di questo ordine, le iniziative quali i campi e i seminari vocazionali, le missioni all'estero, le comunità di laici che vivono il carisma carmelitano, ovvero l'orazione. Ci sono anche due sezioni dedicate ai luoghi da me presi in esame, ovvero i conventi dei frati e i monasteri di clausura. Ma in che modo questi conventi e questi monasteri liguri comunicano?

Le due sezioni, una per le monache ed una per i frati, sono suddivisi in base al luogo. La ricerca sulla comunicazione della fede ha interessato l'area ligure, per cui per le monache abbiamo Genova, Savona e Sanremo, mentre per i frati Genova, Arenzano, Loano, Varazze, Savona e Bocca di Magra. Cliccando su ognuno di questi luoghi si apre una pagina con le informazioni di quella comunità di Scalzi: l'anno di fondazione, alcune importanti notizie storiche e a lato l'indirizzo e il modo in cui mettersi in contatto. Alcuni hanno un sito proprio, altri solo i contatti telefonici con segnalati gli orari in cui è possibile chiamare e l'indirizzo email. In alcuni c'è segnalato anche l'orario delle Messe e gli orari di apertura al pubblico.

La pagina dedicata al convento di Sant'Anna di Genova, il primo ad essere fondato in Italia, nel 1584, ma anche la prima comunità di frati carmelitani scalzi a nascere fuori dalla Spagna¹⁰⁴, rimanda al sito dell'Antica Farmacia Sant'Anna, la più antica bottega storica della città: www.erboristeriadeifrati.it da cui è possibile iscriversi alla newsletter. Sempre sul sito della farmacia, in fondo alla pagina home, c'è l'invito a seguire tramite i diversi canali social: Facebook, Instagram, Tik Tok, X, Threads, You Tube. La sezione Eventi e Visite Guidate offre la possibilità di partecipare alle diverse offerte di visite guidate gratuite alla chiesa, al convento, alla sacrestia, al roseto, alla farmacia tramite il tasto "iscriviti".

Molto diversa è invece la comunicazione, sempre a Genova, del monastero di San Giuseppe e Santa Teresa. Non esiste un sito, ma una sola pagina all'interno di carmeloligure.it con il racconto storico che parte dalla fondazione avvenuta nel 1590, descrive le varie vicende che si sono susseguite nei secoli e che vedono le monache nell'attuale edificio dal 1936. Sulla pagina ci sono indirizzo, telefono, email ed anche il modulo di "contatto veloce", anche se poi nella pratica, come mi è stato riferito quando ho

¹⁰⁴ In quello stesso anno, il 1584, alcune suore del monastero fondato da Teresa a Siviglia fondano un monastero a Lisbona.

cercato di mettermi in contatto, non controllano la posta quotidianamente e nel mio caso ho ricevuto risposta alla mia email dopo trenta giorni.

La pagina del convento di Loano, il secondo in ordine cronologico ad essere fondato in Liguria, nel 1609, ha un suo sito dedicato: www.montecarmelo.it che al suo interno permette di collegarsi al canale whatsapp Convento Monte Carmelo Loano. Il convento ha uno spazio vendita al suo interno con i propri prodotti e in alcuni momenti dell'anno organizza delle visite guidate alla chiesa, al convento e agli ampi spazi aperti con i suoi orti e animali. Sul sito non sono segnalate pagine social, ma cercando direttamente da questi risultano aperte, ma poco utilizzate, due pagine Facebook: Frati Carmelitani Scalzi Loano con 656 amici e Monte Carmelo di Loano con 895 followers.

Proseguendo in ordine cronologico di fondazione abbiamo il convento denominato Eremo Carmelitano del Deserto di Varazze, costruito tra il 1616 e il 1618, e che da oltre 40 anni è casa di formazione come sede di noviziato per i frati, ma anche luogo aperto al pubblico dove fare ritiri spirituali e giorni di preghiera. Dispone di un piccolo negozio dove vendono miele, marmellate, sciroppi balsamici, liquori. Ha un suo sito dedicato, www.desertovarazze.it, dove offre la possibilità di iscriversi alla rivista *Ite ad Joseph* per ricevere periodicamente notizie sulla vita quotidiana del convento, gli eventi speciali e le celebrazioni liturgiche. Per quanto riguarda i social, in fondo alla pagina del sito appaiono le icone di Facebook, Pinterest e Whatsapp, ma cliccando su queste solo Pinterest risulta attiva.

A Savona ci sono monache e frati, in due diversi conventi. Le monache di Savona, presenti in città dal 1623, attualmente vivono nel monastero dedicato a Santa Teresa in via Firenze, distanti dal centro cittadino in cui, invece, si trova la parrocchia di San Pietro, curata dai frati. Le monache carmelitane scalze di Savona hanno un sito (www.carmelitanescalzesavona.com) molto ben articolato, con diverse pagine e la possibilità di scaricare i vari pdf con la Regola dell'ordine e anche l'orario comunitario in cui è scandita la loro quotidianità. Offre una pagina in cui è possibile scrivere una preghiera e inviarla alle monache del convento e c'è anche una pagina in cui è possibile scrivere per offrirsi come volontario al monastero, e un'altra sezione in cui, invece, è possibile richiedere la celebrazione di una Messa e dare un'offerta al monastero. Per quanto riguarda i social hanno un canale You Tube: Carmelitane Scalze Savona.

L'attuale convento dei frati, chiamato inizialmente "il Carmine di Savona", risale al 1664, ma una prima comunità si era stabilita già dal 1628 cambiando diverse sedi. Dal 1835 la sua chiesa divenne parrocchia dedicata a San Pietro. Il convento non ha un suo sito internet, ma dalla pagina presente su carmeloligure.it è possibile condividere la storia del convento su Facebook, X oppure inviarla via email. È una pagina ben aggiornata con tutte le informazioni delle attività della parrocchia. I socials non sono utilizzati.

Il Santuario di Gesù Bambino ad Arenzano, sorto nel 1908, ha un convento dei frati carmelitani scaldi dal 1889. Fin dalla sua fondazione il convento è anche casa di formazione e attualmente ospita il seminario per ragazzi di età compresa tra i 10 e i 18 anni. Da qui partirono nel 1971 i primi quattro missionari per la Repubblica Centrafricana. Da questa pagina sul sito carmeloligure.it si accede a tre altri siti direttamente collegati alle attività del convento di Arenzano: www.gesubambino.org, www.seminarioarenzano.it, www.amiciziamissionaria.it.

In fondo alla pagina del sito gesubambino.org ci sono tre tasti che permettono di: far celebrare una Messa, contribuire a sostenere il santuario e inviare una preghiera. I social collegati al convento di Arenzano sono: Facebook (con quasi quarantamila followers), Instagram (poco più di tremila followers), X (aperto nel 2018, ma poco utilizzato, infatti risultano solo trentacinque followers). Sul sito gesubambino.org è possibile fare l'iscrizione (whatsapp o telegram) al Caffè Carmelitano per ricevere ogni mattina la lettura del Vangelo di quel giorno con una breve spiegazione per applicare quel messaggio alla vita di tutti i giorni.

Il secondo sito internet che fa capo al convento di Arenzano, ovvero quello del seminario, è studiato proprio per un pubblico di ragazzi adolescenti. Ci sono spiegazioni su come è gestita l'istruzione scolastica (dalla quinta elementare alla quarta liceo), la descrizione delle attività sportive, dei ritiri spirituali e dei cammini, delle vacanze estive e tutte le informazioni che possono aiutare genitori e ragazzi a scegliere il percorso educativo. Pur essendoci le icone di Facebook e Instagram, questi non sono attivi, mentre il social attivo è You Tube con oltre duemila iscritti e più di quattrocento video pubblicati.





















Sempre collegato alla comunità carmelitana di Arenzano c'è il sito delle attività missionarie, che si apre con "la pagina dei piccoli" e il fumetto con le avventure di Fra' Carmel nella Repubblica Centrafricana. Con i disegni di Marco Paravidino, i testi della giornalista Cristina Carbotti e la collaborazione di Padre Davide Sollami, il fumetto, che

non ha una cadenza regolare, può essere condiviso tramite Facebook, Instagram, LinkedIn, Whatsapp e via email. All'interno della pagina home del sito c'è la possibilità di iscriversi alla newsletter per restare informati sulle attività missionarie e c'è anche il tasto per entrare nel blog di Padre Aurelio, missionario dal 1992. Il suo blog, che si apre in italiano, ha poi i tasti per poterlo leggere in diverse lingue: ceco, inglese, spagnolo, francese e tedesco. Dal suo blog c'è il link per andare sul sito amiciziamissionaria.it e alla pagina Facebook della Fondazione Gocce Vive delle Missionarie Francescane. I social collegati alla pagina amiciziamissionaria.it sono: Facebook (Amicizia Missionaria - Missioni Carmelitane in Centrafrica), You Tube (AmiciziaMissionaria), Whatsapp (Missioni Carmelitane Liguri).

Continuando in ordine cronologico di fondazione abbiamo a Sanremo il monastero di carmelitale scalze dal 1901, ma i bombardamenti della seconda guerra mondiale lo resero inagibile e l'attuale monastero fu progettato dall'architetto Giò Ponti. Inaugurato nel 1958, il convento è dedicato al profeta Elia e si trova sulla collina dove sorgono le numerose serre di fiori che hanno reso famosa questa cittadina in tutto il mondo. Le monache hanno il sito www.marmellatedelcarmelo.com con cui commerciano i loro prodotti e sono regolarmente iscritte al registro imprese dal 1986. Non sono presenti su nessun social.

L'ultimo luogo, in ordine cronologico, ma anche l'ultimo all'estremo levante della Liguria è rappresentato dalla casa religiosa di ospitalità di Bocca di Magra aperta nel 1952, dove nel suo ampio parco si trova, oltre all'edificio centrale con chiesa e alloggi, diverse costruzioni e il Monastero Santa Croce. L'immensa struttura adibita ad accogliere gruppi, famiglie e singoli che vogliono vivere momenti di ritiro spirituale fu costruita a fine Ottocento dal magnate del marmo Andrea Fabbrocotti ed è chiamata, per la sua particolare struttura architettonica, castello. Mentre il Monastero Santa Croce, che sorge più in basso, in questo meraviglioso promontorio verde che si affaccia sul Mar Ligure accanto alla foce del Magra, risale al XII secolo. La pagina sul carmeloligure.it offre tutte le informazioni in merito alla storia e all'ospitalità offerta e permette il collegamento diretto al sito www.monasterosantacroce.it che ha al suo interno quattro sessioni dedicate all'ospitalità: casa di spiritualità, casa per ferie, casa convegni, case autogestite. È un sito molto ampio con informazioni sia sui carmelitani che sui diversi percorsi che si possono fare all'interno dell'immenso parco di lecci, cedri e palme, con sbocco sulla spiaggia. La gestione è a cura dei padri carmelitani scalzi che in questo caso non utilizzano nessun social.

Carmelitani Scalzi della Liguria e i social media

Monastero o Convento	Anno di fondazione	Luogo							
Convento Sant'Anna	1584	Genova							
Monastero S.Giuseppe e S.Teresa	1590	Genova							
Convento Monte Carmelo	1609	Loano							
Eremo Carmelitano del Deserto di Varazze	1616	Varazze							
Monastero S.Teresa	1623	Savona							
Convento S.Pietro	1628	Savona							
Convento e Santuario di Gesù Bambino	1889	Arenzano							
Monastero S.Elia	1901	Sanremo							
Monastero Santa Croce dei Padri Carmelitani Scalzi	1952	Bocca di Magra							

Capitolo 3

Interviste

3.1 Perché le interviste e le riprese video

Imparare come si comunica la fede da chi la fede la vive quotidianamente, da chi ne ha fatto la propria missione di vita, ma anche da chi, come nel caso delle due responsabili della comunicazione dell'Antica Farmacia Sant'Anna di Genova, la respirano e la trasmettono attraverso i mezzi di comunicazione che utilizzano.

Le interviste sono occasioni di incontro che diventano poi, per i lettori, per gli utenti finali, opportunità per conoscere nuovi modelli a cui ispirarsi. E se Teresa ci ha lasciato tante parole scritte perché quello era allora il mezzo per comunicare, raccontarsi, esortare, ma anche chiedere attraverso le sue innumerevoli lettere, oggi credo che se lei fosse qui con noi utilizzerebbe i mezzi a disposizione in questo momento storico. E dal momento che in questo mio lavoro analizzo proprio il modo come si comunica la fede - e oggi la si comunica anche attraverso siti web, socials, video, newsletters - ho ritenuto essenziale accompagnare allo scritto un documentario che permetta attraverso il racconto degli intervistati di avere l'informazione necessaria tramite le interviste e le riprese video.

Fare una intervista non è come scattare una foto, ma piuttosto come fare un ritratto, dipingerlo nel miglior modo possibile affinché i tratti caratteriali essenziali del soggetto e il messaggio che vuole trasmettere arrivino senza alterazioni. Certamente l'immagine che viene fuori dalla persona intervistata può variare molto da come le domande sono poste. La video intervista ha comunque il privilegio di mostrare quelle micro espressioni del viso che dicono molto più delle parole. Riuscire non semplicemente a raccontare l'intervista, ma a farsi raccontare eventi, ricordi, curiosità, è quel di più che aggiunge valore al lavoro del giornalista e riuscirci in una video intervista non è dato per scontato.

Come ricorda la giornalista Virginia Di Marco "L'intervista può essere un mezzo straordinario a disposizione del giornalista, ma anche un'occasione persa"¹⁰⁵. Eh già, una "occasione persa" se non si arriva preparati all'incontro. Preparare le domande, preparare il materiale necessario (carta e penna, ma anche una matita) - nel mio caso anche un cavalletto e il mio telefono cellulare per le riprese video - ma anche prepararsi sugli argomenti che si affronteranno, informarsi sul luogo dove ci si incontrerà e sulle persone

¹⁰⁵ DI MARCO V., *Lezioni di giornalismo*, Mursia, Milano 2015, pag. 253.

che si andranno ad intervistare. Poiché, come ricorda sempre Di Marco il lavoro di giornalista "non si impara sui banchi, ma solo grazie alla pratica quotidiana"¹⁰⁶: saper intervistare, saper interagire con le persone intervistate, creare relazione prima ancora che ci si sieda e si cominci con calma a fare le domande è fondamentale e lo si impara intervista dopo intervista. Nel corso di questi due anni di formazione universitaria, tra tirocinio, laboratori di video giornalismo e documentario per il corso di informazione multimediale integrata, di interviste, oltre ai sei intervistati qui riportati, ne ho fatte trentaquattro, non tantissime, ma neanche poche.

Di questi sei intervistati per il lavoro di Tesi solo due erano per me completamente sconosciuti, gli altri avevo già avuto modo di conoscerli, anche se mai con nessuno di loro ci si era trovati nella situazione di conversare e intanto avere di fronte un telefono che registrava parole e movimenti. Certamente la scelta di usare un telefono e non una telecamera professionale ha permesso di far sentire gli intervistati a loro agio. È uno strumento di uso comune che non crea quella soggezione che, invece, si può avere dinanzi ad attrezzi che ricordano le riprese di un set cinematografico. Niente fari luminosi per migliorare la visibilità, ma la scelta di dove posizionare l'intervistato è stata fatta osservando le fonti luminose a disposizione (luce naturale proveniente dalle finestre, luci artificiali presenti nella stanza o, nel caso dell'intervista a frate Ezio che è avvenuta all'aperto, l'ombra naturale di un albero di ulivo per evitare il sole sul viso). La sola mia presenza e non una troupe per le riprese ha certamente agevolato il clima di distensione. C'è stato poi il caso dell'intervista ad una monaca di clausura che ha preferito non essere ripresa e lì non so se quel luccichio di gioia che aveva negli occhi mentre parlava, attraverso le sue parole qui trascritte, possano toccare il cuore dei lettori come hanno toccato il mio nel guardarla e ascoltarla.

Aldo Cazzullo, giornalista e scrittore, ricorda che "nessuna intervista è la trascrizione stenografica del colloquio tra il giornalista e l'intervistato"¹⁰⁷ anche se personalmente ritengo che riportare le parole precise usate dall'intervistato permette di evidenziare i tratti significativi della persona senza alterarne l'essenza. E basandomi su altri consigli di Cazzullo, quali ad esempio che "l'intervista deve mantenere un piglio

¹⁰⁶ Ibid. pag. 254.

¹⁰⁷ Ibid. pag. 257.

colloquiale. Deve essere una conversazione"¹⁰⁸, ho cercato il più possibile di conversare, anche se poi la scelta stilistica in fase di montaggio è stata quella di scomparire e lasciare solo immagini e parole degli intervistati.

Mettere l'intervistato a proprio agio, mostrare empatia, e mettersi in posizione di ascolto, superando il timore di come la registrazione video stesse venendo è stata una scommessa con me stessa. Aver fiducia, la fede in fondo è questo. Nel mio caso non cieca fiducia nella tecnologia, che più volte, invece, mi ha lasciata in difficoltà, ma fiducia che da queste interviste avrei comunque arricchito me stessa.

Rivolgere tutte le domande che un lettore potrebbe voler fare se si trovasse al mio posto e allo stesso tempo non far scappare l'intervistato, non urtare la personale sensibilità. Trovare l'equilibrio. Ecco, intervistare è fare diplomazia, trovare il giusto equilibrio, un talento che si apprende e che richiede prudenza, nelle parole, nei gesti.

Il ritmo dell'intervista è stato pensato per essere breve, per non sacrificare la chiarezza ed evitare di appesantire l'intervista. Ma come ricorda sempre Cazzullo "Se l'intervistato si diverte, se trova il colloquio stimolante, il giornalista riesce ad ottenere maggiore tempo con facilità"¹⁰⁹ ed è quanto successo durante le mie interviste.

3.2 Intervista a suor Cristina

Sia benedetto colui che le ha dato tante belle qualità, e l'aiuti a impiegarle bene!¹¹⁰

Teresa di Gesù, Avila, 28 marzo 1578
(Lettera a M. Maria di Giuseppe, priora di Siviglia)

"Sono una monaca carmelitana scalza. Sono quarant'anni che sono in monastero" comincia così la presentazione di Cristina, che mi parla da dietro la grata, nel parlatorio del monastero di San Giuseppe e Santa Teresa in via Chiodo, a Genova. Le chiedo se posso fare una ripresa video dell'intervista e ricevo un gentile rifiuto. Mi viene vietato anche la ripresa video delle sue mani. Così registro solo l'audio. Da secoli la comunicazione attraverso questa grata che ci separa è il modo in cui le monache di clausura interagiscono con il mondo esterno. Era così per Santa Teresa in Spagna e lo è anche per me in questa

¹⁰⁸ Ibid. pag. 258.

¹⁰⁹ Ibid. pag. 264.

¹¹⁰ *Lettere*, Santa Teresa di Gesù, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1983, pag. 668. L'autografo fa parte della collezione di Valladolid.

occasione. Una grata che sembra dividere, ma che attraverso le parole di questa religiosa sono state di unione.

Prima di arrivare al parlatorio, situato all'ultimo piano dell'edificio, i cento scalini che separano il cancello sulla strada dalla porta d'ingresso del monastero sono stati per me una forma di preparazione all'incontro. Il silenzio del giardino, la ricca vegetazione, l'intenso azzurro dietro al giallo ocre di questa casa nel cielo, tutto preparava al tanto atteso incontro. Poco prima del portone ho incontrato un gatto bianco e rosso che con il suo sguardo sembrava dire "ah, sei tu", come se sapesse del mio arrivo e la mia presenza non era di disturbo, ma un atto talmente consueto da non disturbare il suo riposo.

Avevo contattato il monastero a inizio di aprile e dopo esattamente trenta giorni mi era giunta la risposta da una monaca che mi chiedeva di ricontattarla a fine maggio per fissare un incontro con una delle sorelle. E a metà giugno, in un caldo e afoso pomeriggio, ero lì, ignara di chi avrei incontrato per questa intervista.

Al citofono mi vengono date indicazioni. Ascensore, terzo piano, porta a sinistra. Arrivata al piano sento una voce femminile che mi indica che le chiavi del parlatoio sono nella ruota girevole in ottone e la porta da aprire è quella accanto alla finestra. Il panorama sulla città di Genova è incantevole. Resto estasiata per alcuni secondi a guardare attraverso i vetri.

La voce mi chiede se voglio qualcosa da bere e io chiedo dell'acqua. La ruota si muove in senso antiorario e appare una caraffa d'acqua fresca e un bicchiere.

Come è maturata la sua scelta di entrare in questo ordine?

Io arrivo dall'Azione Cattolica, da una vita che era già orientata fortemente al Signore. Credevo fermamente nella necessità di annunciare la fede, di comunicare quella gioia immensa che io avevo trovato nell'amicizia con il Signore, in una vita ispirata al Vangelo. Quanto ho cominciato a pensare a una donazione totale al Signore ero iscritta all'Università, alla facoltà di Giurisprudenza. Mi sono resa conto che avrei potuto arrivare a tante persone, avrei potuto arrivare in tanti luoghi. Ho pensato agli ospedali, ho pensato alla scuola, ho pensato alle missioni. Poi, però, mi sono resa conto che quello che veramente aveva cambiato la mia vita era l'incontro con il Signore, che si era servito di tante mediazioni. Quindi il mio desiderio era che fosse il Signore a raggiungere tutti. Fare

in modo di "scatenare la sua grazia", se posso dire così. In Lui avrei potuto arrivare dappertutto e a chiunque. Mentre il mio limite umano, in un'altra esperienza di consacrazione non me lo avrebbe permesso. Perché comunque avrei avuto dei limiti di tempo e di spazio, dei limiti di operatività.

Sono approdata al Carmelo parlando con il mio padre spirituale. All'interno di un'esperienza di vita contemplativa, a lui sembrava indispensabile, per me, per la mia felicità piena, per il mio modo di rapportarmi con il Signore, questo ordine che nasce dalla riforma di Santa Teresa.

Ricordo che durante un nostro incontro gli dissi: "semplicità, gioia e orazione". Cioè quel particolare rapporto di amicizia personale con il Signore che prende tutta la giornata e tutti i momenti in una preghiera ininterrotta. E poi ho scoperto che il Carmelo ha due momenti molto forti, uno al mattino e uno al pomeriggio: la preghiera in silenzio insieme in coro. Tutta la comunità riunita, ma ognuna di noi sta in silenzio. Un'ora di preghiera in silenzio, due volte al giorno.

Insieme perché diventa un momento ecclesiale. Chiesa vuol dire "chiamati insieme", "radunati insieme", quindi il nostro pregare insieme in coro diventa un momento di chiesa. È uno di quei momenti in cui il Signore ha assicurato la sua presenza: "dove due o tre si riuniranno nel mio nome". E quindi acquista, anche la preghiera del singolo, una forza, una fecondità più grande.

La cosa curiosa è che la Santa Madre - è così che chiamiamo Santa Teresa di Gesù, Santa Teresa d'Avila - vuole due ore di orazione insieme e due ore di ricreazione insieme parlando con le sorelle. Un'ora dopo pranzo e un'ora dopo cena. Perché la Santa Madre sottolineava molto l'importanza dell'unione con Dio, che però trova l'altra faccia della medaglia nella comunione con le sorelle. La piccola chiesa che ogni piccola comunità carmelitana diventa. Anche perché la Santa Madre dice all'inizio del cammino¹¹¹: "Siccome mi avete chiesto di parlare di contemplazione incomincio a dirvi che non ci può essere contemplazione se non c'è carità, umiltà e distacco. Per parlare della contemplazione comincio a parlare delle virtù".

*Esiste l'ordine dei carmelitani e quello dei carmelitani scalzi a cui lei appartiene.
Mi vuol spiegare qual è la differenza?*

¹¹¹ Si riferisce al libro *Il cammino di perfezione* scritto da Santa Teresa tra il 1566 e il 1567.

L'ordine carmelitano nasce in Terra Santa nel mille e duecento, giù di là. Si dice che siano stati dei crociati che si sono ritirati sul Monte Carmelo¹¹² per fare una vita di preghiera e di penitenza, avendo capito forse che non era con le armi che si difendeva la fede, ma con una vita di donazione al Signore. Poi si sono spostati in Europa, quando la persecuzione da parte dei musulmani è diventata troppo forte. Nel Cinquecento Santa Teresa di Gesù, che era entrata come monaca carmelitana nel monastero di Avila, ha dato inizio alla riforma, a un ritorno alle origini e come un pò tutti gli ordini riformati in quel periodo ha preso il termine "scalzi" per indicare, appunto, un desiderio di ritornare alle origini. È nato il nuovo ramo delle carmelitane scalze prima e dei carmelitani scalzi successivamente, con la collaborazione di San Giovanni della Croce con Santa Teresa.

Come si comprende che la scelta di una vita in un monastero di clausura non è un fuggire da una società che non piace, ma una chiamata vera?

Innanzitutto c'è una vita cristiana vissuta in pienezza, quindi Messa quotidiana, comunione, confessioni, direzione spirituale, tanta preghiera, tanto rapporto con Gesù, e poi direi che è il Signore che mette dentro la luce giusta al momento giusto. La propria scelta va sempre verificata e confermata da Santa Madre Chiesa. Per quanto mi riguarda ho vissuto una vita cristiana impegnata e all'interno di questa vita piano piano è maturata la vocazione. Paradossalmente io sono entrata in monastero quando avevo avuto tutto quello che potevo desiderare fuori. Direi che è un qualcosa che piano piano nasce dentro e che a un certo punto sboccia.

Ricordo che alcune persone alle quali avevo comunicato la mia scelta di entrare in monastero mi dissero "Sai la cosa più straordinaria? Che tu sei una di noi. Non hai proprio l'aria di come uno si immagina una suora". Nel senso che io praticavo sci, nuoto, andavo in montagna, andavo all'Università, frequentavo la parrocchia, l'azione cattolica, avevo una "vivacità di vita", ecco. I miracoli il Signore li fa per confermare la fede, non per farla perdere.

¹¹² Ciò che viene chiamato Monte Carmelo è in realtà una catena di montagne di formazione calcarea, in Terra Santa, che si stacca dal sistema di Samaria prolungandosi verso il Mediterraneo e termina con un promontorio sopra la città di Haifa. È lungo circa venticinque km e largo tra i dieci e i quindici, con un'altezza media inferiore ai 600 m. Il suo nome deriva da *Kerem*, che significa, vigna o giardino fiorito, sempre con una connotazione di bellezza.

Quando una monaca prende i voti rimane nello stesso convento?

Normalmente sì, a meno che non ci sia una nuova fondazione o delle richieste di aiuto da un altro monastero.

Siete in contatto con altri conventi di altre monache carmelitane?

Qualche anno fa è uscita una nuova legislazione da parte della Santa Sede che rendeva obbligatorio per i singoli monasteri, di tutti gli ordini, di formare delle federazioni o associazioni, quindi gruppi di monastero che, o per vicinanza geografica, o per vicinanza spirituale si impegnassero ad aiutarsi vicendevolmente per la formazione, per l'aiuto economico, per lo scambio di sorelle lì dove fosse possibile e necessario. Viene eletta una presidente e si crea un consiglio che è un organismo di comunione.

Qui in Liguria come siete organizzate?

In Liguria ci conosciamo. C'è un monastero a Sanremo, a Savona, ci siamo noi qui a Genova e ce n'è uno a Rapallo, su, vicino a Montallegro. Quello di La Spezia ha chiuso. E facciamo parte di tre federazioni diverse. Perché in Italia c'è la federazione italiana, la federazione lombarda, la federazione siciliana e la nostra federazione. Quattro federazioni con un numero diverso di monasteri partecipanti.

Le regole e le costituzioni sono uguali, siamo tutte uguali, ma poi esistono una serie di tradizioni che si identificano maggiormente all'interno di ogni monastero. Ci sono, diciamo, le norme generali uguali per tutte e poi ogni monastero ha delle sue tradizioni che si trasmettono di generazione in generazione. Ad esempio il modo di suonare il campanello per chiamare le sorelle agli atti comuni, le regole sulle visite, a seconda anche delle persone, la frequenza dell'uso dei parlatori, l'uso del telefono, l'uso della posta. Ad esempio una caratteristica del nostro monastero è, ad esempio, l'assenza di una email personale, c'è la email del monastero al quale si può accedere per contattare i propri parenti. Anche perchè ci sono molte sorelle che hanno parenti anziani e magari questi non riescono più a fare i nostri cento gradini, quindi viene concessa qualche telefonata in più, qualche email in

più, per mantenere comunque il giusto contatto con la famiglia. Diciamo che tutta la nostra vita è impostata sul cercare di andare all'essenziale senza dimenticare il nostro essere umani.

La fede è fiducia. In che cosa hai fiducia e da cosa nasce questa fiducia?

La fiducia è nel Signore. In un Dio che ho conosciuto come persona viva e vera, che mi ama infinitamente, che si prende cura di me e di ognuna delle sue creature. Che ci ha regalato la sua vita e la possibilità di partecipare alla sua vita divina. Che ci ha colmato di doni e di grazie, perché la nostra vita potesse essere un pellegrinaggio che ci riconduce a lui, a questa comunione piena e che sarà totale in cielo, ma che deve cominciare già su questa terra. La fiducia è in Lui. E nasce dalla trasmissione della fede che ho ricevuto, che poi è diventata una esperienza personale di incontro con Lui.

Cosa significa la clausura ai giorni nostri? Come è vissuta e come mai questa scelta?

La clausura è l'ambiente nel quale è possibile una vita totalmente rivolta al Signore, dove l'ambiente chiuso, apparentemente chiuso, permette una vita di silenzio, di raccoglimento, di preghiera, di offerta, dove tutto ci aiuta e ci conduce verso Dio. Per come è strutturato l'ambiente, la giornata, l'orario, il silenzio e tutte le varie componenti della nostra vita.

C'è una mia consorella che dice che la clausura è come il grembo di una madre che custodisce la vita che nasce, che cresce. Così la nostra vita di ricerca continua, di comunione con Dio che, ripeto, non è solo per la nostra felicità, la nostra soddisfazione personale, perché sappiamo che quanto più è forte la nostra unione con il Signore, tanto più la nostra preghiera raggiunge il suo cuore, tanto più sono grandi le grazie che il Signore può dispensare sul mondo, perché trova in noi tante "porte aperte", se posso usare questa immagine.

Santa Teresa diceva "Diventate tali da ottenere tutto quello che chiedete al Signore. Cioè siate così unite, siate così amiche del Signore, da poter strappare dal suo cuore tutte le

grazie, tutto quello che chiedete per voi e per gli altri." Tali necessità della chiesa e del mondo.

Hai già citato diverse cose di Teresa di Gesù. C'è qualche insegnamento tra i suoi scritti, i suoi messaggi di fede, che hai fatto proprio tuo?

"Dio solo basta". Dove quel "Dio solo basta" indica che il Signore è la pienezza della mia vita e che in questa pienezza cerco di lasciarmi colmare. Spero di diventare a mia volta qualcuno che dona, che dona a Lui soprattutto.

Ce n'è un altro molto bello, un segnalibro che lei aveva sempre nel breviario: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi"¹¹³. Anche lì, sono frasi molto sintetiche che, però, tracciano un programma di vita molto bello e impegnativo.

3.3 Intervista a padre Michele

Godo immensamente nel saperla in buona salute.

Piaccia a Dio di conservargliela a lungo. E in ricompensa delle molte preghiere che abbiamo fatto per lei, si degni di darne altrettanta anche a me, avendone bisogno per i lunghi viaggi che devo intraprendere.¹¹⁴

Teresa di Gesù, Segovia, 15 settembre 1574
(Lettera a Don Teutonio de Braganza in Salamanca)

Genova, Convento di Sant'Anna. Questa volta ad accogliere la mia richiesta per una intervista è il priore del convento. Apre il portone grigio dove c'è scritto "clausura" e saliamo su al secondo piano, dove c'è l'immensa biblioteca che una volta al mese viene mostrata al pubblico tramite delle visite guidate organizzate dall'architetto Silvia Piacentini e frate Ezio Battaglia. Ho avuto modo di partecipare a più di una visita, comunque l'effetto che si ha entrandoci non in gruppo, solo io e il priore, è assolutamente diverso. Si entra in una dimensione sacra, i libri sugli scaffali sembrano sussurrarmi un delicato benvenuto e

¹¹³ Lettera di Santa Teresa d'Avila a Suor Maria Battista, priora di Valladolid (2 novembre 1576), segnalibro del Breviario:
Nada te turbe, nada te espante.
Todo se pasa, Dios no se muda.
Nada te turbe, nada te espante.
Solo Dios basta.

¹¹⁴ *Lettere*, Santa Teresa di Gesù, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1983, pag. 197. L'autografo di questa lettera è presso i carmelitani scalzi di Sant'Anna a Genova.

allo stesso tempo mi invitano al silenzio, a parlare con moderazione, a dosare parole e pensieri. Ho già pronte le domande da fare al priore. Le ho scritte su un foglio e ora, dopo aver scelto la sedia dove far accomodare l'intervistato e la posizione che più mi aggrada per luce e colori, le leggo tutte a voce alta, ma non troppo, per non disturbare la quiete di questo luogo.

Accendo la registrazione video e rivolgo la prima domanda.

Chi sei e dove ci troviamo?

Sono padre Michele Goegan. Sono un carmelitano scalzo e vivo nel convento di Sant'Anna a Genova. E ora ci troviamo nella nostra biblioteca antica.

Qual è l'origine dell'ordine dei Carmelitani? E perchè scalzi? Ci sono quindi dei "calzati"? Quali sono le differenze?

I carmelitani nascono all'inizio del 1200 sul Monte Carmelo, questo promontorio montuoso in Terra Santa vicino ad Haifa, dove alcuni uomini d'arme desiderosi di tranquillità e di comunione con Dio si sono ritirati. Le montagne da sempre offrono silenzio, vicinanza a Dio, e perché il Carmelo è una montagna che più volte viene citata nella Bibbia come luogo di incontro con Dio, soprattutto a proposito del profeta Elia, e perché la sua bellezza è richiamata più volte.

Questi uomini, una volta radunati, si accorgono che devono avere una regola e la chiedono al vescovo di Gerusalemme: Sant'Alberto. E così il vescovo dona loro la prima regola che li costituisce come prima comunità, che noi chiamiamo carmelitana: i fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

Dopo un po' di anni sono costretti a fuggire in Europa¹¹⁵ (erano tempi di invasioni da parte dei musulmani) e si adattano allo stile europeo - non certo il nostro frenetico, ma pur sempre diverso da quello della solitudine della Terra Santa - e vengono riconosciuti come ordine religioso, ordine mendicante, e passano i giorni, i mesi, gli anni e i secoli, e

¹¹⁵ Nella primavera del 1291, con la caduta di San Giovanni d'Acri in mano musulmana, terminò il regno di Gerusalemme. Nei mesi successivi anche le altre fortezze cristiane sul litorale furono conquistate dai musulmani. I frati sul monte Carmelo, nel frattempo, avevano già lasciato da diversi anni il monte Carmelo e si erano trasferiti in Europa.

questa loro presenza, questo loro fervore va un po' a diminuire. E arriviamo al Cinquecento con Teresa di Gesù, Teresa d'Avila, che si fa carmelitana pensate in un convento con più di 150 monache¹¹⁶. Non c'era una clausura rigida. Le monache più ricche potevano contare sui servizi di alcune donne per aiutarle e il desiderio di Dio, che lei cercava, si scontra con questa realtà monastica. Per cui appena ha potuto, per di più dopo un cammino di conversione spirituale tutto suo, decide di fondare piccoli monasteri con al massimo 13 monache¹¹⁷, per favorire più silenzio, più povertà, più austerità, più preghiera. E così nascono le carmelitane scalze.

Nello stesso periodo incontra un giovane frate: Giovanni della Croce. Anche lui carmelitano che desiderava qualcosa di più, qualcosa di meglio, e voleva cambiare ordine religioso. Lei vede di che stoffa è fatto e lo convince a unirsi a lei per riformare anche il ramo maschile.

Ma scalzo cosa vuol dire? È un modo di esprimere proprio il concetto di riformare, di riformato. Siamo nel secolo del Concilio di Trento. La chiesa si accorge che deve cambiare marcia, si accorge a livello centrale, a livello di vescovi, ma anche tanti uomini di Dio si accorgono che le cose, come stavano andando, non potevano continuare. In Teresa, appunto, nasce l'iniziativa di riformare il suo ordine e anche il desiderio di Giovanni della Croce viene così convogliato in questa riforma.

Scalzi. Andavano senza calze? Sì, con semplici calzature, ma era più che altro lo spirito che doveva essere scalzo. E comunque non siamo l'unico ordine ad avere aggiunto al nome iniziale l'aggettivo scalzo.

Che differenza c'è? Poca. Sono santi anche i nostri fratelli carmelitani detti "calzati". Ma con Teresa si punta di più a una vita di preghiera. Lei diceva: "Voglio ritornare all'antico fervore dei primi eremiti." Quindi più silenzio, più comunione con Dio. Da questo occorre far nascere, poi, un apostolato di predica. Abbiamo, come fondamento che ci caratterizza, quelle due ore di preghiera silenziosa insieme, come comunità, ogni giorno. I nostri fratelli calzati, invece, hanno sempre i loro momenti di preghiera della liturgia delle ore, ma questo tempo è un po' meno perché comunque si dedicano alla predicazione, all'apostolato.

¹¹⁶ Il monastero dell'incarnazione fu fondato ad Avila nel 1478 dalle monache carmelitane. Teresa vi entrò nel 1535 e durante la sua permanenza - vi restò fino al 1574 - il numero della monache arrivò a 180. (<https://declausura.org/monasterio/monasterio-de-la-encarnacion-avila-avila/>)

¹¹⁷ Il numero iniziale viene portato a 20.

Esistono tutt'oggi due rami dell'ordine carmelitano: i calzati e gli scalzi. A seconda delle zone geografiche dell'Italia e del mondo, sono presenti più l'uno o l'altro, dipende dalla storia di quel luogo. Si conoscono più i carmelitani scalzi a motivo dei grandi santi che hanno arricchito la storia dell'ordine: Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Santa Teresa di Gesù bambino (patrona delle missioni), Santa Teresa Benedetta della Croce (patrona d'Europa)¹¹⁸ di origine ebrea che dopo vicissitudini interiori, anche ateismo, si converte alla fede e si fa carmelitana scalza.

Cosa significa aver fede?

La fede è un dono. Non è facile credere all'invisibile, ma fondandomi sulla storicità dei vangeli, sulla tradizione orale della chiesa, la testimonianza dei santi, credo fermamente nella presenza di un Dio creatore, salvatore, che dà senso alla mia vita terrena perché non finirà, ma continuerà. Quindi, ecco, è un affidarsi a una provvidenza, a una presenza che orienta tutta la nostra vita.

Come è cambiato il modo di comunicare la fede dai tempi di Teresa a oggi? In che modo si comunica la fede adesso?

I nostri anziani si ricordano delle chiese piene, tanto fervore, processioni, tradizioni religiose, adesso invece le chiese sono scrigni di opere d'arte da vedere, ma forse ci si accorge meno della presenza di Dio. All'interno della Chiesa ci si dice che non bisogna scoraggiarsi: il Signore provvede a noi di dare testimonianza di credere, di portare agli altri la presenza di Dio, che ci dà una speranza oltre questi limiti terreni.

Ai tempi della nostra fondatrice, di Teresa, la Spagna era una nazione cattolica per eccellenza, quindi, erano tempi in cui anche tra i fedeli si parlava di preghiera, ci si interessava di chiesa, era una cosa normalissima. Teresa era a conoscenza del fatto che l'Europa era sconquassata dalle divisioni, dalla riforma protestante, da chi era nemico della

¹¹⁸ I santi patroni d'Europa: San Benedetto da Norcia, Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena, i Santi Cirillo e Metodio e Santa Teresa Benedetta della Croce.

fede cristiana. Pensiamo anche alle invasioni turche che avvenivano in quel periodo¹¹⁹. Lei viveva, tutto sommato, in un contesto "tranquillo" di fede, mentre in gran parte del mondo, anche il mondo appena scoperto - ricordiamo che Teresa aveva dei fratelli ed uno di questi va in America - c'era gente che non credeva, non conosceva il Signore Dio. E quindi lei vive in un contesto di fede e scrive a persone, e comunica la sua fede, sapendo già che chi ascolta e legge le sue parole sa di cosa parla. Tuttalpiù ci si poteva scontrare sulle definizioni teologiche, su cose più tecniche, ma tutti sapevano di cosa si stava parlando. E poi, ecco, con la riforma del Concilio di Trento¹²⁰ la Chiesa ha cercato di dare un nuovo volto al suo credere, anche se con le divisioni questo è stato molto difficile anche da parte dei regnanti che si appoggiavano o a una riforma o all'altra. Tutto sommato, però, la chiesa, le predicazioni, le celebrazioni, erano il mezzo con cui si trasmetteva questa fede. Le deviazioni erano mal viste. Santa Teresa aveva delle visioni e aveva scritto. Una donna del Cinquecento non poteva fare questo, quindi era stata anche inquisita per vedere se i suoi scritti fossero ortodossi. La Chiesa era molto esigente anche su che cosa bisognava tramandare.

Arrivando ai tempi moderni, c'è stata più libertà di attingere alle fonti. Teresa non ha mai avuto la Bibbia intera tra le mani. Nel Novecento finalmente tutti nelle case potevano avere una Bibbia, una traduzione in latino. Poi dalla lingua latina si è passati alle lingue nazionali. Tutto questo accadeva solo sessantanni fa. Il Concilio è terminato sessant'anni fa¹²¹, quindi, tanti hanno celebrato ancora in latino, bisognava leggere in latino. Adesso accediamo più facilmente anche al catechismo o ai testi sacri con internet, con tutti i mezzi di comunicazione. Siamo in pochi, ma si può fare molto bene anche ai più lontani. Non è facile poiché il Cristianesimo, appunto, ora vive un periodo di minorità, di

¹¹⁹ Nel 1529 l'esercito ottomano era giunto fino a Vienna e seppur sconfitto, il territorio ottomano occupava una vasta area dai balcani fino alle coste sul Mar Nero.

¹²⁰ Il Concilio di Trento iniziato nel dicembre del 1545 con papa Paolo III fu fortemente voluto da Carlo V, re di Spagna, per cercare un'intesa con il mondo protestante. Il Concilio si concluse nel 1563, dopo una sospensione durata dieci anni dal 1552 al 1562 e ben cinque papi che si succedettero a Roma: papa Paolo III che lo iniziò, papa Giulio III che lo continuò apportando modifiche agli accordi già presi in precedenza e allontanando la possibilità di una conciliazione tra le parti, papa Marcello II fu al soglio pontificio per soli 23 giorni, papa Paolo IV creò ulteriori fratture potenziando il Sant'Ufficio e pubblicando nel 1559 l'indice dei libri proibiti (*Index Librorum prohibitorum*), papa Pio IV chiuse il concilio nel 1563. L'idea iniziale di intesa non venne realizzata e alla riforma protestante si ripose con una controriforma cattolica.

¹²¹ Concilio Vaticano II, convocato e presieduto da papa Giovanni XXIII, iniziato l'11 ottobre 1962 e conclusosi l'8 dicembre 1965.

minoranza, di indifferenza. "Tu credi. Bene. Io non ci credo. Bene ugualmente". La fede la si riduce più a un fattore privato, senza voler imporre agli altri il proprio credo.

È possibile comunicare la fede attraverso i socials?

I socials sono un'opportunità, per grandi e piccini, e, come si dice nel campo dell'educazione.: "bisogna solo usarli bene". E qui penso anche a tanti genitori che lottano contro i figli, non tanto per proibirli, ma per educarli a un uso corretto, perché rappresentano proprio una grande possibilità.

Per la Chiesa i social rappresentano una possibilità di evangelizzazione, soprattutto dopo il covid ci si è accorti che diffondere immagini, diffondere catechesi, diffondere conferenze, è un aiuto a chi si muove poco, a chi è lontano, a chi naviga su internet e incontra, magari in una sua ricerca di altro, qualcosa di religioso, qualcosa che può interessare, e quindi anche la Chiesa, noi tutti, li usiamo - speriamo bene - e cerchiamo di dare un contenuto proprio perché chi cerca possa trovare un aiuto a capire la bellezza e la diversità della Chiesa. Ad esempio il Carmelo, che cosa è, che cosa propone, e dare un contributo anche alla crescita delle fede con il racconto della propria storia secolare, le proprie tradizioni.

Quindi si può comunicare la fede attraverso i social. Li usiamo e siamo convinti che siano utili.

L'ordine dei Carmelitani scalzi della Liguria ha un sito web e dal 2020 un gruppo whatsapp chiamato il "Caffè Carmelitano". Due modalità di comunicazione moderna. Ti va di raccontarmi qualcosa su queste due forme di comunicazione?

Io personalmente sono imbranato nel campo dei mezzi di comunicazione, però ho dei confratelli molto in gamba, molto lanciati su questo campo. Abbiamo un sito che raggruppa tutti i conventi dei Carmelitani Scalzi della Liguria, all'interno ci sono dei link, dei rimandi a ogni singolo convento che ha poi un sito proprio. Però abbiamo raggruppato le nostre forze affinché chi cerca possa trovare più facilmente il cuore della nostra realtà. Il sito è il modo più classico per trasmettere la nostra identità, la nostra fede, il nostro carisma. Però, con i tempi che cambiano, e cambiano velocemente, ci accorgiamo che o lo

si aggiorna spesso oppure diventa subito un mezzo di comunicazione vecchio. Pur amando questo modo di trasmettere la fede non abbiamo tempo, siamo pochi, ci dobbiamo dedicare alla parte spirituale, alla manutenzione del convento, a chi chiede, alle mille esigenze della vita moderna e non riusciamo ad aggiornarlo come vorremmo. Quindi ci accorgiamo noi stessi che è una opportunità, ma può diventare subito vecchio, non esauriente, se non lo curiamo, non dico giornalmente, ma davvero se non gli diamo uno sguardo settimanalmente o mensilmente. Anche perché è vero, le nostre realtà cambiano velocemente, occorre dare le notizie, informare sugli orari, chi cerca vuole essere sempre aggiornato. Quindi il sito carmeloligure.it è più di conoscenza in generale, con notizie storiche e di attività abbastanza standard.

Il Caffè Carmelitano è una iniziativa nata nel lockdown¹²² su impulso dei fedeli che frequentavano la chiesa di Sant'Anna e non potendo più venire di persona hanno chiesto "ma ci lasciate soli? Ci abbandonate?" E allora i frati di allora hanno pensato di mandare il Vangelo del giorno con un breve commento. Dopo quel periodo abbastanza sperimentale e casareccio ci si è accorti che l'esperimento funzionava, era un ottimo mezzo immediato di comunicazione ed è continuato anche coinvolgendo altri frati, proprio perché la nostra caratteristica è che quando agiamo, si, sono tizio e caio che agiscono, ma c'è alle spalle una comunità e il Caffè Carmelitano è voluto diventare proprio un apostolato comunitario provinciale, coinvolgendo tutti i conventi della Liguria e anche alcuni confratelli dell'Africa¹²³.

Ci siamo accorti che una cosa breve risponde meglio alle esigenze del tempo moderno. Ora va di moda Tik Tok che con poche immagini e poche parole attira di più. Così il Caffè Carmelitano offre riflessioni non troppe lunghe, 5 o 6 minuti al massimo è il tempo limite che ci siamo dati, come bersi un caffè, come fare una veloce colazione al mattino, ma spirituale.

Il nostro accorgerci che questo strumento funzionava e poi il passaparola hanno fatto sì che a distanza di cinque anni abbiamo circa undicimila persone che ascoltano il Caffè Carmelitano e tanti altri che non sono iscritti, che non lo ricevono direttamente da noi su whatsapp, ma viene condivisa dall'amico o dall'amica e quindi in realtà

¹²² Il primo messaggio fu inviato il 9 marzo 2020.

¹²³ La missione carmelitana nella Repubblica Centrafricana è iniziata nel 1971 con i primi missionari partiti da Arenzano (GE). Il lavoro dei missionari è sostenuto dalla Procura Missioni Carmelitane che ha sede presso il Santuario di Gesù Bambino ad Arenzano.

raggiungiamo molte più persone. Ci siamo accorti che il social da solo non bastava, quindi a partire dal secondo anno abbiamo deciso di fare alcuni incontri¹²⁴, in modo che chi vuole può conoscere direttamente il frate che fa il Caffè. Crediamo che la comunicazione della fede non possa essere solo una questione di social, il rapporto personale è fondamentale.

E passiamo dai social al convento di clausura. La clausura ai nostri giorni è solo distanza fisica dal mondo o è anche distanza dall'uso dei social?

La clausura è distanza dalla confusione del mondo, non dal mondo, perché il frate o la suora che la vivono devono essere capaci di comunione, di andare incontro al prossimo. Quindi vivere nel mondo, ma senza lasciarsi esaurire o prosciugare dal vortice delle cose da fare, da dire, da cercare. La clausura è un luogo, normalmente una porzione di convento, dove non entra nessuno, dove c'è silenzio, dove il religioso può immergersi nella lettura della preghiera per portare poi, nel momento giusto, un contenuto agli altri. Perché la fede non è solo sentimento, deve essere anche ragionata e la gente ci chiede il perché della fede.

La clausura, quindi, impone che il religioso sia responsabile, sia attento all'uso dei social. Perché non basta che in quella parte del convento non entri nessuno e ci sia silenzio, quando magari il religioso poi è su internet a guardare qualcosa di banale, un commentario sulle Maldive o l'Africa. La clausura è silenzio fuori, ma poi se non si fa silenzio internamente e la mente viaggia, la curiosità viaggia, e si guardano continuamente le notizie, si guarda lo sport perché a uno piace il calcio, il tennis, lo sci, e un altro guarda una conferenza politica perché bisogna essere informati su tutto, non va bene. Quindi non è distanza dai social, ma occorre saperli usare nel momento giusto e nel modo giusto.

Parliamo un pò di Santa Teresa di Gesù, da tutti conosciuta come Santa Teresa d'Avila. Quali dei suoi insegnamenti, dei suoi scritti, del suo messaggio di fede, hai fatto tuoi?

¹²⁴ È chiamato Raduno Caffè Carmelitano e lo si trova alla voce "eventi" sul sito caffecarmelitano.com dove ci si può registrare per ricevere ogni mattina il caffè audio su whatsapp, si può leggere il testo e vedere una foto del volto del frate che quel giorno legge il Vangelo e fa la riflessione e si possono trovare articoli, links e informazioni utili sulla comunità dei carmelitani scalzi.

Amo Santa Teresa più degli altri santi carmelitani perché mi piace il suo modo di scrivere molto immediato. Lei ha scritto le sue opere non tanto perché voleva fare un trattato, ma per obbedienza, gli veniva ordinato. "Hai queste intuizioni, hai questo modo di vivere particolare, scrivilo! Perché può essere utile alle tue figlie monache carmelitane." E lei scrive normalmente di preghiera. Ci mescola la sua esperienza, le sue estasi, la sua fatica nel crescere proprio nell'intimità con Dio e, quindi, ha scritto dei libri. Quello sulla sua vita, intitolato appunto *Vita*¹²⁵, però, non è un'autobiografia vera e propria perché poi a un certo punto si perde a parlare di preghiera, di come lei ha vissuto il suo cammino. E altre due opere: *Il cammino di perfezione*¹²⁶ e *Il castello interiore*¹²⁷, che parlano di preghiera. Le era stato chiesto "scrivi come preghi tu, per lasciarlo in eredità alle tue sorelle. Descrivi il tuo modo particolare di unione con Dio." E poi anche *Il libro delle fondazioni*¹²⁸ dove racconta le traversie, anche molto pratiche, la mancanza di soldi, i permessi che non arrivano, gli spostamenti faticosi in carretto nella Spagna del Cinquecento, e ci lascia proprio uno scorcio particolare di vita, soprattutto di vita spirituale.

Amo questo suo modo di scrivere, di trasmettere quello che ha vissuto. E l'amo perché il concetto di preghiera lei lo riassume in "essere amici di Dio". E l'amicizia si può far capire anche alle generazioni moderne, perché tutti abbiamo bisogno di amici. Anzi l'amicizia è un dono universale che va vissuto bene. Credo che parlando di amicizia poi si possa passare anche il messaggio spirituale.

Qualche volta qualcuno mi dice "ma vai a parlare con quello, crede poco, è malato". Io rispondo: "Sentite, io di parlare di fede subito non mi va". Ho presente che quello è il punto di arrivo, il traguardo. Vado e se diventiamo amici sarà questo il mezzo, poi, per far passare cose spirituali. Non vado lì a parlare e convertire. Vado per essere amico, essere un compagno di viaggio, magari nella malattia. Poi, inevitabilmente, si arriva a parlare anche di Dio.

¹²⁵ Scritto da Teresa nel 1564, in obbedienza ai suoi padri spirituali. Si tratta di un'autobiografia e Teresa lo chiama anche il *Libro delle misericordie del Signore*.

¹²⁶ Scritto tra il 1566 e il 1567 per le dodici novizie del Carmelo di San Giuseppe, il primo monastero da lei fondato nel 1562.

¹²⁷ *Il castello interiore* è l'opera mistica più famosa di Santa Teresa e fu scritta nel 1577.

¹²⁸ *Il libro delle fondazioni*, scritto dal 1573 al 1582 (anno della sua morte), in cui descrive tutti i monasteri fondati.

Teresa era una donna molto espansiva e aveva tante amicizie. Ha scritto più di un migliaio di lettere, a partire dal re¹²⁹, a chi doveva contattare per fondare i suoi monasteri, a frati e suore, e nelle sue lettere testimoniava proprio questa indole amicale. Era "amica di Dio" ed è proprio questo suo titolo "amica di Dio" che faccio mio. Mi ha colpito questo puntare sull'amicizia. Amicizia con Dio e con il prossimo, ma anche con il mondo attuale che non crede.

3.4 Intervista a frate Ezio

Tutti lo amano. E ben si vede quanto sia aiutato dalle preghiere che si fanno per lui, come pure dai talenti e dalle virtù che Dio gli ha dato.¹³⁰

Teresa di Gesù, Toledo, 17 gennaio 1577
(Lettera a Don Lorenzo de Cepeda ad Avila)

L'intervista a frate Ezio Battaglia avviene a inizio primavera. Lui è abituato ad essere intervistato. È il frate erborista che si occupa dell'Antica Farmacia Sant'Anna a Genova e da anni partecipa a trasmissioni televisive dove viene invitato a dare ricette per rimedi curativi a base di erbe e fiori. Ha un profilo su Tik Tok, Instagram e Facebook e capita spesso che giornalisti vengano ad intervistarlo in farmacia oppure nel suo studio, dove riceve le persone che cercano un suo consiglio spirituale o un rimedio erboristico. Decido, pertanto, di creare un setting di ripresa per l'intervista un pò fuori dagli schemi. Sistemo una sedia e il cavalletto dove posiziono il telefono per effettuare il video nel prato fiorito, all'interno del convento, non lontano dal roseto della farmacia. Lui resta piacevolmente sorpreso, in effetti, mai nessuno lo aveva fatto accomodare su una sedia in giardino. È solito stare in piedi per le interviste all'aperto.

Tranquillo e disinvolto, dietro gli occhiali le cui lenti vanno a scurirsi con la luce del sole, si presenta:

Sono frate Ezio. Sono un religioso, carmelitano scalzo, e vivo a Genova in questo convento: il convento di Sant'Anna, il primo convento della riforma carmelitana nato fuori dalla Spagna. In questo convento siamo quindici frati, di cui cinque sacerdoti e poi abbiamo degli studenti che, a Dio piacendo, diventeranno poi a loro volta religiosi e

¹²⁹ Filippo II re di Spagna, figlio di Carlo V.

¹³⁰ *Lettere*, Santa Teresa di Gesù, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1983, pag. 514.

sacerdoti. In questo complesso abbiamo tutta la nostra parte di clausura dove viviamo normalmente, la chiesa e l'Antica Farmacia Sant'Anna, una bottega storica che è molto conosciuta.

Qual è l'origine dell'ordine dei Carmelitani?

I carmelitani si chiamano così perché nascono sul monte Carmelo¹³¹. Intorno al 1200, un gruppo di pellegrini andarono insieme ai crociati in Terra Santa e fondarono sul Monte Carmelo un primo nucleo di eremiti che furono chiamati "i fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo". Quindi l'origine è sul Monte Carmelo.

Perché scalzi? Ci sono quindi dei "calzati"?

I carmelitani scalzi sono quei carmelitani che hanno subito una riforma nel Cinquecento ad opera di Santa Teresa.

Quando dal Monte Carmelo i carmelitani rientrarono nei rispettivi paesi di origine, Italia, Francia, Spagna, etc., si accorsero che la vita eremitica era difficile in città, quindi ci fu un cambio di costituzione e con il passare dei secoli si era perso un po' il fervore iniziale. Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce, a metà Cinquecento, fecero una riforma e da quel momento i carmelitani riformati vennero chiamati "carmelitani scalzi". Fu, per certi versi, un ritorno alle origini.

Coloro che, invece, hanno continuato ad aderire al vecchio ordinamento creatosi in Europa erano e sono i frati calzati.

E qual è la differenza?

La differenza riguarda più che altro la vita di comunità. Noi abbiamo come carisma la promozione della vita spirituale e la preghiera, loro hanno più una vita apostolica, ma le differenze non sono tantissime in realtà.

¹³¹ Il monte Carmelo è una catena montuosa più volte citata nel Vecchio Testamento. Vi abitò il profeta Elia.

Comunicare la fede. Cosa significa aver fede?

Aver fede è ovviamente una cosa molto personale. E aver fede può essere visto in qualsiasi ambito: uno può aver fede in una squadra calcistica o in un'altra cosa.

Avere fede in Dio è sapere, credere, essere convinti, che esista un essere supremo che ci ha creati e che ci assiste nella nostra vita, non semplicemente donandoci tutto quello di cui abbiamo bisogno, ma aiutandoci a crescere, mettendoci anche di fronte a delle prove che dobbiamo affrontare per andare avanti nel cammino dell'amore. Aver fede in Dio è, quindi, il rispetto della sua presenza, che si manifesta soprattutto nell'amore con gli altri.

E come si comunica adesso la fede?

La fede, secondo me, adesso si comunica con l'esempio. Facendo vedere come si prega, come si ama anche nei momenti difficili e di contrasto. Come un padre comunica il rispetto o la sincerità a un figlio? Essendo lui stesso rispettoso e sincero.

Come è cambiato il modo di comunicare la fede dai tempi di Teresa d'Avila a oggi?

Essendo cambiata la società è cambiata anche la mentalità e ovviamente il metodo usato per comunicare. Una volta, purtroppo, si faceva molto uso dei sensi di colpa. Quindi "sei peccatore, devi redimerti, se non fai questo vai all'inferno, devi andare a messa la domenica sennò chissà cosa ti succede". È un modo che forse poteva andare bene una volta, con la mentalità di un tempo. Adesso la fede si comunica soprattutto con l'accoglienza, con il sorriso. Accogliendo le persone. Facendole sentire amate. Facendole sentire ascoltate.

La persona di fede fa quello che faceva Gesù ai suoi tempi: accoglieva tutte le persone e cercava, se poteva, di aiutarle. Secondo me questo oggi è il modo migliore di comunicare la fede.

È possibile comunicare la fede attraverso i social?

È possibile comunicare la fede attraverso qualsiasi cosa. Ogni strumento può essere usato in modo positivo o in modo negativo. Quindi si può comunicare la fede attraverso i social. Ovviamente ci sono varie categorie di "pubblico", quindi, se si ha un pubblico di una certa età oppure molto giovane, il modo di pubblicare sui social cambia. Senza scadere nella grossolanità o nelle notizie eclatanti, ma semplicemente raccontando la nostra fede, commentando qualche brano del vangelo. Facendo vedere i luoghi di fede e soprattutto comunicando la fede che noi abbiamo. Quindi il social può essere sicuramente un luogo dove si può comunicare la fede.

Cosa significa vivere la clausura in convento?

La clausura non è mai stata una distanza fisica dal mondo. Questo neanche in passato. La clausura è un modo di trovare degli spazi personali nostri per poter pregare, comunicare con Dio senza distrazioni. Ovviamente nei tempi giusti, rispettando prima di tutto il silenzio e l'ascolto con Dio e l'incontro con lui.

Parliamo un pò di Santa Teresa di Gesù, da tutti conosciuta come Santa Teresa d'Avila. Quali dei suoi insegnamenti, dei suoi scritti o del suo messaggio di fede, hai fatto tuo?

Noi la chiamiamo la Santa Madre perché è colei che ha rinnovato il nostro ordine. Ha scritto tanti libri. Molto bello *Il Castello Interiore*¹³² in cui descrive la nostra anima come un castello in cui piano piano entriamo, partendo dall'atrio e andando nelle stanze più interne, facendo un cammino spirituale. La frase che più mi piace di santa Teresa d'Avila è la definizione di preghiera. Secondo la sua definizione: la preghiera è uno stare assieme personalmente a tu per tu con Colui dal quale sappiamo essere amati. E credo che sia un ottimo insegnamento anche oggi per l'incontro con Dio.

In che modo il messaggio di fede si trasmette attraverso l'Antica Farmacia Sant'Anna?

¹³² *Il castello interiore* è l'opera mistica più famosa di Santa Teresa e fu scritta nel 1577.

Noi abbiamo il motto della farmacia che inquadra in senso della nostra missione e che è: noi prepariamo le medicine e Dio ci dà la salute.

Quando una persona viene qua e viene alla ricerca di un rimedio per la salute, noi cerchiamo sempre di fare in modo che questo rimedio non sia semplicemente un prodotto da assumere, ma anche un cambiamento di stile di vita. Quello che oggi tutti chiamano "unione di mente, anima e corpo", ma che frà Martino¹³³, nel Seicento già faceva. La farmacia, quindi, può essere un posto molto importante dove comunicare Dio perché chi viene in farmacia per avere un rimedio poi scopre che per stare meglio ha bisogno che la mente, l'anima e il corpo siano assieme in modo armonico. Quindi occorre aiutare anche l'anima in questo cammino verso la guarigione. Si può fare testimonianza di fede e aiutare le persone a incontrare Dio anche in una farmacia.

3.5 Intervista a Silvia Piacentini

Comprendo ogni giorno di più il gran bene dell'orazione, e quanto valga innanzi a Dio un'anima che, mossa dallo zelo della sua gloria, prega per la salute degli altri.¹³⁴

Teresa di Gesù, Toledo, 13 dicembre 1576
(Lettera a Padre Girolamo Gracián a Siviglia)

Un sorriso che accoglie tutti, quello di Silvia Piacentini, e che riesce a mettere a proprio agio ogni visitatore curioso o cliente preoccupato per la propria salute. Quel sorriso ha accolto benevolmente anche le mie richieste. Non solo per l'intervista, ma anche per poter essere presente e osservare il suo lavoro, in farmacia, in ufficio dinanzi al computer o a telefono, in chiesa, in convento e in giardino con i gruppi durante le visite guidate. Sono stata coinvolta nella progettazione del nuovo pannello espositivo per il roseto accanto alla farmacia. Seguire passo passo con lei la progettazione grafica, l'attenzione alle parole da usare per le descrizioni, i colori e le forme da inserire, il posizionamento del logo dell'Antica Farmacia Sant'Anna all'interno del pannello, mi hanno permesso di comprendere la meticolosa attenzione che lei ripone in ogni piccolo particolare.

¹³³ Fra Martino di Sant'Antonio viene citato in un documento del 1652, conservato presso l'archivio del convento di Sant'Anna a Genova, in cui si narra che andava in giro per i dintorni alla ricerca di erbe adatte alla preparazione di rimedi e unguenti e accoglieva la gente con tanto buon modo che la gente stava bene non solo per i rimedi che dispensava, in quanto era lo speciale del convento, ma anche per l'accoglienza ricevuta.

¹³⁴ *Lettere*, Santa Teresa di Gesù, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1983, pag. 468. L'autografo di questa lettera è conservato presso le carmelitane scalze di Alcalá de Henares.

Il roseto riveste un ruolo importante per la farmacia e a maggio vengono organizzati incontri appositamente per parlare delle rose, della loro storia nel convento e del loro utilizzo, dallo sciroppo ai vari prodotti per la cosmesi. Per cui l'attenzione per il pannello espositivo da inserire nel roseto riflette quella cura e quell'occhio attento al particolare che lei ha per ogni cosa che riguarda la comunicazione della farmacia.

Mi ha mostrato i libri di botanica dell'Ottocento, conservati in farmacia, da dove lei ha preso i disegni delle piante ora raffigurate nei vari prodotti. Ogni etichetta, ogni packaging, brochure, pannello, locandina, è opera sua, ma anche eventi culturali quali ad esempio il Festival Musica a Sant'Anna che da due anni, a giugno, per tre giorni consecutivi, vede il sagrato e l'interno della chiesa di Sant'Anna ospitare musicisti e cantanti.

La intervisto insieme a Laura Rudelli che si occupa della comunicazione sui social. Ma decido poi di spezzare le due interviste per rendere più scorrevole la lettura e la comprensione dei due diversi ruoli.

Qual è il tuo ruolo all'interno della farmacia?

Mi occupo di comunicare che questa realtà così bella esiste.

Da quanto tempo collabori con la farmacia?

Dal 2010 sono la responsabile della comunicazione qui nell'Antica Farmacia Sant'Anna.

Esattamente di cosa ti occupi?

Per comunicare l'esistenza della farmacia abbiamo messo in pista un pò di cose tra cui il sito web, che negli ultimi otto anni è diventato un e-commerce. Abbiamo creato un catalogo e vari opuscoli esplicativi. E la cosa più importante è che comunichiamo attraverso il nostro sito anche con la newsletter, che curo personalmente e invio ogni quindici giorni. È molto seguita: abbiamo una percentuale di letture e di click che è sopra a qualunque media. Il resto lo fanno i social di cui si occupa Laura.

Quanto scrivi tu nella newsletter ha corrispondenza con le storie e i post che appaiono su Instagram e su Facebook di cui si occupa Laura o siete indipendenti?

Decidiamo insieme a grandi linee e in più ognuna poi declina anche su altre cose. Io ad esempio inserisco nella newsletter delle ricette che non sempre compaiono sui social.

In che modo il messaggio di fede si trasmette attraverso la farmacia?

È veramente preponderante. Diciamo che è la cosa principale. Viene fuori principalmente nel racconto storico artistico delle visite guidate in cui non ci sono solo racconti di storia dell'arte, ma si racconta tantissimo la realtà dei carmelitani scalzi, la loro fede, le loro devozioni. Allo stesso tempo come farmacia viene fuori nell'incontro con le persone, considerando ogni persona unica e attraverso questo incontro si ha modo di avvicinarsi alla propria salute, ma quella con la S maiuscola: la Salute che mette insieme mente, anima e corpo.

Sia tu che Laura vi occupate delle visite guidate alla chiesa e al convento, che ricordiamo è un convento di clausura. Come è nata questa idea delle visite guidate?

L'idea delle visite guidate nasce, in realtà, totalmente per caso. Nel senso che io avevo già un po' di materiale che avevo studiato, ma non avevo ancora pensato all'idea delle visite guidate. Pensavo, piuttosto, a preparare un opuscolo o qualcosa del genere, o un libro, che in effetti poi, insieme con Frate Ezio, è stato realizzato ed è stato pubblicato nell'estate del 2020.

Una volta un gruppo di circa venti persone ci chiese una visita guidata. Io dissi "non sono in grado, non l'ho mai fatto" e mi risposero "ma sì, figuriamoci, lei studia queste cose e figuriamoci se non riesce a fare una visita". Questo è successo sei anni fa circa. Ed è stato un successo incredibile, nel senso che le persone sono state molto contente, facevano continuamente domande e una volta arrivati in farmacia c'è stato anche molto interesse per i prodotti. Abbiamo capito che era una bellissima opportunità per richiamare l'attenzione

delle persone e, quindi, abbiamo iniziato con il proporre una visita guidata al mese. Poi, vista la continua richiesta, ormai ne facciamo una a settimana.

Ci sono, quindi, richieste di gruppi che vogliono visitare la farmacia. Cosa chiedono esattamente e in che modo il messaggio di fede è trasmesso con le visite guidate?

La richiesta di gruppi che vogliono visitare la farmacia è pressoché costante durante tutto l'anno. Ci sono richieste da parte delle scuole alle quali proponiamo dei bellissimi laboratori, qualcosa di veramente alternativo e che non si può trovare veramente da nessuna altra parte. Ci viene richiesto soprattutto di spiegare cos'è questa farmacia e perché esiste. E tutto questo è per noi fonte di grande soddisfazione.

Ci sono tre tipologie: l'uso didattico (le scuole, dall'infanzia alle scuole superiori), l'uso turistico (persone che arrivano qui a gruppi o piccole associazioni che vogliono visitare chiesa e farmacia perché interessati alla parte storica artistica di questa realtà) e poi c'è l'uso sociale (gruppi di persone con le difficoltà più diverse, psicomotorie piuttosto che psichiche, che vengono qui a conoscere questa realtà perché è particolare, ma allo stesso tempo di facile comprensione per tutti).

Cosa significa per te essere parte di questo team?

Diciamo che è la cosa più bella che mi poteva capitare nella vita. Mi occupo di grafica e comunicazione da anni. Ho avuto tanti clienti e questo cliente, appunto la farmacia, mi è arrivato a seguito di un vero e proprio bando di gara, quindi non per conoscenze.

È una realtà di cui mi sono totalmente innamorata e che aveva veramente bisogno di aiuto per dimostrare al mondo di essere quello che era, perché non basta fare le cose bene, ma bisogna anche farlo sapere in qualche modo.

Parliamo un pò di Santa Teresa di Gesù, da tutti conosciuta come Santa Teresa d'Avila. Quali dei suoi insegnamenti, dei suoi scritti, del suo messaggio di fede, hai fatto tuo?

Io ho letto sia la storia della vita¹³⁵ che *Il castello interiore*¹³⁶, ma effettivamente il *nulla ti turbi*¹³⁷, che è questa preghiera molto conosciuta, è sicuramente la cosa che ho fatto mia e che più mi ha aiutato veramente dal 2020, quando l'ho scoperta, fino ad oggi e che dice: "nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza tutto ottiene, nulla serve a chi ha Dio". È un insegnamento continuo di pazienza, di forza d'animo, di fede, di lasciare le cose al tempo.

Il castello interiore devo dire che è una guida potentissima a vivere in maniera allegra la vita, nel senso di avere una visione sempre semplificata delle cose che ci accadono nella vita, non psicologizzante, ma semplificante. Tutto è semplice e tutto succede per un motivo. Se diamo il giusto tempo alle cose scopriremo che ciò che ci accade è per il nostro bene, sempre, comunque. Ritengo, quindi, che questo sia un altro bellissimo insegnamento.

3.6 Intervista a Laura Rudelli

È vero che bisogna sempre temperare il rigore con la dolcezza, giacché nostro Signore così ci tratta, ma con certe teste ostinate non c'è altro da fare.¹³⁸

Teresa di Gesù, Toledo, 13 dicembre 1576
(Lettera a Padre Girolamo Gracián a Siviglia)

Fare di ogni situazione una opportunità, reagendo con pacata determinazione, è la caratteristica che contraddistingue Laura Rudelli, che nel suo ruolo di social media manager per l'Antica Farmacia Sant'Anna, ho avuto modo di apprezzare trascorrendo con lei una mattina, dopo averla già intervistata alcuni mesi prima. L'occasione di osservarla sul campo si è presentata a settembre 2025 quando l'Antica Farmacia Sant'Anna è stata invitata all'interno dello spazio della Camera di Commercio nel Salone Nautico di Genova per tenere una conferenza. Appuntamento fissato per il mattino di venerdì 19 settembre.

¹³⁵ Scritto da Teresa nel 1564, in obbedienza ai suoi padri spirituali. Si tratta di un'autobiografia e Teresa lo chiama anche il *Libro delle misericordie del Signore*.

¹³⁶ *Il castello interiore* è l'opera mistica più famosa di Santa Teresa e fu scritta nel 1577.

¹³⁷ Lettera di Santa Teresa d'Avila a Suor Maria Battista, priora di Valladolid (2 novembre 1576), segnalibro del Breviario: Nada te turba/Nada te espante/Todo se pasa/Dios no se muda/La paciencia todo lo alcanza/Quien a Dios tiene/Nada le falta/Solo Dios basta.

¹³⁸ *Lettere*, Santa Teresa di Gesù, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1983, pag. 470. L'autografo di questa lettera è conservato presso le carmelitane scalze di Alcalá de Henares.

Il mio ruolo è stato quello di accompagnarla e allestire il banco messo a disposizione dalla Camera di Commercio. Disposti alcuni prodotti della farmacia, opportunamente scelti da Laura in base a quello che sarebbe stato il tema della conferenza da lei tenuta, ho aggiunto un cestino in vimini e diversi rametti di piante aromatiche e alcune bacche di rosa canina, tutti raccolti al mattino dal giardino dei semplici e dal roseto della farmacia. Dopo pochi minuti dal mio allestimento lei aveva già fotografato e postato sul profilo Instagram della farmacia diverse storie.

La prima di queste, la cui foto mostrava lo stand della Camera di Comercio e della Regione Liguria, comunicava: "oggi siamo ospiti nello stand @regioneliguria, @cciaarivlig, @botteghistorichege, @lamialiguria presso il @salonenauticogenova".

La seconda, in cui comparivo anch'io insieme a Laura, riportava il comunicato: "terremo una conferenza e laboratorio dedicato all'Antica Farmacia Sant'Anna e la connessione storica col mare, naviganti e viaggiatori". Nella terza storia c'era solo una mia foto mentre sistemavo un erbario dietro al bancone con i prodotti e le piante esposte e poi continuavano altre foto con l'allestimento sul bancone e la scritta, a continuare il racconto iniziale: "ma soprattutto dedicheremo una breve introduzione al racconto di come la farmacia si trovasse in un punto strategico per le carovane che entravano e uscivano dal porto e quale ruolo aveva". Praticamente prima ancora di iniziare la conferenza, alla quale c'era un numero molto limitato di persone, Laura aveva già raggiunto quegli oltre centomila followers di Instagram.

Terminata la conferenza, durata circa un'ora, appariva un'altra storia in cui, su una foto dove apparivo io sorridente, affermava: "ringraziamo la Camera di Commercio di Genova, @botteghistorichege, @cciaarivlig e il @salonenauticogenova per l'ospitalità". A questa seguivano altre due storie dove veniva riportata l'iniziativa, già pubblicata giorni prima su Facebook, delle visite guidate alla chiesa di Sant'Anna e alla sua farmacia per le giornate di sabato e domenica in occasione del Salone Nautico. L'ultima storia terminava con il pulsante centrale "per prenotare la tua visita guidata clicca qui". Semplice, efficace, veloce.

La stessa professionalità l'ho ritrovata in un momento assai critico avvenuto ad ottobre 2025, quando tramite l'uso di IA sono stati creati dei video da ignoti - la polizia postale sta ancora indagando - in cui appariva frate Ezio a pubblicizzare dei prodotti non dell'Antica Farmacia Sant'Anna. La risposta di Laura Rudelli sui social è stata immediata:

un comunicato scritto, con allegate le foto dei video fasulli e il giorno dopo un video con frate Ezio che informava della circolazione di questi falsi video e invitava a non rispondere e soprattutto a non fornire i propri dati sensibili, poiché quei video non appartenevano all'Antica Farmacia Sant'Anna, ma piuttosto di servirsi unicamente del sito ufficiale oppure di recarsi di persona in farmacia.

Tempestività e straordinaria calma contraddistinguono questa importante figura professionale al servizio dell'Antica Farmacia Sant'Anna e qui di seguito riporto l'intervista.

Qual è il tuo ruolo all'interno della farmacia?

Mi occupo della comunicazione social della farmacia e, sempre in coralità con Silvia Piacentini, anche di quella che è la proposta di eventi collaterali alla farmacia e quindi anche delle visite guidate.

Da quanto tempo collabori con la farmacia?

Io ho iniziato a collaborare nel giugno 2019.

La comunicazione della farmacia Sant'Anna la decidete insieme tu e Silvia Piacentini? Quanto scrive lei nella newsletter ha corrispondenza con le storie e i post che appaiono su Instagram e su Facebook di cui ti occupi tu Laura o siete indipendenti?

C'è ovviamente una pianificazione sempre corale con Silvia, però la declinazione del linguaggio, ovviamente, segue il canale che viene utilizzato. Ad esempio se era programmato che in un determinato mese bisognava parlare di un rimedio contro la tosse, lo facciamo entrambe, ma in maniera diversa.

Ti occupi anche delle visite guidate alla chiesa e al convento, che ricordiamo è un convento di clausura. Come è nata questa idea delle visite guidate?

È nata per caso anni fa e inizialmente se ne occupava solo Silvia insieme a frate Ezio. Poi essendoci una visita guidata ogni settimana e aggiungendo anche le visite durante i Rolli Days, serviva forza lavoro, voci narranti aggiuntive, quindi, mi sono aggiunta anch'io.

Cosa significa lavorare in una farmacia gestita da frati e all'interno di un convento?

È sicuramente stimolante. Nel senso che è una realtà decisamente unica. Azzarderei a dire unica in Italia. Nel comunicare questa realtà confluiscono tantissime cose: c'è la parte della comunicazione spirituale e c'è la parte della valorizzazione del patrimonio storico artistico. Occorre trovare sempre l'equilibrio nel comunicare, anche a livello di marketing per i prodotti della farmacia, prestando un'attenzione particolare proprio perché bisogna tener conto di tutti questi altri aspetti, appunto, lo spirituale e lo storico artistico. C'è senz'altro un arricchimento quotidiano.

In che modo il messaggio di fede si trasmette attraverso la farmacia?

Il lavoro della comunicazione sui social tiene conto, oltre che a mostrare i prodotti della farmacia, anche del racconto di quella che è la vita nel convento. Il raccontare il cammino di fede, il cammino spirituale, incuriosisce molto perciò i contenuti sono poi declinati anche su questi altri aspetti.

So che c'è un motto della farmacia che è riportato su ogni prodotto.

"Noi prepariamo le medicine e Dio ci dà la salute". Sostanzialmente significa che Dio ha messo nella natura tutte le proprietà e le virtù necessarie per la nostra salute e a noi l'intelligenza di saperle lavorare e utilizzare.

Quali sono i periodi dell'anno in cui c'è maggior afflusso di clienti?

Sicuramente il periodo natalizio e prenatalizio e poi dalla stagione primaverile fino all'inizio dell'estate. Gli eventi che organizziamo, le visite guidate, gli eventi sulla rosa nel nostro roseto, hanno una maggiore partecipazione proprio in ragione del meteo.

Il fatto che la farmacia sia all'interno di un convento di frati in qualche modo porta ad una selezione dei clienti? Vengono anche clienti di altre religioni?

Ovviamente c'è un grosso filone di praticanti cristiani cattolici, però senz'altro anche l'affluenza turistica e l'interesse che suscita il luogo come sito di valore artistico culturale porta a generalizzare molto.

Come si lavora sui social?

È tutto un lavoro basato su una progettazione. Quando io ho iniziato a collaborare con la Farmacia Sant'Anna ho preparato con loro un importante lavoro di strategia di comunicazione. Ho innanzitutto fatto uno studio della realtà, di quelli che erano i loro clienti diciamo storici e ho stilato un profilo del loro cliente ideale e di quelli che potevano essere i potenziali clienti da raggiungere.

Redatta questa strategia, che ovviamente considerava anche gli eventuali competitors, abbiamo redatto un piano editoriale, ovvero un piano di riferimento di quelli che sono i macro argomenti da andare a comunicare, che ho poi declinato in un calendario editoriale. Si va a stilare una pianificazione giorno per giorno, una settimanale, una mensile, fino ad arrivare a coprire l'intero anno. Naturalmente il tutto, durante lo svolgersi dell'anno, è soggetto ad una grandissima variabilità, nel senso che si interviene e si rettificano alcuni post programmati in base alle esigenze immediate che sorgono durante l'anno, ad esempio, pubblicizzare un incontro per la presentazione di un libro, oppure informare su un evento a cui partecipiamo perché invitati, come nel caso della conferenza all'interno dello spazio della Camera di Commercio nel Salone Nautico.

La strategia iniziale ha subito notevoli cambi perché ovviamente io ho iniziato con loro nel 2019 e c'è stato nel 2020 il grosso scossone dato dal periodo del Covid, che ha mosso in generale tutte le carte della vendita e anche della comunicazione e del rapporto

con la persona. Il grande cambiamento che questo ha comportato è stato l'incremento dell'uso dei social a livello lavorativo.

Il profilo social nasce con la finalità di socializzare e far conoscere questa realtà, nel senso che si puntava a fidelizzare le cosiddette communities (le persone accomunate da un'etica, un interesse, uno stile di vita) e che avevano il piacere di condividere e di avere un dialogo, poi è stato universalmente percepito da tutti il potenziale della vendita, che pur non essendo così diretta era comunque motivo di interesse: la gente chiedeva consiglio sul rimedio da poter acquistare nella nostra farmacia per quello specifico bisogno che veniva descritto.

Con l'arrivo del Covid c'è stato un incremento delle interazioni sui socials, un maggior dialogo e confronto, che ha portato anche a una maggiore vendita online dei prodotti della farmacia.

Come scegli gli argomenti da trattare?

Rifacendomi al piano editoriale, ma c'è sempre una parte di variabilità data sia dalla stagionalità e sia dalle problematiche che posso esserci durante l'anno. Talvolta ci sono dei contenuti che appaiono di maggiore interesse e che non erano stati programmati, ma vengono inseriti ugualmente. Ad esempio in autunno ci sono stati più casi di forme virali e abbiamo fatto un battage più forte sui vari prodotti che potevano rispondere a questa problematica.

Nella comunicazione c'è una parte che è prettamente marketing di vendita dei prodotti della farmacia e una parte, che è perfettamente un 50%, di tutta la parte di curiosità su frate Ezio e sulla comunità religiosa: la loro quotidianità e il loro rapporto tra la fede e i tempi che corrono.

Gli argomenti sono quindi ripartiti su questi due grossi macro argomenti. Per cui ad esempio nel periodo che precede il Natale - faccio un esempio pratico - c'è più spinta su quelli che sono i prodotti finalizzati alle confezioni regalo (cosmetici, distillati e delizie) e meno sui prodotti curativi; dall'altro lato - quell'altro 50% - ci sono i contenuti più intimistici legati alla fede, alla preghiera, al Natale, a questi argomenti, ecco.

Come si comunica la fede attraverso i socials dell'Antica Farmacia Sant'Anna?

Nel raccontare la vita quotidiana dei frati e il loro rapporto con la fede, che passa attraverso soprattutto la figura del comunicatore centrale che è frate Ezio, nonostante poi anche in tutti gli altri post dove non c'è lui, io utilizzi sempre il "noi", cioè "noi frati", anche perché frate Ezio ha un suo profilo personale sia su Tick Tock che su Facebook e su Instagram.

Sui social dell'Antica Farmacia Sant'Anna ci sono sia i racconti personali, quindi dei video dove frate Ezio racconta la sua vocazione e la sua quotidianità, e sia dei video più corali dove non è così diretto il racconto della fede, ma traspare nel racconto delle pratiche quotidiane in convento.

Ricercando il confronto e il dialogo ho dovuto, comunque, obbligatoriamente, stilare quella che si chiama una *etiquette*, ovvero, delle regole con le quali noi cerchiamo, già di partenza, di filtrare un po', e ci arroghiamo il diritto di poter bannare le persone che non sono disposte al dialogo. Cerco di insistere molto sul fatto che si pretenda la stessa identica modalità di comunicazione come se fossimo *vis à vis* senza il filtro della tastiera e, quindi, mostriamo la disponibilità al confronto purché sia priva di giudizio e si pratichi la gentilezza.

La scelta della clausura fa molto scalpore, incuriosisce, ma allo stesso tempo raccoglie anche molte contestazioni. C'è chi tende a fare di tutta l'erba un fascio, per cui "loro" sono la Chiesa e vengono mosse accuse in merito a quelli che sono stati i grandi scandali del passato, quali le violenze e gli abusi su minori. Una cosa su cui insisto tantissimo è la risposta "noi frati di Sant'Anna", cioè, riporto l'attenzione su questa specifica realtà e ricordo che il confronto non deve sfociare in accuse, che non si è legittimati a insultare oppure a mettere in discussione la veridicità di quanto pubblichiamo.

Questa della Farmacia Sant'Anna è una realtà unica nel suo genere, per cui, prendendo in considerazione tutti gli aspetti, riguardo alla chiesa, il fatto che ci sia ancora molta confusione sulla figura del frate - associata a San Francesco, quindi al mendicante - talvolta c'è chi accosta la pubblicità dei prodotti dell'Antica Farmacia Sant'Anna ai mercanti del tempio che vengono scacciati da Gesù. Ma la cosa che noto è che anche laddove ci sono delle insinuazioni tipo "la Chiesa è ricchissima, non avete bisogno di aiuti" la mia risposta è sempre "qui si pratica la gentilezza, siamo aperti al confronto e al dialogo costruttivo", se continuano con accuse tipo "voi rubate" etc. io li blocco e non dò tanto

spazio a queste cose. È vero anche che laddove c'è un richiamo su commenti che si muovono sul filo del rasoio in realtà poi restano zitti. Esempio: ci dicono che la chiesa è ricchissima e noi rispondiamo che ci manteniamo con il nostro lavoro della farmacia e con quello che riusciamo finanziare i nostri progetti missionari in centro Africa e qui finisce la loro accusa.

Come nutri il rapporto con il pubblico?

Questo rientra sempre in quello che è il calendario editoriale, che è più o meno sempre ripartito sulla costanza di pubblicazione fatta dall'alternanza di video e di immagini, di interazione con il pubblico attraverso i commenti e con un rimando a un dialogo più privato se si tratta di consigli di salute. È capitato anche di trovare tra i commenti ai post delle richieste di consigli più inerenti alla fede. E poi una volta al mese propongo su Instagram le famose domande aperte. Queste domande sono scritte dagli utenti sul box domande, appunto di Instagram, e io poi riposto in risposta senza visualizzare il nome di chi ha posto la domanda. Arrivano tantissime domande. Queste hanno la durata di 24 ore di pubblicazione. Ci sono anche domande di giovani che scrivono "vorrei intraprendere un cammino di fede, vorrei diventare sacerdote, ma ho dei dubbi". Sono domande che io giro a frate Ezio per cui poi c'è un dialogo direttissimo, possono comunicare direttamente con lui. È capitato anche che una signora, che era prossima a fare in Svizzera il "fine vita", abbia chiesto attraverso i social di poter dialogare con frate Ezio. A quel punto ha risposto direttamente lui privatamente.

Altre volte, invece, come nel periodo sotto le feste di Natale e capodanno ho posto io la domanda "cosa chiedi per il nuovo anno?" e la domanda ovviamente ha ricevuto tantissime risposte sia di tipo personale e sia relativo alla fede. Tutte queste cose tengono vivo il dialogo con il pubblico.

Nel tuo collaborare con la farmacia come è cambiato, se è cambiato, il tuo rapporto con la fede?

Non è cambiato nulla. Nel senso che sono nata cristiana cattolica, i miei genitori mi hanno fatto battezzare e quant'altro, però nell'età adulta ho avuto le mie scelte personali e

non sono credente. Ho avuto una volta un confronto con frate Ezio, con cui c'è una profonda amicizia, e mi ha chiesto "Ma tu credi?" e la mia risposta è stata "io credo nell'amore".

Quali sono le differenze principali che riscontri tra i vari social nella preparazione dei post e anche nella risposta degli utenti?

Considera che il target anagrafico di Facebook è notoriamente più alto. Noi abbiamo social che coprono tutte le fasce di età - abbiamo Tik Tok proprio con l'idea di raccogliere anche gli utenti giovanissimi - però, se si va a vedere le percentuali, alla fine, con il trascorrere del tempo l'ago tende a pendere sempre di più verso gli over 45/50. Magari in origine c'erano più giovani quando abbiamo aperto su Tik Tok, ma la tendenza è questa.

Facebook è certamente il social più anziano, anagraficamente parlando. La comunicazione su Facebook differisce rispetto a quella su Instagram per una serie di punti.

1. Per la modalità del social stesso, che ha una possibilità di condivisione rapidissima, e noi su Facebook pubblichiamo quotidianamente le famose "pillole della buona notte" che non sono altro che frasi e citazioni di personaggi più o meno famosi che sono un invito alla riflessione. Sullo sfondo c'è lo stemma della farmacia, in calce sullo stesso post c'è il sito della farmacia e poi c'è il tasto condividi, per cui se uno si sente rappresentato dalla frase che legge e la ricondivide per noi è tutta pubblicità gratuita.

2. Facebook non ha la continuità che può avere un racconto su Instagram, dove aprendo il profilo si può seguire il filo del racconto. Facebook ha una leggibilità diversa e, quindi, i contenuti sono meno collegati tra loro.

3. Su Facebook metto anche un articolo della newsletter che prepara Silvia ogni quindici giorni, perché comunque con il link diretto uno apre l'articolo e può avere il piacere di leggere e trova anche i vari prodotti della farmacia collegati a quell'articolo di salute. E qui siamo di fronte a una comunicazione un po' diversa, dove si cerca di favorire la condivisione proprio con la finalità di ampliare il bacino di utenza.

4. Le stesse visite guidate, nella sezione degli eventi di Facebook, hanno una cassa di risonanza che le storie di Instagram non hanno in ugual modo.

Facebook, per la farmacia, è stato il social iniziale. Ma all'inizio ho lavorato maggiormente con Instagram. Quando ho iniziato la mia collaborazione qui, il profilo Instagram¹³⁹ della farmacia aveva sedicimila followers. In realtà chi davvero seguiva il profilo era nell'ordine del migliaio. I sedicimila erano stati raggiunti perché un amico di frate Ezio aveva fatto il giochino del "ti seguo così tu mi segui e poi ti cancello" e in questo modo era riuscito a far aumentare i followers, ma con persone di tutti i paesi del mondo e quindi non realmente interessati. Ho dovuto fare un lavoro di pulizia perché avere un pubblico non interessato non aveva alcun senso. Non l'ho azzerato, ma è come se fossimo ripartiti da zero.

Un buon incremento lo abbiamo avuto con l'introduzione dei reel nel 2022. I video con frate Ezio in convento dove racconta la sua giornata ha dato un importante slancio a far conoscere questa realtà. Oggi viaggiamo nell'ordine di mille persone nuove al mese che ci seguono su Instagram¹⁴⁰.

Come cambiano i post durante i periodi dell'anno in cui emergono delle criticità, esempio quando i giornali parlano di guerra?

In concomitanza con i periodi che sono percepiti più emotivamente critici, ad esempio quando è scoppiata la guerra tra Russia e Ucraina, nonostante io non cerchi di comunicare quel tipo di situazioni, avvertivo un senso di disorientamento emotivo da parte di chi ci seguiva. Però non ho mai voluto, per scelta di comunicazione, ripostare quelli che sono i punti di vista a riflessione delle situazioni di attualità. In quei momenti un post sulla fede, senza menzionare apertamente la notizia riportata sui giornali o in tv, diventa un modo di dare una prospettiva diversa a qualcuno, un messaggio di speranza. Noi puntiamo su questo: dare speranza.

3.7 Intervista a padre Andrea

Lasci fare a Dio, che la cosa è sua, e saprà cavarne del gran bene.

Io non mi preoccupo, perché vedo che quando i nostri affari sembrano più ostacolati, è proprio allora che vanno di corsa, meglio che se paressero favoriti,

¹³⁹ L'Antica Farmacia Sant'Anna è iscritta a Instagram da maggio 2018 con il nome erboristeriadeifrati.

¹⁴⁰ Nel momento in cui scrivo i followers su Instagram risultano essere centodiciassettemila.

perché Dio vuol mostrare in essi la sua potenza.¹⁴¹

Teresa di Gesù, Toledo, 6 febbraio 1577

(Lettera a Padre Ambrogio Mariano di San Benedetto a Madrid)

Una mattinata grigia e umida, dopo una notte di intensi temporali, mi accoglie ad Arenzano. Qui il convento dei frati carmelitani scalzi sorge accanto al Santuario di Gesù Bambino. Come è ricordato nel sito del convento di Arenzano¹⁴² l'amore per l'umanità di Gesù e la sua infanzia ha segnato la vita e la spiritualità di Santa Teresa che portava sempre, nei monasteri che fondava, qualche graziosa statua di Gesù Bambino riccamente ornata, chiamata anche statua del Piccolo Re, come era gusto della sua epoca: preziosi tessuti ricamati e una corona in testa.

Una statua dorata del Piccolo Re, posta in cima ad una colonna, mi accoglie mentre salgo le scale verso il piazzale davanti alla chiesa. Ho appuntamento con Padre Andrea Frizzarin, che ha accolto la mia richiesta per una intervista. Il suo sorriso pare essere quel raggio di sole che oggi manca nel cielo. Lo seguo mentre cerca un posto tranquillo dove poter star comodi senza essere disturbati. Avvio la registrazione e gli chiedo di presentarsi e presentare anche il luogo in cui ci troviamo.

Buongiorno, sono padre Andrea Frizzarin. Sono un frate carmelitano scalzo da ormai - e si ferma un attimo, sorride, poi riprende - dal 2004 che sono novizio, 2005 la professione religiosa e nel 2012 sono diventato sacerdote. Quindi, diciamo che sono un po' vecchietto.

Vivo nel convento santuario di Gesù bambino di Praga in Arenzano, dove attualmente c'è una comunità di sedici frati. La comunità è divisa in due gruppi: c'è il gruppo che si occupa del santuario, siamo dodici fraticelli, e un gruppo che si occupa del seminario, poiché accanto al santuario vivono attualmente ventidue seminaristi: ragazzi delle medie e delle superiori in cammino di discernimento vocazionale. Ed è proprio questo stare con i seminaristi che ci fa sentire giovani nel cuore. Sono ragazzi come tanti altri, con i loro desideri, con i loro sogni, che crescono, che fanno la scuola come tutti gli

¹⁴¹ *Lettere*, Santa Teresa di Gesù, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1983, pag. 526. L'autografo di questa lettera regalato dal generale De Gaulle a papa Paolo VI il 31 maggio 1964 è ora conservato nell'Archivio Vaticano.

¹⁴² www.gesubambino.org

altri, amano giocare, fare sport, ma sono affascinati da Gesù. Noi frati cerchiamo di aiutarli a scoprire anche qual è la loro strada.

La comunità è un po' variegata: dal padre più anziano che ha 92 anni al frate più giovane che ne ha 23. Viviamo la fraternità anche in questa bellezza intergenerazionale.

Il santuario di Gesù bambino è un luogo di pellegrinaggi in cui arrivano persone da tutto il mondo e ci sono gruppi di pellegrini ogni giorno. C'è chi viene per una preghiera, per affidare a Gesù bambino una persona malata, oppure delle situazioni che vivono nel cuore e li fanno soffrire, e trovano da noi frati una parola di conforto. Diciamo che questo luogo diventa un po' un'isola spirituale bella. Quest'anno (2025) è anche l'anno della speranza, siamo chiesa giubilare, quindi abbiamo anche un aumento di persone che vogliono proprio cercare questa speranza ai piedi dell'immagine di Gesù, che è rappresentato nel bambino che è Piccolo Re.

Certamente, parlando di fede, la devozione a questa immagine e la pietà popolare, aiutano molto. Non solo qui. Come santuario siamo chiamati, alle volte, a soddisfare delle richieste di devoti o parroci che richiedono la nostra presenza in altri conventi, in tutta Italia e, quindi, portiamo una statua pellegrina di Gesù Bambino in diverse parrocchie. Io, nello specifico, faccio, tra le tante cose, anche questo. Non solo qui in zona, ma vado anche in Sicilia, in Calabria, in Campania, in tutta Italia, e trovo sempre tantissima accoglienza, incontro gente che testimonia come ancora nel giorno d'oggi c'è questo desiderio di Dio insito nel loro cuore. Ecco, forse la cultura del sud rispetto al nord è un po' differente, ma sotto sotto c'è sempre questo desiderio di incontro con Dio.

La dimensione spirituale che si respira nel santuario si differenzia molto rispetto alle parrocchie. In questi anni in cui vivo a contatto stretto, sia con i singoli pellegrini che con i gruppi che vengono in gita tutta la giornata, pur non avendo fatto statistiche, non avendo fatto ricerche, noto, comunque, che c'è tanta gente che ancora crede. Magari a modo suo, ma c'è tanto desiderio di ricerca del Signore. Qui al santuario vengono anche molti fedeli dall'estero, pensiamo alla Francia, alla Svizzera, e qualche volta capitano anche pellegrini che arrivano da lontanissimo. Dalle Hawaii, ad esempio: fanno il giro di tutti i santuari d'Europa e tra quelli più importanti ci siamo anche noi in questo tour che dura un mese. Passano ad Arenzano per una celebrazione, una visita e poi ripartono per un'altra tappa.

Qual è l'origine dell'ordine dei carmelitani scalzi e perché scalzi?

Qui al santuario l'ufficiatura è fatta dai frati carmelitani scalzi. La presenza è proprio del nostro ordine. La comunità è stata fondata da un frate carmelitano scalzo nel 1889: padre Leopoldo Beccaro, di cui conserviamo le reliquie proprio qui nel santuario dall'anno scorso. È stato un missionario in India e ha fondato questo nostro convento superando tante difficoltà alla fine dell'Ottocento. Cercava una nuova comunità che fosse esattamente a metà tra il convento di Sant'Anna a Genova e il Deserto di Varazze¹⁴³. Ha scelto Arenzano per diversi fattori ed è stato costruito questo convento come casa di studio filosofico. A seguire è esploso, nel senso buono, la devozione al Gesù Bambino di Praga, conosciuto in tutto il mondo.

La nostra famiglia religiosa ha origini antiche. I carmelitani hanno origine all'inizio del 1200 sul Monte Carmelo, da cui prendono il nome. A volte vengono i ragazzi e allora, un po' per stimolarli, chiedo loro "chi ha fondato i frati francescani?" "San Francesco" "E i domenicani?" "San Domenico" "E i carmelitani?" "San Carmelo" "Eh no! È sbagliato" e allora racconto la storia.

All'inizio del milleduecento, non sappiamo neanche la data precisa, ma sappiamo che la regola dei carmelitani fu richiesta al patriarca di Gerusalemme, Sant'Alberto¹⁴⁴, negli anni in cui lui era vescovo a Gerusalemme. Fu assassinato in maniera violenta durante la processione dell'esaltazione della croce il 14 settembre del 1214, quindi, in quell'arco di tempo in cui lui c'era, questi soldati crociati, che rimanendo in Terra Santa avevano voluto combattere altre battaglie spirituali, si erano ritirati su questa montagna, il Monte Carmelo,

¹⁴³ L'Eremo Carmelitano del Deserto di Varazze fu fondato nel 1616 come luogo di ritiro spirituale per i missionari che si accingevano a intraprendere la loro attività apostolica. Dal 1978 è sede del noviziato della Provincia ligure dei Carmelitani Scalzi, nonché luogo di accoglienza per persone che desiderano vivere alcuni giorni di ritiro spirituale, condividendo con i religiosi l'orario, la preghiera ed i pasti.

¹⁴⁴ Alberto Avogadro o dei conti di Sabbioneta, di origine francese, nacque a Castrum Gualtierii (odierno Castel Gualtieri), in Emilia (Italia), verso il 1150. Entrò tra i Canonici Regolari di S. Croce di Mortara (Pavia), e vi divenne priore nel 1180. Nel 1184 fu vescovo di Bobbio e nel 1185 di Vercelli, dove governò la diocesi per 20 anni. Nel 1205 Papa Innocenzo III lo nominò Patriarca latino di Gerusalemme, con l'ufficio di Legato papale per la Terrasanta. Sbarcò a San Giovanni d'Acri nel 1206 e si legò in stretta amicizia con Brocardo. Appena quest'ultimo ebbe preso le redini del governo dell'Ordine carmelitano, s'indirizzò al Patriarca per ottenerne una regola. Alberto vi provvide componendo, di concerto con Brocardo, una Regola piena di saggezza, ammirabile transazione tra l'Oriente e l'Occidente. Successive approvazioni di questa norma da parte di vari Papi aiutarono il processo di trasformazione del gruppo verso un Ordine Religioso, cosa che avvenne, nel 1247, con la approvazione definitiva, da parte di Papa Innocenzo IV, di tale testo come Regola. L'Ordine del Carmelo fu così inserito nella corrente degli Ordini Mendicanti. Il Patriarca Alberto morì il 14 settembre del 1214 ad Acri.

e avevano chiesto proprio al patriarca di Gerusalemme di scrivere una regola. Quindi, potremmo dire che è stata la Chiesa stessa a lasciarci la nostra regola.

Vivevano attorno a un oratorio dedicato alla Vergine Maria ed è da qui che nasce ufficialmente il nostro nome che è "Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo". Loro vivevano in grotte, su questa montagna, e si radunavano alla domenica per celebrare insieme l'eucarestia e vivere la fraternità, il capitolo conventuale¹⁴⁵, condividendo le proprie esperienze spirituali vissute durante la settimana.

Da eremiti, pian piano l'ordine si è diffuso anche in Europa. Anche perché la riconquista da parte degli arabi della Terra Santa ha fatto sì che loro dovettero spostarsi. Le prime fondazioni dei carmelitani in Europa avvennero in Sicilia, in Sardegna, qui a Genova, in Inghilterra. Posti sul mare. Da subito, anche dopo il Concilio Lateranense IV¹⁴⁶, che aveva messo un po' fine agli ordini che pullulavano - noi siamo sopravvissuti proprio per miracolo grazie al fatto che è stata la Chiesa stessa a fondarci dandoci la regola da seguire - ecco che da ordine eremitico, come era nato, si è trasformato in un ordine mendicante, come i francescani e i domenicani. Quindi, da una parte i carmelitani vivevano ai bordi della città per mantenere la loro primitiva vita di preghiera, di vita interiore - e per noi questo aspetto contemplativo non è mai mancato - ma anche di servizio al popolo e per vivere chiedevano l'elemosina e ricevevano offerte. Quindi, da una parte c'era la contemplazione e la vita del convento, lo stare insieme, non più eremitico, ma di vita insieme e la missione al popolo, la direzione spirituale, l'aiuto. La cosa che ci caratterizza è proprio questo incontro con Dio e le persone.

E in che modo diventate scalzi?

Il termine scalzi può essere un po' fuorviante in quanto uno può dire "vanno senza scarpe?". Magari! Noi attualmente usiamo tutte le calzature che ci sono. Se dobbiamo andare coi giovani in montagna mettiamo dei bei scarponcini e camminiamo. C'è anche chi resiste coi sandali senza calze tutto l'anno, ma non è questa la norma che ci caratterizza.

Dal fervore delle origini, col passare dei secoli, l'ordine subisce a un certo punto una inflessione, un inffievolimento della spiritualità, della purezza, dell'entusiasmo

¹⁴⁵ Il capitolo conventuale è la riunione di tutti i frati della comunità.

¹⁴⁶ Il Concilio Lateranense IV fu convocato da papa Innocenzo III nel 1215.

iniziale. Ci sono diversi tentativi di riforma del nostro ordine per ritornare allo spirito originario della regola. Intorno alla metà del Cinquecento in Spagna c'è una donna fenomenale che è Santa Teresa d'Avila. Lei, dotata anche di grazie mistiche, di una intimità profonda con Dio, sente nel cuore, e spinta anche dalle sue consorelle, il desiderio di tornare a quello spirito dei padri che avevano iniziato sul Monte Carmelo. Con l'aiuto del Signore e con il suo dono carismatico di "fondatora" - potremmo chiamarla così - riforma, o "rifonda", l'ordine.

All'epoca tutte le famiglie religiose che erano riformate prendevano proprio il nome di scalzi. Anche Santa Teresa copia questo termine da un altro ordine. Forse all'inizio andavano veramente scalzi? Se leggiamo alcuni tratti delle sue opere, lei racconta, ad esempio, che passata a visitare uno dei conventi di frati da lei riformati, di averli visti predicare nei villaggi vicini e andavano effettivamente scalzi anche sulla neve. Al che si raccomanda di aver cura della loro salute e li dota di calzature. Lei stessa aveva una specie di ciabatta molto povera. Quindi il termine "scalzo" rimane così legato a qualcosa delle origini e anche a questo legame comunque di riforma.

Esiste una famiglia religiosa il cui tronco originale è l'ordine del Carmelo, poi nel Cinquecento nasce un nuovo ramo, una nuova fondazione, e da qui nascono gli scalzi.

Anche il vecchio ordine, l'ordine dei carmelitani dell'antica osservanza, rimane comunque attivo ancora oggi. Attualmente i numeri mondiali della presenza dei carmelitani sono in sostanza in pareggio, siamo sui quattromila gli scalzi e quattromila l'altra famiglia religiosa. Qualche anno fa c'era stato un dibattito "chiamiamoci teresiani", "carmelitani teresiani", ma sono dettagli. Siamo conosciuti come gli scalzi. Da qui nascono anche alcune battute, ma noi siamo contenti. Quando incontriamo qualcuno siamo noi i primi a scherzare su questo termine ed è un modo anche bello di agganciare vuoi il pellegrino, vuoi la gente che ci incontra, e una volta entrati in sintonia, in empatia, raccontiamo la nostra storia, parliamo del desiderio che aveva Santa Teresa di una comunione profonda con Dio e un cammino di vita spirituale interiore e personale.

Parliamo adesso di Santa Teresa d'Avila. Quali sono i suoi insegnamenti, i suoi scritti, il suo messaggio di fede che hai fatto davvero tuoi?

Sono venuto qui nel seminario che avevo dieci anni. Il mio incontro con Santa Teresa certamente nasce durante la formazione. Sono venuto qui da Torino, in prima media, e non è che avessi già le idee belle chiare sulla mia vita, su quello che sarebbe stato il mio futuro. È stato poi un incontro. I formatori, giustamente, vivendo la loro vita di carmelitani trasmettono gli insegnamenti di Santa Teresa ed è stato naturale che pian piano anche io rimanessi affascinato da questa grande donna.

Durante la formazione abbiamo letto le sue opere e una delle cose che mi ha colpito di più è questa sua interiorità, questo suo modo di incontrare il Signore nella sua intimità, questo rapporto diretto. Lei maestra di preghiera, mi ha aiutato a vivere personalmente la mia relazione con Dio, la mia esperienza. Poi la fede in fondo non è fatta solo di nozioni, delle cose che si apprendono, che si studiano con il cervello, ma è un incontro personale, un'esperienza personale con Dio. Ecco, Teresa mi è stata di aiuto in questo, attraverso la lettura dei suoi scritti. Del resto i santi servono a questo: ci portano alla fonte che è proprio il Signore.

Che cosa significa aver fede oggi e in che modo la si comunica?

Avere fede vuol dire innanzitutto credere, ma anche fare esperienza, darsi a qualcuno. È legato anche al tema della speranza, qualcuno che merita fiducia, da cui ci sentiamo amati. Qui al santuario la gente manifesta con gesti concreti la sua dimensione interiore di affidamento a "qualcosa", che poi è "qualcuno", che trascende la nostra realtà umana, o meglio la ingloba. Quindi aver fede vuol dire avere lo sguardo rivolto a Dio.

Come comunicare questa fede? In tanti modi, anche i santi nel corso dei secoli si sono adattati al mezzo in uso ai loro tempi per trasmettere il messaggio di Gesù. Paolo cercava le città più popolate per predicare. Pensava "qua c'è più gente e posso partire da qui per l'annuncio". Ma poi quando c'è stato l'avvento della stampa, che Santa Teresa ne ha fatto un suo punto di forza, si sono potute diffondere meglio i messaggi di fede. Ricordiamo che la prima opera stampata a caratteri mobili fu la Bibbia. Quindi ogni epoca ha il suo modo di comunicare la fede.

Attualmente c'è sia l'incontro personale, quindi un dialogo, una relazione - e questo deve primeggiare sempre perché più duraturo in quanto si accoglie la persona in tutte le sue dimensioni, non soltanto quella del click - e sia attraverso gli strumenti che oggi ci

sono. Abbiamo la rivista, *Messaggero di Gesù Bambino*¹⁴⁷, ma per i giovani e per i ragazzini ci sono altre modalità. Tutto quello che è buono, è giusto, è valido, cerchiamo di sfruttarlo. Non è come vendere un prodotto poiché la fede non si vende, ma questi mezzi permettono l'incontro.

Alcune strategie o canali di diffusione certamente sono utili e vanno utilizzati nel rispetto della sensibilità, dei contenuti, anche della verità che si annuncia, senza banalizzare, e permettono un primo appiglio, un primo aggancio.

Sono dieci anni che abbiamo una pubblicazione aggiuntiva al nostro periodico ed è *l'Amicizia Missionaria*¹⁴⁸. Praticamente nell'ultima pagina di questo periodico, che è *Messaggero di Gesù Bambino*, abbiamo pensato di creare una storia missionaria, partendo da delle storie vere. In una paginetta vengono raccontati alcuni episodi che i nostri missionari hanno vissuto. Storie vere trasformate in fumetti dove il protagonista Fra' Carmel, che ha la barba più bella e più lunga della Repubblica Centrafricana, viene caratterizzato in maniera simpatica e alle volte ci sono anche delle parole in lingua sango, che è la lingua che i missionari parlano laggiù. In questo modo si stimola un minimo di curiosità nei più piccoli, e chissà che non nasca anche in loro il desiderio di essere loro stessi annunciatori del Vangelo. Lo stesso Gesù dicendo "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura"¹⁴⁹ ci dà un comando e noi cerchiamo di trasformarlo attraverso uno stampato molto semplice.

C'è poi anche tutta la parte digitale come il sito internet. Ad Arenzano il sito gesubambino.org è stato realizzato alla fine degli anni novanta del Novecento, quando ancora i siti erano un lusso di pochi, però un Padre molto bravo in informatica aveva preso questo dominio. Certo poi lui lo aggiornava al mondo di oggi, alla comunicazione visiva, con un coinvolgimento, attraverso le immagini, emozionale, esperienziale.

¹⁴⁷ Dal 1905, il mensile "Messaggero di Gesù Bambino di Praga" è l'organo ufficiale d'informazione dei santuari di Arenzano e Praga ed è grazie agli abbonati che è stato costruito l'attuale Santuario di Arenzano dei Padri Carmelitani Scalzi. Con i suoi 10 numeri all'anno + calendario ed una tiratura di 50.000 copie (di cui oltre 2.000 all'estero), il "Messaggero di Gesù Bambino" porta testimonianze di grazie ricevute, parla di Gesù Bambino e ne approfondisce la spiritualità unendo migliaia di persone di tutto il mondo con la preghiera, dedica una rubrica speciale per la famiglia, annota tutti i pellegrinaggi e tiene in contatto con i ragazzi del Seminario di Arenzano e con i missionari in Centrafrica.

¹⁴⁸ A gennaio 2025, per il decimo "compleanno" del fumetto di Fra' Carmel, è stata stampata una edizione speciale con una collezione di alcuni fumetti, frutto di un'idea di Cristina Carbotti, giornalista RAI, e delle illustrazioni di Marco Paravidino.

¹⁴⁹ *La Sacra Bibbia*, Marco 16:15.

Anche per chi viene in presenza, certe volte, cerchiamo di creare delle esperienze immersive. Ad esempio il nostro presepe, aperto tutto l'anno. Chi viene a vederlo si ritrova in una grotta con luci e suoni che creano una esperienza, un incontro personale.

Nel mio lavorare con i giovani miro soprattutto all'amicizia, quindi a far vedere un frate felice, contento di quello che ha scelto. Magari all'inizio stupisce perché porta l'abito, perché vive da solo e non ha una moglie, fanno tante di quelle domande che incuriosiscono e da qui nasce un'amicizia che io cerco di coltivare con tutti i ragazzi e i giovani che incontro. Talvolta la curiosità sfocia nel venire a fare una esperienza di una giornata, o due giornate o una settimana estiva, dove tra gioco - il gioco è un bel modo di comunicare la fede - e vita assieme può nascere in loro qualcosa, un voler approfondire la conoscenza di Gesù, il desiderio di fare esperienza di Lui. Facciamo dei giochi che in qualche modo li incuriosiscono. Diciamo che ogni anno, ecco, cerchiamo di inventarci qualcosa di nuovo per essere al passo con i tempi, sia in maniera digitale, con delle iniziative, delle lotterie piuttosto che dei giochi digitali, dei videogiochi, e sia anche più concretamente con qualcosa di tangibile. Ad esempio per gli auguri di Pasqua abbiamo realizzato con loro un biglietto che si apre e appare il sepolcro e compare Gesù risorto. Anni fa ad esempio c'era un videogioco fatto da dei frati carmelitani del Centroamerica dove c'era questo fraticello carmelitano con il mantello e la spada che doveva superare delle prove. Ma anche cose tipo quiz sulle piattaforme digitali dove i ragazzi possono interagire. Poi ci sono i social dove si postano le attività che facciamo nel seminario, per esempio per la Pasqua abbiamo fatto un nuovo video chiamato "missione Pasqua" dove la scena principale era proprio data dai seminaristi che si mettevano alla ricerca come dei detectives e superando delle prove poi incontravano Gesù, dove la prova finale è "chi lo incontra cambia la vita" e terminava con "tanti auguri, la missione continua anche per te". In maniera un pò simpatica, quindi, cerchiamo di dare un messaggio periodico, almeno a Natale e Pasqua, di incontro.

Come comunicare? Occorre comunicare dove loro ci stanno, anche se tante famiglie limitano l'uso di questi strumenti perché dannosi a lungo andare, bisogna saperne bilanciare l'uso.

Al giorno d'oggi ci sono i vari siti, le pagine social, i vari profili su Instagram, su Facebook. Questi mezzi di comunicazione servono sia per lanciare iniziative tipo "faremo l'incontro di preghiera, invitiamo quel personaggio famoso alla festa dei ragazzi", ma anche per comunicati molto più semplici. Ad esempio, una iniziativa di successo, è stata

quella del Caffè Carmelitano con il messaggio Whatsapp. Anche quello lo usiamo talvolta come campagna pubblicitaria per le notizie del Santuario, poiché è bello questo avere tutti i giorni un pensierino spirituale dove i carmelitani raccontano il Vangelo.

Tra le varie iniziative che pubblicizziamo nei nostri volantini per i ragazzi c'è anche il cammino. Non solo il Cammino di Santiago. Lo scorso anno abbiamo organizzato un cammino a Lisieux¹⁵⁰. Quando i ragazzi si trovano a fare una sfida fisica, come è appunto il camminare tutti i giorni con uno zaino sulle spalle, ci si è accorti che ci sono tanti giovani desiderosi di "qualcosa di grande". E non è solo l'esperienza di un singolo, ma il gruppo, la dimensione d'insieme, il sapere che non si è soli. Lo scorso anno abbiamo avuto un grandissimo successo in questo, durante la camminata leggevamo i testi di Santa Teresina¹⁵¹ e la presenza di Gesù attraverso i suoi scritti ci ha accompagnato fino all'arrivo alla tomba della santa. Quando eravamo lì dinanzi alla tomba di Teresina ci sono stati giovani che sono rimasti un'ora in ginocchio, commossi, che piangevano, che ci hanno poi raccontato che questo cammino ha cambiato loro la vita. E gli stessi giovani che hanno partecipato ci spingono a continuare, a fare iniziative di questo genere, hanno desiderio di verità.

Potremmo dire che nei giovani d'oggi, questa dimensione della fede passa attraverso la ricerca della verità. I giovani vogliono qualcosa di vero, di autentico, non si accontentano di banalità e quando trovano una comunità, una persona che veramente li accoglie e li ascolta, si sentono valorizzati e amati. È in questo momento che scatta qualcosa che li porta a dare il meglio di loro stessi. C'è una speranza. Vedo che di semi belli, di semi di speranza ce ne sono.

¹⁵⁰ Cammino Carmelitano da Arenzano a Lisieux nei luoghi di Santa Teresa di Gesù Bambino dal 6 al 14 agosto 2024 per giovani dai 16 ai 35 anni.

¹⁵¹ Santa Teresa di Lisieux (1873-1897), religiosa carmelitana scalza, dottore della Chiesa insieme a Caterina da Siena e Teresa d'Avila, patrona di Francia insieme a Giovanna d'Arco, protettrice dei malati di AIDS, di tubercolosi e di altre malattie infettive, persino patrona delle missioni, lei che scelse la clausura e morì a soli 25 anni di tubercolosi. Scrisse *Storia di un'anima* opera considerata uno dei capolavori della spiritualità di tutti i tempi. Visse sempre a Lisieux.

Conclusioni

In questo mio viaggio tra i monasteri e i conventi dei carmelitani scalzi della Liguria alla ricerca di come si comunica la fede, visitando siti internet e luoghi religiosi, guardando reels e ascoltando audio, ma soprattutto incontrando le persone, è emersa la presenza di una profonda gioia. Parola che viene usata solitamente per definire lo stato d'animo di chi raggiunge qualcosa di desiderato, la gioia, in questa mia esperienza di incontro, è risultata essere una costante, ma non come conseguenza del raggiungimento di un obiettivo, bensì la causa. È quella gioia che i carmelitani scalzi portano nel cuore il vero modo in cui comunicano la fede.

Dopo ogni intervista realizzata ne sono uscita fuori con una intensa gioia. Ricordo che mentre intervistavo suor Cristina, ad esempio, la serenità che lei aveva si trasmetteva a me e mi sentivo gioiosa senza avere alcuna spiegazione logica del perché. La grigia giornata di pioggia che mi accolse ad Arenzano, quando andai ad intervistare padre Andrea, dopo mi sembrò una benefica benedizione del cielo e i problemi tecnici avuti con la registrazione video durante l'intervista sparirono e riuscii a realizzare altri video dopo pochi minuti. Cosa era accaduto durante le interviste? Cercavo informazioni su come si comunica oggi la fede e al di là dei mezzi utilizzati che mi venivano descritti (socials, siti web, riviste, etc.) stava accadendo qualcosa che andava ben oltre le mie aspettative: la loro gioia mi contagiava.

Il priore del convento di Sant'Anna a Genova, padre Michele, mi aveva raccontato di come dopo un anno del Caffè Carmelitano (un audio whatsapp quotidiano con il Vangelo del giorno e una breve preghiera) fosse stato organizzato un raduno nazionale per incontrarsi di persona e da allora, il primo incontro fu nel 2021, questo incontro veniva organizzato ogni anno. "Crediamo che la comunicazione della fede non possa essere solo una questione di social, il rapporto personale è fondamentale" sono state le sue parole, e in effetti, è attraverso l'incontro che quella gioia che questi religiosi portano nel cuore diventa contagiosa.

Frate Ezio aveva affermato, durante la mia intervista, che la fede si trasmette con l'esempio. Laura Rudelli, social media manager dell'Antica Farmacia Sant'Anna, ha impostato il 50% della sua comunicazione su Instagram proprio con i video di frate Ezio dove l'esempio del suo comunicare in maniera serena, sia che parli di prodotti della

farmacia sia che descriva la sua vita religiosa, è il suo personale modo di trasmettere la fede. "Noi prepariamo le medicine e Dio ci dà la salute", motto dell'Antica Farmacia Sant'Anna, racchiude quella fede, quella fiducia, nell'intervento divino.

Durante i mesi di ricerca ero stata anche a Roma per realizzare delle brevi riprese video alla scultura *Estasi di Santa Teresa d'Avila* di Bernini presso la chiesa di Santa Maria della Vittoria. Dopo le riprese video mi ero seduta ed ero rimasta in silenzio ad ammirare la chiesa. Pochi minuti ed ecco comparire le suore carmelitane scalze. Iniziava in quel momento la silenziosa adorazione eucaristica, quella "comunità riunita" di cui mi aveva parlato suor Cristina. Ognuna meditava in silenzio eppure mi sembrava di poter percepire dentro di me il loro canto di gioia. Poi seguirono i vesperi e la suora seduta sulla panca dinanzi a me si spostava e si metteva al mio fianco. "Dare l'esempio" ed ecco che senza proferire altra parola, se non quella che leggeva nel libricino che aveva in mano, mi invitava a leggere con lei. Mi interrogavo sui vari modi di comunicare la fede e lei in quel momento mi mostrava che nonostante i mezzi moderni di cui disponiamo nella nostra società è il comunicare cuore a cuore, lo stare vicini, il modo più efficace di comunicare la propria fede. Mi mostrava non solo fiducia nel Signore, ma fiducia nel fatto che avrei letto insieme a lei.

Se con i social media è l'algoritmo a stabilire quali video mostrare, nella vita di ogni essere umano è il ritmo del proprio battito del cuore, del respiro, del camminare, che determina cosa comunichiamo agli altri. Un cuore gioioso, un respiro sereno, una camminata sicura possono dire molto ancor prima che si apra bocca o si scriva qualcosa.

La comunicazione attraverso i social media da parte dei religiosi è quel mezzo che crea interesse, curiosità, voglia di approfondire. Ma sarà l'incontro cuore a cuore, la presenza di persona, a comunicare la fede.

Silvia Piacentini, durante l'intervista, ricordava come il messaggio di fede si possa trasmettere anche attraverso il racconto storico artistico delle visite guidate alla chiesa, alla biblioteca storica del convento e poi nell'incontro con le persone in farmacia. E ne ho sperimentato di persona la forza quando a fine gennaio mi ha chiesto di sostituirla e occuparmi di ricevere in chiesa un gruppo di oltre quaranta persone e raccontare storia e arte di quel luogo. Ho avuto così la conferma che la fede si comunica in tanti modi, ma essenzialmente con la presenza.

Ringraziamenti

A tutto lo staff dell'Antica Farmacia Sant'Anna va il mio più sentito grazie, poiché è venendo a contatto con loro che è maturata l'idea di realizzare questa Tesi. Frate Ezio, Silvia, Alessandro, Vanessa, Francesco, Federica, Luca, Laura, Sara e poi il priore del convento di Sant'Anna, padre Michele, con il loro esempio hanno stimolato in me il desiderio di lasciare qualcosa di bello attraverso l'indagine di come si comunica la fede.

Ringrazio il Prof. Giovanni Del Giaccio, senza il quale questo lavoro di ricerca non avrebbe assunto quel taglio professionale che lui, con la sua ultra trentennale esperienza di giornalista ha saputo trasmettermi. Ha accolto la mia proposta di Tesi e ha seguito passo passo i miei progressi, accettando le mie richieste di modifiche e approfondimenti. Sono stati preziosi anche i suoi interventi su alcuni articoli scritti durante il periodo di tirocinio, poiché grazie alle tante interviste realizzate durante quel periodo ho avuto modo di perfezionare la modalità di trascrizione delle informazioni raccolte.

Un immenso grazie anche al Prof. Luca Raffini che durante il tirocinio mi ha dato l'incarico di realizzare numerose video interviste, pur in ambiti lontani da quello della spiritualità dei carmelitani scalzi, ma comunque utilissimi per migliorare la modalità di interazione con le persone durante le interviste. Socializzare prima ancora di far domande. Osare, con sana curiosità, a vivere le più diverse situazioni e ad esprimere il mio estro creativo nei montaggi video.

E su come migliorare il lavoro di montaggio video un grazie è doveroso ad Alberto Baschiera, del Servizio E-Learning dell'Università di Genova. Pazienza e professionalità da cui ho appreso davvero tanto.

A suor Cristina, che nonostante la spessa grata che ci divideva, ha saputo toccare il mio cuore come nessun altro, un grazie non basta e parole che possano descrivere quanto potente e contagiosa sia la sua gioiosa fede in Cristo non ne trovo.

Un affettuoso grazie anche a padre Andrea che ha accettato di essere intervistato e la cui voce continuo a sentire, insieme a quella di padre Michele, attraverso il Caffè Carmelitano.

Ringrazio anche chi, tramite email o per telefono, ha declinato la mia richiesta di intervista. Il momento non era quello giusto e ho imparato ad accettare il fatto che si possa

modificare il proprio programma pur riuscendo, comunque, ad acquisire importanti informazioni per continuare il lavoro di ricerca.

A Teresa, conosciuta attraverso i suoi scritti, va un grazie speciale. Leggere la quotidianità dei suoi impegni per fondare nuovi conventi, ottenere i permessi dal papa, stipulare contratti per l'acquisto di abitazioni, organizzare i viaggi, mi ha permesso di sentirla vicina a me. I mezzi che utilizziamo oggi sono diversi dai suoi, eppure la fatica nell'ottenere qualcosa è la stessa. Richieste, attese, rifiuti e poi quell'aiuto improvviso che arriva. La sua fede era nella totale fiducia che Gesù gli avrebbe mostrato la strada e così è, allora come oggi.

"Aiutati che Dio ti aiuta" mi diceva la mia nonna materna quando ero bambina. Per tanti anni non ho saputo dare la giusta collocazione negli avvenimenti della mia vita a questa frase. Lei è mancata agli inizi di questo secolo. Solo ora comprendo: il primo passo lo faccio io, mi prodigo per risolvere un problema e nel momento in cui io aiuto me stessa arriva l'aiuto più grande. Dedico questo mio viaggio tra monasteri e conventi alla ricerca di come si comunica la fede a lei. Grazie nonna Amelia!

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V., *La Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, Milano 1987

A.A.V.V., *Regola costituzioni norme applicative dei fratelli scalzi dell'ordine della Beata Vergine Maria del monte Carmelo*, Lito Federici snc, Terni 1999

ADORNATO A., *Mobile and Social Media Journalism: a practical guide for multimedia journalism*, Routledge, New York 2021

BALLESTRERO A., *Alla fonte del carmelo*, Società Editrice Internazionale, Torino 1996

BONORA E., *La controriforma*, Editori Laterza, Roma 2001

COSTA G., *La notizia e la religione*, LAS Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1999

DI MARCO V., *Lezioni di giornalismo*, Mursia, Milano 2015

GRESPI B., MALAVASI L., *Dalla parte delle immagini. Temi di cultura visuale*, McGraw-Hill Educarion, Milano 2022

HSIA R., *La controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Il Mulino, Bologna 2001

JULIÁN DE AVILA, *Vita di Teresa di Gesù*, Edizioni Appunti di Viaggio, Roma 2009

LLAMAS MARTÍNEZ E., *Santa Teresa de Jesus y la inquisicion española*, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Istituto "Francisco Suárez", Burgos 1972

MÂLE E., *L'arte religiosa nel '600*, Jaka Book, Milano 1984

MARIONES I., *Il carisma teresiano*, Edizioni del Teresianum, Roma 1972

- MARIONES I., *El P. Doria (1539-1594) y el carisma teresiano*, Pamplona 2017
- PALEOTTI G., *Discorso intorno alle immagini sacre e profane (1582)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002
- POMMIER E., *Il ritratto*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2003
- ROGGERO A., *Genova e gli inizi della riforma teresiana in Italia (1584-1597)*, Sagep Editrice, Genova 1984
- RUSSO S. e BEZZI G., *Seo & Journalism: strategie e tecniche di comunicazione per aumentare la visibilità dei contenuti online*, Hoepli, Milano 2019
- S.GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, Edizioni OCD, Roma 2009
- S. TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione*, Edizioni OCD, Roma 2023
- S. TERESA DI GESÙ, *Castello interiore*, Edizioni OCD, Roma 2024
- S. TERESA DI GESÙ, *Fondazioni*, Edizioni OCD, Roma 2022
- S. TERESA DI GESÙ, *Lettere*, Edizioni OCD, Roma 1983
- S.TERESA DI GESÙ, *Libro de la vida*, Editorial Castalia, Madrid 1986
- SAUERLÄNDER W., *The Catholic Rubens: saints and martyrs*, Getty Research Institute, Los Angeles 2014
- STAGNARO U., *L'uomo di Wittenberg. Martin Lutero e la nascita della Riforma Protestante*, Claudiana Editrice, Torino 1983
- ZANCHINI G., *Giornalismo culturale*, Carocci Editore, Roma 2014

DOCUMENTI ARCHIVIO CONVENTO DI SANT'ANNA A GENOVA

Schede Catalogo Generale 07/00008713 delle Antichità e Belle Arti

SITOGRAFIA

<https://www.amiciziamissionaria.it/>

https://www.avvenire.it/agora/cultura/teresa-davila-architetta-dellanima_21274

<https://caffecarmelitano.com/>

<https://www.carmelitanescalzesavona.com/>

<https://www.carmelitaniscalzi.com/>

<https://carmelitalalba.org/historia-y-arte/alba-de-tormes-y-teresa/>

<https://www.carmeloligure.it/>

<https://catalogo.beniculturali.it/>

<https://www.discalcedcarmel.org/blog/the-transverberation-of-st-teresa-of-jesus>

https://it.cathopedia.org/wiki/Santa_Teresa_d%27Avila

<https://desertovarazze.it/>

<https://www.erboristeriadeifrati.it/>

<https://it.gaudiumpress.org/content/san-giovanni-della-croce-secondo-santa-teresa-di-gesu/>

<https://www.gesubambino.org/>

<https://cultura.gov.it/comunicato/23974>

<http://www.marmellatedelcarmelo.com/>

<http://www.monasterosantacroce.it/>

<https://montecarmeloloano.it/>

<https://www.museodelprado.es/en/the-collection/>

<https://www.seminarioarenzano.it/>

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-09/anna-gesu-beatificazione-bruxelles-papa-francesco-teresa-avila.html>

<https://www.vaticanoweb.com/monasteri/liguria/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/>

FILMOGRAFIA

TERESA D'AVILA - IL CASTELLO INTERIORE, di Jeorge Dorado, 2015 (<https://www.youtube.com/watch?v=0Y0toninMy0>)

VITA DI SANTA TERESA D'AVILA - TERESA DI GESÙ, di Jose Jerez Aloza, 1961 (<https://www.lodeate.it/santa-teresa-davila-film-completo/>)

TERESA DE JESUS, di Josefina Molina, 1984 (<https://www.youtube.com/watch?v=DTUn1vhnDvs>)

PERSONE INTERVISTATE

ANDREA FRIZZARIN, Padre Carmelitano scalzo del Santuario Gesù Bambino di Praga, Arenzano

CRISTINA, Monaca Carmelitana scalza del Monastero di S. Giuseppe e S. Teresa, Genova

EZIO BATTAGLIA, Padre Carmelitano scalzo e farmacista del Convento di Sant'Anna, Genova

LAURA RUDELLI, Social Media Manager dell'Antica Farmacia Sant'Anna, Genova

MICHELE GOEGAN, Priore del Convento di Sant'Anna, Genova

SILVIA PIACENTINI, Responsabile della comunicazione dell'Antica Farmacia Sant'Anna, Genova

ELENCO IMMAGINI

Fig. 1 *Teresa di Gesù*, Giovanni della Miseria, 1576

Fig. 2 *Teresa di Gesù (copia "migliorata")*, Giovanni della Miseria, 1576

Fig. 3 *Teresa di Gesù*, Stampa del 1588

Fig. 4 *La transverberazione di Santa Teresa d'Avila*, P. P. Rubens, 1614

Fig. 5 *Cristo risorto appare alla madre*, P. P. Rubens

Fig. 6 *La transverberazione di Santa Teresa d'Avila*, G. L. Bernini, 1647-52

Fig. 7 *Santa Teresa intercede presso Cristo per le anime del Purgatorio*, P. P. Rubens, 1630

Fig. 8 *Santa Teresa d'Avila*, P. P. Rubens

Fig. 9 *Visione della colomba di Santa Teresa d'Avila*, P. P. Rubens, 1614

Fig. 10 *La transverberazione di Santa Teresa d'Avila (particolare)*, G. L. Bernini, 1647-52

Fig. 11 *Cristo incorona Santa Teresa d'Avila*, G. van Honthorst, 1614-16

Fig. 12 *Estasi di Santa Teresa*, Carlo Bertani, 1782

Fig. 13 *Doppio francobollo per il V centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila*



Fig. 1 *Teresa di Gesù*, Giovanni della Miseria, 1576
Monastero delle Carmelitane Scalze di Siviglia



Fig. 2 *Teresa di Gesù*, Giovanni della Miseria, 1576
Convento dei Carmelitani Scalzi di Sant'Anna, Genova



Fig. 3 *Teresa di Gesù*, Stampa del 1588



Fig. 4 *La transverberazione di Santa Teresa d'Avila*, Pieter Paul Rubens, 1614
Foto in bianco e nero come compare sul libro di Willibald Sauerländer
The Catholic Rubens: saints and martyrs
dove si riporta che il dipinto è andato perso



Fig. 5 *Cristo risorto appare alla madre*, Pieter Paul Rubens,
Tela esposta durante la mostra *Rubens a Genova* (ottobre 2022 - febbraio 2023)



Fig. 6 *La transverberazione di Santa Teresa d'Avila*, Gian Lorenzo Bernini, 1647-52
Chiesa Santa Maria della Vittoria, Roma



Fig. 7 *Santa Teresa d'Avila intercede presso Cristo per le anime del Purgatorio*,
Pieter Paul Rubens, 1630
Precedentemente al Metropolitan Museum of Art di New York
e ora al Royal Museum of Fine Arts di Anversa



Fig. 8 *Santa Teresa d'Avila*, Pieter Paul Rubens
Kunst Historisches Museum, Vienna



Fig. 9 *Visione della colomba di Santa Teresa d'Avila*, Pieter Paul Rubens, 1614
Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam



Fig. 10 *La transverberazione di Santa Teresa d'Avila*, Gian Lorenzo Bernini, 1647-52
Chiesa Santa Maria della Vittoria, Roma
particolare del volto della santa



Fig. 11 *Cristo incorona Santa Teresa d'Avila*, Gerard van Honthorst, 1614-16
Chiesa di Sant'Anna, Genova



Fig. 12 *Estasi di Santa Teresa*, Carlo Bertani, 1782
Museo Nazionale di Villa Guinigi, Lucca



Fig. 13 Doppio francobollo per il V centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila